



# Comune di Quattro Castella

Provincia di Reggio Emilia



---

## PIANO URBANISTICO GENERALE

Legge regionale n. 24 del 21.12.2017

---

QUADRO CONOSCITIVO

SISTEMA TERRITORIALE STORICO – IL PAESAGGIO

Struttura insediativa e paesaggi storici  
nel territorio contemporaneo

elaborato

**REL.2**  
**ALL.B**

---

*Sindaco*

Alberto Olmi

*Assessore all'urbanistica, territorio e paesaggio*

Ivens Chiesi

*Responsabile Ufficio di Piano - Dirigente Area Assetto e uso del territorio*

Saverio Cioce

*Responsabile del Procedimento - Responsabile Settore Urbanistica, Edilizia Privata, SUAP*

Mariasilvia Boeri

Documento assunto con delibera G.C. n. del

Adozione: delibera C.C. n. del / /

Approvazione: delibera C.C. n. del / /

## INDIRIZZO E SUPERVISIONE PER L'ELABORAZIONE DEL PUG

Sindaco

Alberto Olmi

*Bilancio Finanze e Tributi, Servizi Demografici, Affari generali, Personale e organizzazione, Viabilità, Relazioni Istituzionali e Unione dei Comuni, Assetto istituzionale del Bianello e dei parchi naturalistici, Pari opportunità, Cultura della pace e diritti costituzionali, Protezione Civile*

Assessore al Territorio, vicesindaco

Ivens Chiesi

*Urbanistica, Territorio e Paesaggio – Edilizia Privata – Agricoltura – Sviluppo dell'edilizia sociale e Rigenerazione Urbana – Relazioni con i cittadini*

Altri assessorati

- Sabrina Picchi: *Istruzione – Coesione Sociale, politiche familiari, giovani e solidarietà – Salute, cura, stili di vita e alimentazione*
- Elisa Rinaldini: *Lavori Pubblici e patrimonio comunale - Centri e Parchi Urbani - Ambiente, energia, gestione dei rifiuti*
- Danilo Morini: *Cultura, Tutela, ricerca e valorizzazione dei Beni Storici – Trasporto pubblico – Polizia Municipale e sicurezza – Promozione Turistica- Manifestazioni Matildiche*
- Luca Spagni: *Economia e Lavoro – Sport – Innovazione sociale e tecnologica, comunicazione, città intelligente – Internazionalizzazione e bandi europei*

## STRUTTURA TECNICA

Ufficio di Piano (delibera g.c. n. 17 del 07.02.2019)

- Arch. Saverio Cioco: *Responsabile dell'Ufficio di Piano - Dirigente Area Assetto e Uso del Territorio*
- Arch. Mariasilvia Boeri: *Responsabile del Procedimento - Responsabile Settore Urbanistica, Edilizia Privata, S.U.A.P*
- Dott. Davide Zannoni: *Esperto in materie giuridiche, Responsabile del coordinamento delle segreterie dell'Ente*
- Dott.ssa Cristina Colli: *Garante della Comunicazione e Partecipazione, funzionaria della Segreteria Area tecnica*
- Sig. Andrea Viani: *Esperto in materie economico-finanziarie, funzionario dell'Ufficio Tributi*

Collaboratori dell'Ufficio di piano nella fase preliminare

- Comune di Quattro Castella, uff. Progettazione ed Energia:
  - Geom. Daniele Prandi, *Cartografia*
  - Ing. Davide Giovannini, *Quadro conoscitivo Energia, Rifiuti*
- Comune di Quattro Castella, collaboratori amministrativi:
  - Sabina Domenichini, *Segreteria amministrativa*
  - Carlotta Montanari, *Atti amministrativi e contabili*
- Arch. Laura Domenichini: *Indagine patrimonio edilizio in territorio rurale, revisione ed aggiornamento quadro conoscitivo, primi indirizzi di rigenerazione*
- Arch. Carlo Pertoldi: *Revisione e aggiornamento quadro conoscitivo*
- Arch. Federica De Gregorio: *Revisione d aggiornamento quadro conoscitivo*

#### Progettisti del PUG - MATE Soc.Coop.

- Dott.Urb. Raffaele Gerometta, *Direttore tecnico*
- Arch. Carlo Santacroce, *Progettista responsabile*
- Dott. For. Giovanni Trentanovi
- Arch. Rudi Fallaci
- Arch. Chiara Biagi
- Ing. Giuseppe Federzoni
- Andrea Franceschini, *Cartografia*

#### Consulenti e progettisti esterni

- Centro Cooperativo di Progettazione di Reggio Emilia, *Redazione del Quadro conoscitivo nella fase di formazione del PSC, anni 2006-2007*
- Dott. James Tirabassi, *Approfondimenti inerenti il patrimonio archeologico e la potenzialità archeologica del territorio*
- Dott. Fabrizio Giorgini – Subsoil, *Aggiornamento dell'inventario del dissesto e microzonazione sismica*
- Dott. Massimo Domenichini, *Studio delle componenti naturali del territorio*
- ARPAE-Sezione di Reggio Emilia, *Servizio sistemi ambientali, Aggiornamento sulla qualità di aria, acqua, magnetismo ed elettromagnetismo*
- Studio Alfa spa, *Aggiornamento su mobilità e inquinamento acustico*

Hanno inoltre contribuito

#### Progetto LOTO, Indagini storiche e paesaggistiche:

- Arch. Giuliana Motti, Arch. Elisabetta Cavazza, Responsabili del Progetto;
- Gruppo di lavoro Regione Emilia Romagna, Dott. Giancarlo Poli, Dott. Barbara Fucci;
- Consulenti Esterni, Arch. Barbara Marangoni, Geol. Fabrizio Giorgini (Studio SOILexpert), Archeol. James Tirabassi, Dott. Mauro Chiesi (Studio di consulenza ambientale), Dott. Laura Colla (naturalista), Dott. Diego L. Menozzi;
- Comune di Quattro Castella per elaborazioni grafiche, Geom. Daniele Prandi, Geom. Nadir Bonazzi, Arch. Federica Oppi, Barbara Alberini, Andrea Braglia, Fabrizio Borghi, Simone Cocchi, Sabina Domenichini, Rocco Ghielmi, Davide Giovannini, Cristina Luppi, Ermes Lusuardi, Carlotta Montanari, Dalbo Rivi, Davide Zannoni;
- Supporto generale di Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Bologna, Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, Corpo forestale dello Stato – Comando Stazione di Reggio Emilia, Servizio regionale di Valorizzazione e Tutela del Paesaggio, Servizio regionale ai Programmi, Monitoraggio e Valutazione, Provincia di Reggio Emilia - Area Cultura e Valorizzazione del Territorio - Servizio Pianificazione Territoriale ed Ambientale - Sistema Informativo Territoriale Provinciale

#### Struttura tecnica per la sperimentazione della LR 24/2017:

- Regione Emilia Romagna, Servizio Pianificazione Territoriale e Urbanistica, dei Trasporti e del Paesaggio, responsabile Arch. Roberto Gabrielli, tecnico di riferimento Arch. Manuela Capelli
- Provincia di Reggio Emilia, Servizio Pianificazione Territoriale, dirigente Arch. Anna Maria Campeol, tecnici di riferimento arch. Elena Pastorini, Dott.Urb. Renzo Pavignani



## SOMMARIO

Premessa	pag. 1
1. Componenti storiche del paesaggio	pag. 2
2. Note storiche sull'evoluzione dell'insediamento dal medioevo alla prima metà del XX secolo	pag. 10
3. Principali componenti e sistemi storici riconosciuti	pag. 14
3.1. Quattro Castella	pag. 15
3.2. Roncolo	pag. 29
3.3. Salvarano	pag. 42
3.4. Montecavolo	pag. 48
3.5. Puianello	pag. 60
3.6. Alta pianura	pag. 75
3.7. Alta valle del Modolena	pag. 88
3.8. Sistemi dei crinali	pag. 92
3.9. Ambito del Crostolo	pag. 96
4. Struttura ed identità storica del paesaggio: alcune riflessioni	pag. 98
Bibliografia consultata	pag. 109
ALLEGATI	pag. 112
Allegato 1 – Documentazione archivistica	
Allegato 2 – Cartografia storica	
Allegato 3 – Catasto di primo impianto - la proprietà	
Allegato 4 – Sovrapposizione boschi Catasto di primo impianto/1934	
Allegato 5 – Individuazione edificato d'impianto storico catalogato	
Allegato 6 – Individuazione borghi d'impianto storico catalogati	



## **PREMESSA**

Le analisi relative alla *Struttura insediativa e paesaggio storici nel territorio contemporaneo* sono state redatte nell'ambito della fase relativa alla *caratterizzazione e qualificazione* del progetto pilota LOTO del Comune di Quattro Castella.

L'obiettivo principale di queste analisi è stato individuare le componenti storiche del paesaggio e la struttura insediativa storica oggi riconoscibili per poter valutare in quali ambiti sia ancora leggibile un sistema di paesaggio storico nella prospettiva di definire l'identità storica attuale del territorio.

Va precisato preliminarmente che per *componenti storiche* del paesaggio sono considerate tutte quelle databili dal medioevo alla prima metà del XX secolo, così come attestato dalla documentazione disponibile, mentre per trasformazioni recenti sono intese quelle intervenute a partire dalla seconda metà del secolo scorso.

Nel presente elaborato sono esposte le metodologie utilizzate per individuare le componenti storiche del paesaggio e descritte le loro principali caratterizzazioni generali (capitolo 1). Inoltre, sono illustrati i sistemi di paesaggio storici riconosciuti e le componenti di maggior rilievo per l'identità storica del territorio (capitolo 3) con la premessa di brevi note sull'evoluzione dell'insediamento dal medioevo alla prima metà del XX secolo (capitolo 2).

In conclusione (capitolo 4) sono espresse alcune riflessioni relative alle difficoltà affrontate nello svolgimento della ricerca storica ed alle trasformazioni in atto relative alle componenti del paesaggio storico e sono esposte valutazioni sulla struttura ed identità storica del paesaggio e sulle opportunità di possibili sviluppi di ricerca.

Le analisi svolte hanno comportato ricerca bibliografica, raccolta di documentazione archivistica (allegato 1) e cartografica (allegato 2), elaborazioni grafiche di studio (tavola 1.4A, allegato 3 ed allegato 4) e di sintesi finale (tavola 1.4B), sopralluoghi di verifica con rilievi fotografici e catalogazione dell'edificato d'impianto storico (volume allegato); tali analisi, inoltre, sono state integrate con lo studio relativo a "Il paesaggio dei giardini e delle sistemazioni agro-paesaggistiche storiche" redatto da Mauro Chiesi.

Nel corso del 2008, nell'ambito della redazione del Quadro conoscitivo per la formazione del PSC, sono stati aggiornati la catalogazione degli edifici d'impianto storico ed i dati e valutazioni ad essa relativi contenuti nei capitoli 1 e 4 del presente elaborato.

## 1 – COMPONENTI STORICHE DEL PAESAGGIO

### Impostazione metodologica generale

L'elaborazione delle analisi svolte in questo studio si è articolata sommariamente in sei fasi operative:

- ricognizione e raccolta delle cartografie storiche disponibili e ricerca bibliografica e archivistica di base;
- restituzioni grafiche di studio attraverso confronti cartografici tra cartografie storiche e cartografie/ortofoto attuali per individuare la permanenza cartografica delle componenti storiche ed elaborazione della tavola 1.4A - *Sistema territoriale alla fine del XIX secolo*;
- verifiche attraverso sopralluoghi delle componenti individuate cartograficamente;
- restituzioni grafiche di studio relative all'individuazione delle componenti storiche di cui si è verificata la permanenza e catalogazione dell'edificato d'impianto storico con allegata documentazione fotografica;
- approfondimento della ricerca bibliografica ed archivistica relativa alle principali componenti individuate ed agli ambiti territoriali in cui si è rilevata una maggior permanenza di componenti storiche;
- restituzione grafica finale della tavola 1.4B - *Struttura insediativa e paesaggio storici nel territorio contemporaneo* e stesura della presente relazione illustrativa.

Va precisato comunque che non per tutte le componenti è stato possibile utilizzare esattamente la stessa metodologia in quanto le fonti disponibili per conoscere il paesaggio "storico" non presentano, com'è noto, la stessa quantità e qualità d'informazioni per i vari aspetti che compongono il paesaggio e pertanto nei paragrafi seguenti descriveremo in dettaglio il percorso seguito per ciascuna analisi tematica.

Le cartografie storiche<sup>1</sup> utilizzate sono le seguenti (cfr allegato 2):

- Topografia degli Stati Estensi, sezioni N. 18-19, colonna X, scala 1: 28.800, 1821-1828;
- Carta topografica del Campo del Ghiardo, fogli 1-2-3-4, scala 1:20.000, 1876;
- IGMI, foglio 86IV, scala 1:50.000, 1884;
- Mappe Catasto di primo impianto, Comune di Quattro Castella e Comune di Vezzano sul Crostolo<sup>2</sup>, scala 1:2.000, 1888;

---

<sup>1</sup> Le cartografie utilizzate sono conservate presso l'ufficio tecnico comunale, l'ufficio cartografico della Provincia, l'Agenzia del territorio di Reggio Emilia e la sede di Firenze dell'IGMI.

- IGMI, riprese aeree 1934;
- IGMI, fogli 86IVNO-NE, scala 1:25.000, 1934.

Si è poi proceduto, per poter permettere più precisi confronti cartografici, ad informatizzare e georeferenziare tutte le cartografie cartacee raccolte. In particolare, utilizzando le documentazioni disponibili relative al catasto del 1888, sono state elaborate la tavola 1.4A - *Sistema territoriale alla fine del XIX secolo* e l'allegato 3 - *Catasto di primo impianto: la proprietà*, attraverso le seguenti fasi:

- raccolta fogli di mappa del Catasto di primo impianto (1888) conservate presso l'ufficio tecnico comunale e l'ufficio cartografico della Provincia;
- informatizzazione e georeferenziazione dei fogli di mappa per creare una base cartografica unica del territorio comunale;
- campitura delle componenti leggibili direttamente sulle mappe (idrografia, fabbricati, strade e percorsi<sup>3</sup>);
- verifica puntuale di alcuni elementi, non chiaramente leggibili sulla copia delle mappe disponibili (a causa del cattivo stato di conservazione), nelle mappe originali del Catasto del 1888 conservate presso l'Agenzia del territorio di Reggio Emilia;
- individuazione su Registri conservati presso l'ufficio tecnico comunale e l'Agenzia del territorio di Reggio Emilia, di datazione coeva alle mappe, delle particelle con "qualità" di "bosco ceduo" e "castagneto da frutto" e successiva restituzione grafica informatizzata;
- individuazione su Registri conservati presso l'ufficio tecnico comunale e l'Agenzia del territorio di Reggio Emilia delle particelle appartenenti ad una medesima proprietà, correlata a castelli, ville padronali o chiese storiche e successiva restituzione grafica informatizzata (cfr allegato 3).

E' stata così redatta una Carta del sistema territoriale alla fine del XIX secolo utilizzando esclusivamente fonti ufficiali, carta riassuntiva utile per individuare agevolmente, vista la scala di rappresentazione, le principali componenti il paesaggio a quell'epoca, anticipando così di quasi cinquant'anni la datazione delle altre fonti disponibili. Questa elaborazione grafica si è rivelata una importante fonte d'informazioni sia per capire la struttura territoriale generale (ad esempio attraverso l'importanza

---

<sup>2</sup> E' stato necessario utilizzare anche alcuni fogli del Comune di Vezzano sul Crostolo poiché il confine sul crinale è stato modificato aggiungendo alcune aree a Quattro Castella all'inizio del secolo scorso.

<sup>3</sup> Le strade sono state differenziate in base alla classificazione presente nei fogli originali, mentre come percorsi privati sono stati evidenziati tutti quelli individuati a tratteggio e senza denominazione.

attribuita all'epoca alle varie strade e percorsi, in base alle diverse classificazioni) che per ottenere per ambiti di particolare interesse dati certi e dettagliati, adeguati per approfondire la loro storia (come vedremo nel successivo capitolo 3 di particolare utilità è stata a riguardo anche l'individuazione delle maggiori proprietà e la denominazione della ditta intestataria<sup>4</sup>).

Altra utilissima fonte d'informazioni per capire il paesaggio della prima metà del XX secolo sono state le riprese aeree IGMI del 1934 che coprono circa l'80% del territorio comunale, ma per renderle utilizzabili per operare alla scala territoriale sono state necessarie anche in questo caso alcune elaborazioni:

- selezione delle riprese fotografiche pertinenti il territorio comunale fra le copie disponibili presso l'ufficio cartografico della Provincia;
- creazione di un quadro d'unione, informatizzazione, georeferenziazione e "raddrizzamento" delle singole immagini.

Le basi relative all'elaborazione del catasto del 1888 (tavola 1.4A) ed alle ortoimmagini (allegato 2, cartografia 5) e cartografia IGMI del 1934 sono state le principali fonti utilizzate per individuare per confronto cartografico con le basi attuali (CGU con aggiornamenti<sup>5</sup> ed ortofoto del 1998 e del 2003<sup>6</sup>), la permanenza planimetrica delle principali componenti storiche del paesaggio (idrografia, boschi, formazioni riparali, giardini e sistemazioni agro-paesaggistiche, edificato e borghi, viabilità e percorsi). Come base generale è stata utilizzata l'elaborazione della *Struttura territoriale alla fine del XIX secolo*, mentre le ortoimmagini e la cartografia IGMI del 1934 sono state utili fonti per individuare le componenti modificate (ad esempio boschi, viabilità e percorsi, edificato), intervenute successivamente o precedentemente non documentate (formazioni riparali e giardini).

In seguito alle verifiche effettuate attraverso sopralluoghi, alla redazione di elaborati di approfondimento relativi alla catalogazione dell'edificato d'impianto storico, raccolta nel volume allegato alla presente relazione, ed al paesaggio dei giardini e delle sistemazioni agro-paesaggistiche storiche, analizzato con schede e relazione illustrativa redatti da Mauro Chiesi, è stata elaborata la tavola 1.4B - *Struttura insediativa e paesaggio storici nel territorio contemporaneo* che riassume i risultati delle analisi svolte. La tavola 1.4B è stata quindi elaborata attraverso le seguenti fasi operative:

---

<sup>4</sup> Si è verificato nel corso della ricerca che alcuni dati riportati nei registri consultati sono riferiti a pochi anni successivi al 1888.

<sup>5</sup> Per CGU con aggiornamenti intendiamo la Carta geografica unica del territorio - edizione 2003 aggiornata per il progetto LOTO per quanto riguarda edificato, strade ed idrografia.

<sup>6</sup> Le ortofoto 1998 e 2003 utilizzate sono rispettivamente: ortofoto digitale a colori "IT 2000", riprese giugno 1998 e ortoimmagini da satellite "Quick Bird 2003/bn", riprese marzo 2003.

- confronto cartografico tra *Sistema territoriale alla fine del XIX secolo*, ortoimmagini e cartografia IGMI del 1934 e CGU aggiornata, ortofoto 1998 e 2003;
- sopralluoghi di verifica relativi all'edificato con selezione degli edifici d'impianto storico individuati cartograficamente che hanno mantenuto riconoscibile, anche se solo in parte, i caratteri storici e successiva catalogazione;
- sopralluoghi di verifica per sistema vegetazionale con individuazione e schedatura dei giardini e delle sistemazioni agro-vegetazionali storiche;
- ricerca bibliografica e archivistica di approfondimento per le principali componenti e gli ambiti di maggior interesse.

Sottolineiamo che, avendo disponibili le elaborazioni cartografiche storiche sopra descritte, nella restituzione della tavola 1.4B oltre alle componenti usualmente considerate del sistema insediativo, ossia edificato e viabilità, si è potuta evidenziare anche la permanenza odierna, o il grado di permanenza, di altre importanti componenti i paesaggi come quelle relative al sistema idrografico e vegetazionale. Questa Carta di sintesi finale non evidenzia infatti un'asettica ricostruzione della struttura storica del paesaggio, ma per alcuni rilevanti aspetti mostra sinteticamente nell'individuazione delle componenti anche il grado di permanenza dei caratteri storici nella prospettiva di definire l'identità storica attuale del territorio (ad esempio nella diversa classificazione dei giardini storici e dei borghi come nel riconoscimento dell'edificato valutato di maggior interesse per l'identità storica del territorio).

Dalla tavola 1.4B si evidenzia che la struttura territoriale presenta ancora oggi una sostanziale permanenza storica, permanenza che diminuisce, come vedremo in seguito, andando ad analizzare la "qualità" delle varie componenti con l'esclusione di poche eccezioni. Questo non significa che la lettura cartografica della struttura territoriale storica e la sua percezione visiva nello stato attuale dei luoghi siano agevoli ed immediate<sup>7</sup>, bensì che le trasformazioni recenti non hanno portato ad un *nuovo progetto* di struttura territoriale.

### **Edificato e borghi**

Gli edifici e i borghi d'impianto storico sono stati individuati per confronto tra cartografie storiche (*Sistema territoriale alla fine del XIX secolo* e ortoimmagini del 1934) ed attuali (CGU con aggiornamenti). Per individuare gli edifici ci siamo basati

---

<sup>7</sup> Spesso le trasformazioni recenti sono state così incuranti delle preesistenze da precludere la stessa percezione visiva di ambiti in cui tuttora sono conservate forti componenti paesaggistiche "storiche", oppure in altri ambiti è stata consistente la sostituzione del tessuto edilizio storico.

sulla permanenza dell'ingombro planimetrico, mentre per perimetrare i borghi si è tenuto conto anche delle aree esterne di pertinenza.

Dai sopralluoghi si è evidenziato che buona parte degli insediamenti, sia per quanto attiene i borghi, sia per il resto dell'edificato, ha subito forti trasformazioni e sostituzioni. Solo la metà dei fabbricati individuati preliminarmente per confronto cartografico come d'impianto "storico" è stata poi catalogata<sup>8</sup>. Al riguardo va ricordato che si è presentato più frequentemente il caso di "perdita di riconoscibilità dei caratteri storici" in edifici sottoposti ad organici interventi di "recupero" piuttosto che in fabbricati che hanno subito più trasformazioni parziali nel corso del tempo.

Nella catalogazione degli edifici sono state raccolte informazioni per identificare e qualificare le unità edificate d'impianto storico e per valutare sinteticamente le trasformazioni rilevanti per la lettura del paesaggio<sup>9</sup>: oggetto, qualificazione, datazione dell'impianto, stato fisico, interventi edilizi recenti, permanenza dei caratteri storici e del contesto storico. Lo stesso criterio è stato utilizzato per selezionare i dati da raccogliere nella catalogazione dei borghi<sup>10</sup>: denominazione, prima citazione dell' insediamento, riconoscibilità dell' impianto storico, permanenza dei caratteri storici negli edifici e recente sostituzione del tessuto edilizio.

Dalle catalogazioni, in cui sono state considerate 278 unità edificate e 16 borghi, è emerso che:

- la prevalenza dell'edificato d'impianto storico è antecedente la fine del XIX secolo (quasi il 70%)<sup>11</sup>;
- meno della metà delle unità edificate catalogate mantiene riconoscibili i caratteri architettonici storici, mentre l'altra metà li mantiene parzialmente e solo il 30% circa conserva le principali peculiarità del contesto storico;

---

<sup>8</sup> Il criterio di selezione utilizzato è stato di scartare gli edifici che nello stato attuale non presentano più caratteri costruttivi e morfologici storici, ossia fabbricati che mantengono solo l'ingombro planimetrico storico, ma in cui è stata alterata la volumetria e la morfologia (rifacimento di parti strutturali con sostituzione dei caratteri costruttivi, spesso avvenuta per la copertura, modifica delle aperture esterne, sia dimensionale, sia distributiva). Sono stati pertanto considerati trasformati gli edifici per i quali anche un accurato intervento di risanamento conservativo non potrebbe rimettere in luce i caratteri storici, mentre sono stati catalogati alcuni edifici che mascherano la permanenza dei loro caratteri storici con incongrue opere di finitura, ad esempio sotto un intonaco in graniglia di cemento, mentre mantengono sia l'originaria struttura di copertura sia il rapporto vuoti-pieni nei prospetti.

<sup>9</sup> Per l'esatta interpretazione di ciascun campo compilato cfr Note di lettura per la catalogazione dell'edificato d'impianto storico, nel volume allegato.

<sup>10</sup> Per l'esatta interpretazione di ciascun campo compilato cfr Note di lettura per la catalogazione dei borghi d'impianto storico, nel volume allegato.

<sup>11</sup> Questi dati, come quelli dei due punti seguenti, sono riferiti ai nuclei edificati esterni ai borghi.

- lo stato fisico dei nuclei edificati è prevalentemente buono o medio (42% buono, 37% medio e 4% con cantiere in corso), solo l' 11% è cattivo o pessimo, mentre il 6% presenta parti diroccate o allo stato di rudere;
- tra i borghi gli unici che hanno conservato in buona parte l'impianto storico del tessuto edilizio sono Monticelli e Bedogno, mentre per gli altri non si può che rilevare vari gradi di perdita d'identità (parziale riconoscibilità dell'impianto storico, residui dei caratteri storici degli edifici e consistente, o molto consistente, recente sostituzione del tessuto edilizio).

I dati sullo stato del patrimonio edilizio d'impianto storico evidenziano quanto si sia diffuso negli ultimi decenni il recupero degli edifici (oltre il 50% degli edifici esterni ai borghi è stato oggetto d'interventi globali). Tuttavia, da tali dati emerge anche quanto spesso gli interventi siano stati carenti di un' adeguata sensibilità progettuale verso i caratteri architettonici storici degli edifici e la caratterizzazione storica dei luoghi.

### **Viabilità e percorsi**

La viabilità ed i percorsi attestati su tracciati d'impianto storico<sup>12</sup> sono stati individuati per confronto tra cartografie storiche (*Sistema territoriale alla fine del XIX secolo* e ortoimmagini e cartografia IGMI del 1934) ed attuali (CGU con aggiornamenti ed ortofoto 1998 e 2003). Attraverso sopralluoghi puntuali si è poi verificata la permanenza di alcuni tracciati e la classificazione attuale di altri.

La principale rete viabilistica attuale, con la sola esclusione della circonvallazione di Montecavolo e della tangenziale Roncolo-Quattro Castella, è attestata sostanzialmente su percorsi storici documentati nella cartografia otto-novecentesca.

In fasi intermedie di analisi si sono individuate le modifiche alla viabilità di uso pubblico intervenute nei primi decenni del secolo scorso e fra queste ricordiamo: la rettifica del tratto di pedecollinare in corrispondenza del torrente Crostolo con la costruzione del ponte e la realizzazione del tratto di pedecollinare da Quattro Castella verso San Polo. Nello stesso periodo sono stati realizzati anche alcuni nuovi percorsi privati di accesso alle ville storiche, vedi il nuovo tracciato per raggiungere la villa del Piùbello sul colle ed un nuovo tratto a valle che porta a villa Manodori, indipendente

---

<sup>12</sup> Sottolineiamo che la nostra analisi si è occupata di verificare la permanenza di tracciati, senza esprimere valutazioni sulle trasformazioni intervenute nel tempo sul manto stradale o sulla larghezza della carreggiata ed altri elementi a corredo, per due motivi ben precisi: tale analisi non è pertinente con l'obiettivo di capire la struttura insediativa storica e la sua permanenza nel paesaggio contemporaneo ed è indubbio che solo per pochissimi percorsi, o tratti di essi, si può ancora oggi parlare di "percorso storico" individuando tutte le sue caratteristiche "storiche" e non solo il tracciato.

dalle pertinenze agricole, e sono stati costruiti ponti di uso privato come quello sul Modolena per villa Mont'Angelo.

Nel tempo è cambiato l'uso di alcuni tracciati e per questo motivo nella tavola 1.4B si è evidenziato che i tracciati sono visualizzati con la suddivisione relativa alla classificazione d'uso attuale. Il fenomeno più rilevante è la perdita d'importanza, alla quale a volte ha corrisposto anche la dismissione dell'uso pubblico, dei percorsi di crinale e delle loro interconnessioni con i percorsi di fondovalle e la pedecollinare, così come è avvenuto per alcuni tracciati di collegamento est-ovest tra le principali direttrici di pianura, individuati come *strade vicinali* nel catasto di primo impianto.

### **Sistema vegetazionale ed idrografia**

L'individuazione delle principali componenti vegetazionali ed idrografiche è stata effettuata per confronto tra cartografie storiche (*Sistema territoriale alla fine del XIX secolo* ed ortoimmagini e cartografia IGMI del 1934) ed attuali (CGU con aggiornamenti ed ortofoto 1998 e 2003). In seguito sono stati svolti sopralluoghi per verificare la permanenza di alcuni tratti di rii, formazioni riparali, residui di piantate e sono stati individuati testimoni verdi isolati e filari alberati, mentre la schedatura e le analisi dei giardini e sistemazioni agro-paesaggistiche storiche sono state elaborate dallo studio di Mauro Chiesi alla cui dettagliata relazione conclusiva rimandiamo per l'articolazione delle inedite valutazioni svolte per queste componenti.

I confronti cartografici intermedi per accertare le aree con permanenza di boschi, di cui all'allegato 4 in calce alla presente relazione, hanno permesso di verificare da un lato l'estrema attendibilità dell'individuazione di boschi e castagneti da frutto elaborata con la documentazione del catasto del 1888, dall'altro come nei quasi cinquant'anni intercorsi tra la datazione delle documentazioni utilizzate l'estensione di queste aree sia mutata solo marginalmente<sup>13</sup>.

Per quanto attiene il sistema vegetazionale, in relazione alle componenti di cui si è analizzata la permanenza, si evidenzia che:

- diverse sono le aree in cui si è rilevata la permanenza di boschi;
- numerosi sono i filari alberati, spesso a lato della viabilità storica, ed i "testimoni verdi" isolati<sup>14</sup>;

---

<sup>13</sup> Questo fenomeno conferma come l'uso agricolo del suolo mantenesse un estremo ordine alle coltivazioni, ben evidenziato nelle foto aeree del 1934, e che anche le aree boschive fossero allora tenute in estrema considerazione essendo una importante fonte di sussistenza e di reddito.

<sup>14</sup> Per questo aspetto le individuazioni svolte non si possono considerare completamente esaustive in quanto le alberature, oltre a quelle già vincolate da decreti emessi ai sensi della LR 11/1988, sono state rilevate in modo

- rari sono i residui di coltivazioni a piantata che oggi rimangono<sup>15</sup>;
- scarse sono le formazioni riparali che risultavano già presenti nella prima metà del secolo scorso<sup>16</sup>;
- si sono individuati ben 21 *giardini storici*<sup>17</sup>, 5 *giardini moderni con preesistenze storiche*<sup>18</sup>, con una vasta varietà di stili, tutti afferenti a ville, villini o casini padronali, e 3 *ambiti paesaggistici omogenei*<sup>19</sup>, che si possono definire *sistemazioni agro-vegetazionali storiche*, nell'intorno del castello del Bianello, dell'insediamento agricolo del Tramicello e della vecchia chiesa di Mucchiatella.

Seppure tutti i giardini storici ed i residui di sistemazioni agro-paesaggistiche rivestano rilevanza paesaggistica, si evidenzia che alcuni giardini, come quelli relativi a villa Montegaio e villa Toschi, hanno conservato un'eccezionale caratterizzazione degna di essere segnalata.

Per quanto riguarda il sistema idrografico principale<sup>20</sup> è da rilevare come le trasformazioni apportate ai principali corsi d'acqua non siano state particolarmente rilevanti e pertanto questa componente i paesaggi abbia mantenuto una sostanziale permanenza ad esclusione del tombamento di alcuni tratti di rii in corrispondenza degli ampliamenti dei principali centri abitati e delle nuove infrastrutture viabilistiche, delle modifiche apportate dai laghetti realizzati a partire dagli anni '60 del secolo scorso e dalla rettifica dell'alveo del torrente Crostolo dovuta alle opere idrauliche eseguite nella seconda metà del secolo scorso.

---

speditivo durante i sopralluoghi di verifica di altri elementi, quali viabilità ed edificato, e non si è proceduto ad una loro sistematica catalogazione.

<sup>15</sup> Ricordiamo che dalla lettura delle foto aeree del 1934, da fotografie e cartoline d'epoca si è evidenziato che sin oltre la prima metà del secolo scorso la quasi totalità dei terreni coltivati era a piantata.

<sup>16</sup> E' evidente anche in questo fenomeno che sino alla fine della prima metà del secolo scorso circa non era permesso lo sviluppo spontaneo delle formazioni riparali in quanto l'uso agricolo del suolo si estendeva sino al limite estremo delle sponde di torrenti e rii e che le poche residue formazioni boschive lineari in queste aree erano mantenute con la stessa cura e per la stessa ragione dei boschi collinari.

<sup>17</sup> Si deve intendere "spazio circoscritto caratterizzato dalla prevalenza di segni e componenti tipici del giardino storico", cfr relazione "Il paesaggio dei giardini e delle sistemazioni agro-paesaggistiche storiche" di Mauro Chiesi.

<sup>18</sup> Si deve intendere "spazio circoscritto caratterizzato dalla prevalenza di segni e componenti tipici del giardino moderno, con sporadici elementi residui di giardino storico", ibidem.

<sup>19</sup> Si deve intendere "spazio aperto caratterizzato dalla prevalenza di segni e componenti tipici del paesaggio agricolo e/o forestale storico", ibidem.

<sup>20</sup> Ricordiamo che con le ricerche svolte è stato possibile recuperare denominazioni "storiche" per alcuni rii che nella cartografia ufficiale attuale non presentavano alcuna denominazione. Nella tavola 1.4B le denominazioni "storiche" sono riportate in corsivo.

## 2 – NOTE STORICHE SULL'EVOLUZIONE DELL'INSEDIAMENTO DAL MEDIOEVO ALLA PRIMA META' DEL XX SECOLO

In età medievale si sono progressivamente costituite comunità organizzate e definite strutture economico-politiche ben connotate, ma per una larga parte del territorio castellese, allo stato attuale delle conoscenze, le notizie rimangono ancora frammentarie. Le prime attestazioni documentarie certe riguardano le località di *Pulianello* e *Silvariano*, citate nel 898, poi nel 980 è nominata la pieve di *Pulianello*, nel 1037 il castrum di *Mozadella* e nel 1080 la località di *Mons Cavulus*; tuttavia la storia legata a questi luoghi, posti nella parte centro-orientale del territorio, rimane ancora molto inesplorata e sconosciuta, mentre articolate e di grande rilievo storico sono le notizie sulla parte occidentale.

A partire dalla metà del X secolo gran parte del territorio emiliano entrò a far parte dei possedimenti della potente dinastia feudale dei Canossa ed il Bianello (anticamente *Bibianellum*), acquistato nel 1044, divenne il centro di un loro vasto possedimento. Sotto Matilde<sup>21</sup> le fortificazioni preesistenti sui quattro colli<sup>22</sup> vennero potenziate ed è documentato che all'epoca dello scontro con Enrico IV proprio a Bianello e Monte Zane si siano svolti alcuni degli episodi più significativi, fra cui ricordiamo il soggiorno di Papa Gregorio VII. Il territorio castellese, essendo al centro delle lotte per le investiture feudali conclusesi nel 1077 con il "perdono di Canossa", ha dunque assistito ad eventi, per l'epoca, di rilievo europeo.

Alla morte di Matilde il territorio fu suddiviso tra vassalli ed enti monastici fra cui il potente monastero benedettino di S. Apollonio di Canossa al quale, nel 1116, furono riconosciuti possedimenti a Roncolo, Bedogno, Salvarano e Puianello<sup>23</sup>.

Tra i vassalli e probabili discendenti dei Canossa, nel 1185 Guido del fu Rolando fu investito dall'imperatore Federico Barbarossa del feudo composto da Canossa, Gesso, Bianello e Paderno. E' noto che dalla fine del XII secolo il Comune cittadino estese rapidamente la sua influenza nel contado e questo avvenne anche nel castellese, ma gran parte del territorio rimase comunque feudo dei Canossa<sup>24</sup>.

---

<sup>21</sup> Dal 1052 (morte del padre Bonifacio) sino al 1115 Matilde governò il vasto territorio feudale che si estendeva, oltre al reggiano e al modenese, alla Toscana, al bresciano, ferrarese e mantovano, con possedimenti anche in Veneto, nel parmense e nel bolognese. Nel 1111 Matilde fu incoronata vice-regina d'Italia dall'Imperatore Enrico V.

<sup>22</sup> Dagli studi condotti da F. Manenti Valli è stato ipotizzato che sin dalla prima metà del X secolo siano esistite torri di avvistamento o apparati difensivi sui quattro colli.

<sup>23</sup> Puianello probabilmente divenne uno dei maggiori centri economici della vasta organizzazione territoriale di questo monastero.

<sup>24</sup> Nella seconda metà del XIII secolo diverse furono le lotte di opposte fazioni, anche all'interno della stessa casata e nella prima metà del secolo successivo declinò definitivamente l'esperienza comunale, ma nel 1355 l'imperatore

Aumentato notevolmente il numero dei componenti il ramo dei Canossa, dopo varie vicissitudini e lotte interne alla famiglia, nel 1472 il possedimento feudale relativo ai quattro colli fu diviso in tre feudi che facevano capo a Bianello, Monte Vetro e Monte Zane. I territori e le possessioni di questi feudi<sup>25</sup> erano in molte parti promiscui, tuttavia, seppur con alterne vicende, l'amministrazione così definita durò per oltre tre secoli. Una storia a sé seguì invece Bedogno che sino alla fine del XVIII secolo rimase sotto la giurisdizione del feudo facente capo a Canossa, esclusa una breve parentesi nei primi decenni del XVII secolo in cui fu feudo autonomo dei Rondinelli.

Il territorio di Mucciatella, che a quel tempo comprendeva le attuali Montecavolo e Puianello, nel 1368 fu invece dato in feudo alla famiglia Manfredi e dal 1451 appartenne al feudo del ramo della famiglia del castello di Borzano<sup>26</sup>, sin a quando, alla fine del XVII secolo, i feudi furono di nuovo riuniti in un' unica giurisdizione facente capo ad Albinea.

Ricordiamo che la città e il distretto di Reggio, e quindi anche il territorio castellese, nel 1409 entrarono a far parte dei possedimenti della signoria degli Estensi di Ferrara, divenuta ducato nel 1452, e che seguirono le sorti di questa amministrazione, poi ducato di Modena e Reggio dal 1598, sino all'unità d'Italia, con la sola interruzione del breve periodo napoleonico. Essendo consuetudine degli Estensi di concedere territori in feudo a sudditi e cortigiani particolarmente meritevoli, a volte utilizzando territori precedente investiti a famiglie estinte, a volte frazionando giurisdizioni già esistenti, questo accadde anche nel nostro territorio: nel 1712 la parte orientale di Salvarano fu concessa in feudo al marchese bolognese Antonio Ghisilieri, stralciandola da un feudo dei Canossa, e nel 1738 il nobile pisano Alessandro Frosini fu investito del marchesato di Albinea, dopo che si era estinta la famiglia Manfredi, mentre nel 1747 il feudo dei Canossa di Bianello fu concesso ai conti Gabbi.

Dal rotolo delle decime del 1318 conosciamo invece l'organizzazione ecclesiastica del territorio<sup>27</sup> che rimarrà invariata sino agli anni '60 del secolo scorso (cfr allegato 1, mappe 4-5): alla pieve di *Puianello* appartenevano, tra le altre, le chiese di *S. Michaelis de Selvaranno* e *S. Marie de Montecalvullo*, mentre le chiese di *S. Antholini* e *Roncullo* erano dipendenti dalla pieve di *Bibiano*. Quindi anche l'amministrazione

---

Carlo IV di Boemia riconfermò la compattezza del feudo dei Canossa che comprendeva, insieme ad altri territori, la parte occidentale del castellese.

<sup>25</sup> Questi feudi si estendevano, nel nostro territorio, oltre alla zona dell'attuale capoluogo, a Roncolo, a Salvarano, all'alta valle del Modolena ed in pianura sino al Ghiardello.

<sup>26</sup> Il castello di Mucciatella divenne bene allodiale della famiglia Manfredi.

<sup>27</sup> In un decreto del 1156 erano già state citate come dipendenti dalla Pieve di Mucciatella le cappelle di Montecavolo e Salvarano.

religiosa vede per diversi secoli il territorio castellese suddiviso in due parti, ma non corrispondenti esattamente all'amministrazione politica.

Nel periodo Napoleonico il territorio del ducato di Reggio divenne dipartimento del Crostolo e la struttura amministrativa locale variò più volte<sup>28</sup>. Nel successivo periodo Austro-Estense la politica dei duchi Asburgo d'Este si fondò sull'accentramento amministrativo e di conseguenza Quattro Castella<sup>29</sup> e le sue ville furono aggregate alla Comunità di San Polo, mentre le ville di Montecavolo e Mucciatella divennero dipendenti da Reggio. Dopo l'unità d'Italia Salvarano, Roncolo e Montecavolo furono uniti in un unico Comune con Quattro Castella, mentre Puianello venne aggregato solo nel 1872, essendo assegnato in un primo tempo al Comune di Vezzano<sup>30</sup>.

Come possa essere stata la struttura insediativa del territorio oggetto del nostro studio per tutti questi secoli possiamo solo ipotizzarlo con le notizie frammentarie disponibili allo stato attuale della ricerca e la cartografia dei primi decenni del XIX secolo: il territorio era frammentato in più comunità rurali spesso raccolte in borghi il cui insediamento si è consolidato nelle località che conosciamo probabilmente sin dal tardo medioevo. La particolare fertilità dei terreni e la floridezza delle colture è documentata, per i territori collinari, sin dal XIV secolo e dalle stesse fonti conosciamo la particolare diffusione di vigneti, frutteti ed uliveti<sup>31</sup>, mentre dal secolo successivo sono attestati acquisti di terreni prima da parte della nobiltà e borghesia cittadina, poi da enti ecclesiastici ed ordini religiosi. Il paesaggio rimase pertanto per alcuni secoli dominato dalle fortificazioni dei quattro colli, dal castello di Mucciatella e dalle vecchie chiese, tutti insediamenti posti in posizioni strategiche ed uniche architetture *eccezionali*, ma a partire dal XVI secolo una fondamentale trasformazione a questo sistema territoriale è stata apportata dall'insediamento delle numerose strutture relative a ville padronali, in genere utilizzate come villeggiature estive da abbienti famiglie reggiane<sup>32</sup>. Il fenomeno, che ha interessato vari ambiti della regione emiliana, non si è originato nel castellese,

---

<sup>28</sup> Inizialmente, nel 1797, si mantenne la suddivisione territoriale del periodo precedente con la parte occidentale del territorio sotto il cantone di Bibbiano e quella orientale sotto quello di Vezzano, mentre l'anno successivo l'intero territorio fu riunito nel distretto di Bibbiano, poi nel 1804 fu ancora suddiviso tra il distretto di Reggio (comuni di Muzzadella, Montecavolo e Salvarano) ed il distretto di Montecchio (comuni di Quattro Castella e Roncolo) per essere di nuovo riunito nel 1809 nel cantone di Quattro Castella con la sola esclusione di Mucciatella che fu assegnata al cantone di Albinea.

<sup>29</sup> In questo periodo a Quattro Castella, come in tutte le ville con popolazione maggiore di 1000 abitanti, risiedeva un agente comunale.

<sup>30</sup> Come abbiamo già ricordato nel precedente capitolo, il confine comunale con Vezzano com'è attualmente, nella parte limitrofa al crinale, è stato sancito solo all'inizio del secolo scorso.

<sup>31</sup> La gelata del 1709 è la causa principale della successiva scomparsa di questa coltura, anche se la ritroviamo circa un secolo dopo ad esempio nei pressi del Piùbello (cfr allegato 1, mappa 16).

<sup>32</sup> E' interessante notare che soltanto presso il capoluogo sono presenti ville costruite da famiglie benestanti locali, come Toschi-Dianese e Borsiglia, che ancora oggi sono in possesso dei loro discendenti.

dove ha avuto la massima espansione tra '700 ed '800, ma è certo che qui ha trovato una diffusione unica per la compresenza di diversi fattori favorevoli quali la vicinanza al centro cittadino, la particolare fertilità dei terreni<sup>33</sup> e l'esclusiva ubicazione di cui si poteva godere, in genere su alture della prima quinta collinare<sup>34</sup> a dominio delle proprietà terriere circostanti e con scenografiche viste sulla pianura. Il ceto benestante cittadino, che già da tempo possedeva beni terrieri nel castellese, promosse la costruzione di dimore con una forte caratterizzazione architettonica<sup>35</sup> al centro di ben studiate soluzioni prospettiche e viarie, dedicando particolare attenzione ai giardini ed alle sistemazioni agro-paesaggistiche circostanti. L'insediamento delle ville padronali ha senza dubbio fortemente caratterizzato il territorio castellese in quanto non solo si sono connotate *nuove architetture eccezionali* a scandire il paesaggio, ma soprattutto estesi ambiti territoriali sono stati strutturati dall'organizzazione delle tenute agricole.

Nuove e diverse trasformazioni sono intervenute poi tra gli ultimi decenni del XIX secolo ed i primi del secolo successivo. Non si tratta di interventi eclatanti né numerosi, ma particolarmente significativi in quanto connotati dalla nuova organizzazione amministrativa, sociale ed economica del territorio: è stato migliorato il sistema delle connessioni viabilistiche sia con la realizzazione di nuovi tracciati, come le prosecuzioni ad est e ad ovest della strada pedecollinare, sia con la costruzione di ponti e rettifiche di tracciati esistenti o di alcuni tratti, come per la strada tra Salvarano, Giunta delle acque e Bergonzano, sono state costruite importanti strutture di uso pubblico come il municipio, la scuola elementare di Montecavolo, gli asili parrocchiali per l'infanzia ed i nuovi cimiteri e sono sorti i primi caseifici sociali. Come negli altri principali centri della provincia, in questo periodo si sono diffuse anche nuove tipologie edilizie di carattere *urbano* come il villino, di cui troviamo alcuni interessanti esempi in varie parti del territorio, ma soprattutto presso il capoluogo; mentre per la conduzione dei fondi le nuove costruzioni sono in genere caratterizzate da edifici ad elementi giustapposti con porta morta di ridotte dimensioni rispetto a quelli dei secoli precedenti.

---

<sup>33</sup> E' noto infatti che la crescita d'interesse intellettuale che il ceto colto cittadino reggiano mostrò nei confronti della campagna, che raggiunse i massimi livelli tra la seconda metà del XVIII secolo ed il secolo successivo, sia stata strettamente connessa con il potenziamento della produttività terriera.

<sup>34</sup> Ricordiamo che queste particolari posizioni hanno permesso in vari casi di articolare soluzioni architettoniche su terrazzamenti ciascuna con una propria caratterizzazione, come vedremo nel capitolo successivo, oltre alla messa a dimora nei giardini di essenze difficilmente coltivabili in altre posizioni, Cfr relazione "Il paesaggio dei giardini e delle sistemazioni agro-paesaggistiche storiche" di Mauro Chiesi.

<sup>35</sup> Le caratterizzazioni architettoniche delle ville di campagna sono state indubbiamente improntate dalla volontà di qualificazione sociale in modo tale da poter essere interpretate, in tal senso, come un'estensione della dimora urbana (Cfr Nobili U., *Ville e giardini della campagna reggiana*, in Mille anni verdi, Reggio Emilia, 1989).

### 3 - PRINCIPALI COMPONENTI E

#### SISTEMI DI PAESAGGIO STORICI RICONOSCIUTI

La lettura incrociata della permanenza delle componenti storiche dei paesaggi e l'approfondimento della ricerca bibliografica ed archivistica hanno permesso di individuare ambiti territoriali in cui si riconoscono ancora sistemi di paesaggio storici. Spesso le relazioni fra questi ambiti sono tali da non permettere una netta distinzione tra più sistemi e di conseguenza una loro agevole descrizione, per cui nei paragrafi seguenti illustriamo le principali caratterizzazioni ed evoluzioni storiche dei sistemi individuati e delle principali componenti storiche del paesaggio suddividendo il territorio in ambiti omogenei, in modo esclusivamente funzionale, secondo il seguente ordine:

- fascia della prima quinta collinare e della bassa valle del Modolena interessata dai sistemi di borghi, chiese e ville storiche (Quattro Castella, Roncolo, Salvarano, Montecavolo e Puianello);
- alta pianura con sistemi relativi alle strutture insediative di casino San Carlo, villa Tirelli e dei terrazzi limitrofi al Modolena e presenza di altre importanti componenti storiche;
- alta valle del Modolena con sistema dei borghi di Bedogno, Calinzano, La Valle e Rosso;
- sistemi dei crinali (del Cerro, della Costa e di Mucciatella);
- ambito del Crostolo.

Col supporto delle nuove conoscenze acquisite con questo studio<sup>36</sup> si è potuto attribuire particolare rilievo nelle descrizioni alle relazioni tra le componenti ed i sistemi individuati ed ai cambiamenti subiti nel tempo, non solo dovuti alle trasformazioni intervenute recentemente, ma anche per l'evoluzione storica di ciascuna struttura, con l'obiettivo di argomentare in modo esaustivo la rilevanza di componenti, relazioni e sistemi per l'identità storica del territorio. Le strutture che permangono infatti, escluso rare eccezioni, sono perlopiù dovute alle trasformazioni che si sono susseguite sul territorio a partire dal XVIII secolo, come è accaduto per le vecchie chiese di origine medievale che sono state ampliate, mutate o integralmente rifatte, e per le strutture relative alle ville padronali che se già esistenti sono state nel tempo modificate, alcune anche all'inizio del '900, diversamente sono state create ex-novo tra '700 ed '800 a volte dove già era esistente un insediamento agricolo.

---

<sup>36</sup> Fondamentali a riguardo sono state le analisi per i giardini storici e le sistemazioni agro-paesaggistiche effettuate da Mauro Chiesi, l'attenta interpretazione delle cartografie e documentazioni archivistiche, alcune delle quali inedite, e lo studio del catasto di primo impianto, compresa l'individuazione delle principali proprietà.

### **3.1 - QUATTRO CASTELLA**

Nell'ambito territoriale del capoluogo è riconoscibile un sistema insediativo d'impianto storico composto da più residui di borghi (Borgo, Borghetto, Rio da Corte, Selvarola di Sopra e Selvarola di Sotto, Monticelli), da alcune ville e casini padronali con giardini e pertinenze agricole ed altre architetture d'interesse storico (chiesa di S. Antonino ed alcuni villini), oltre che dal sistema dei quattro colli.

La struttura del sistema è data dalla composizione spaziale che presenta le principali componenti attestate sull'articolata rete dei tracciati d'impianto storico che, partendo dalla viabilità pedecollinare asseconda l'orografia dei luoghi caratterizzata da dolci pendii, ed ha come quinta i primi rilievi collinari fra cui spiccano i quattro colli e fra questi il castello di Bianello, con i quali vi sono scenografici rapporti vedutistici.

#### **Sistema dei quattro colli**

Il complesso dei quattro colli è un esclusivo insieme di eccezionale interesse in cui importanti elementi rappresentativi dell'identità storica del territorio, dal castello di Bianello ai residui delle altre tre fortificazioni medievali di Monte Vetro, Monte Lucio, Monte Zagno (riprendendo le denominazioni riportate nel catasto di primo impianto), sono mirabilmente integrati con la particolare struttura fisica dei luoghi (i quattro colli intercalati dai rii con la quinta dei calanchi). A questi elementi emergenti si aggiungono altre importanti componenti architettoniche (nuclei d'impianto agricolo ed elementi residuali di borghi) e vegetazionali, oltre alla struttura dei percorsi attestati su tracciati storici.

In epoca matildica Bianello e gli altri tre fortilizi erano probabilmente semplici fortificazioni costituite da una massiccia torre a pianta quadrata che in seguito furono ampliate con edifici e mura perimetrali. Bianello è il solo che mantenga una certa consistenza edilizia, sebbene abbia subito nel tempo varie trasformazioni che, a partire dal XVII secolo, si sono accentuate verso l'uso di residenza signorile. Degli eventi storici ad essi legati e della loro importanza per la storia generale del territorio abbiamo già trattato nel capitolo precedente. Attualmente ad esclusione di Bianello, restano solo ruderi delle rimanenti tre fortificazioni.

Nell'ambito permangono alcuni nuclei edificati, già attestati nella cartografia della prima metà del XIX secolo (cfr allegato 1, mappa 13), fra cui ricordiamo: presso Monte Vetro due edifici, forse residui del vecchio borgo, uno dei quali deriva probabilmente

dalle trasformazioni ad usi rurali dell'oratorio di S. Antonio da Padova<sup>37</sup>, a valle di Monte Zagno un edificio a elementi giustapposti, a sud di Bianello un nucleo d'impianto rurale con tipologia ad elementi separati, mentre a nord, ai piedi del colle, si trova un interessante complesso, in cui si individuano il fabbricato principale a elementi giustapposti, un modesto fabbricato a blocco ed un annesso<sup>38</sup>. A nord dell'ambito, presso l'incrocio tra via Risorgimento e la strada Matildica, è ubicato un ex caseificio recentemente recuperato a residenza.

La struttura dei percorsi si conserva sostanzialmente come attestata nella cartografia otto-novecentesca con l'accesso principale al Bianello che, iniziando di fronte alla chiesa, costituisce la scenografica prosecuzione della *strada comunale della chiesa* che giunge dal *Borgo* a valle, i tracciati per Montevetro che partono dalla strada Matildica, mentre da Monticelli ha origine un percorso per Monte Zagno e Monte Lucio. I collegamenti tra i colli, interni all'ambito, sono invece a sud delle alture e seguono in diversi tratti la stessa altimetria.

Per quanto riguarda il sistema vegetazionale<sup>39</sup>, oltre alla permanenza delle aree boschive, caratterizzate da copertura a Quercus, si segnala la presenza di lembi residuali di castagneto e tracce di un'interessante sistemazione paesaggistica, in cui è evidente una corona di Cupressus che cinge il complesso del Bianello sui lati ovest, sud ed est. Sono inoltre presenti ulivi, presso il complesso rurale a sud di Bianello, ed alcuni esemplari di querce monumentali. Purtroppo va evidenziato che il generale stato di abbandono, che si è protratto per molti anni<sup>40</sup>, ha causato l'espansione incontrollata dei boschi e lo sviluppo di vegetazione spontanea, spesso in posizioni incongrue rispetto alle strutture edificate o per l'accessibilità e la percezione visiva dei luoghi.

---

<sup>37</sup> L'oratorio è ricordato nella visita del Vescovo Picenardi del 1707.

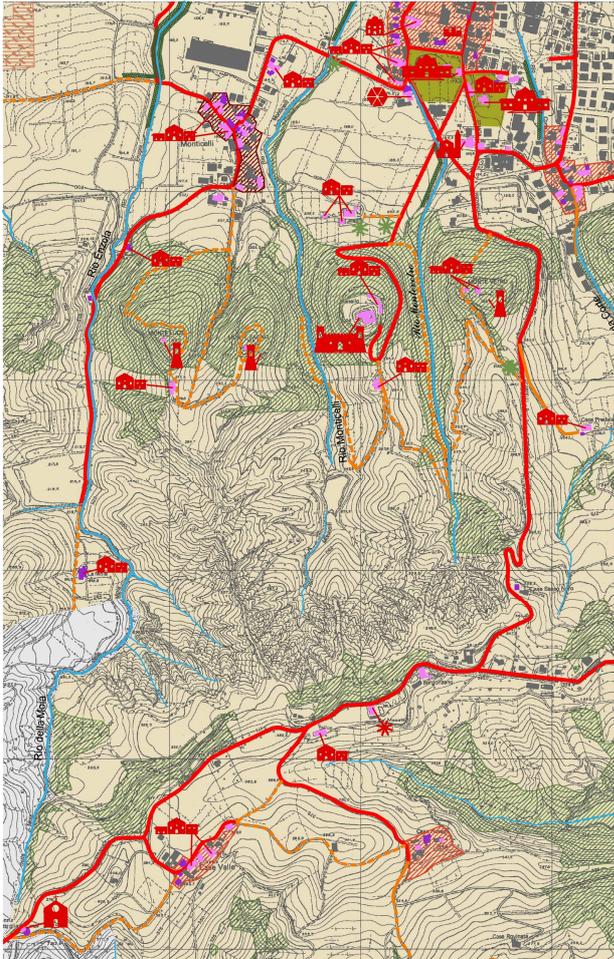
<sup>38</sup> Nel nucleo è recentemente crollato un rustico, dalle eleganti fattezze, di probabile impianto tardo ottocentesco.

<sup>39</sup> Cfr Relazione "Il paesaggio dei giardini e delle sistemazioni agro-paesaggistiche storiche" di Mauro Chiesi ed allegata scheda N. 24.

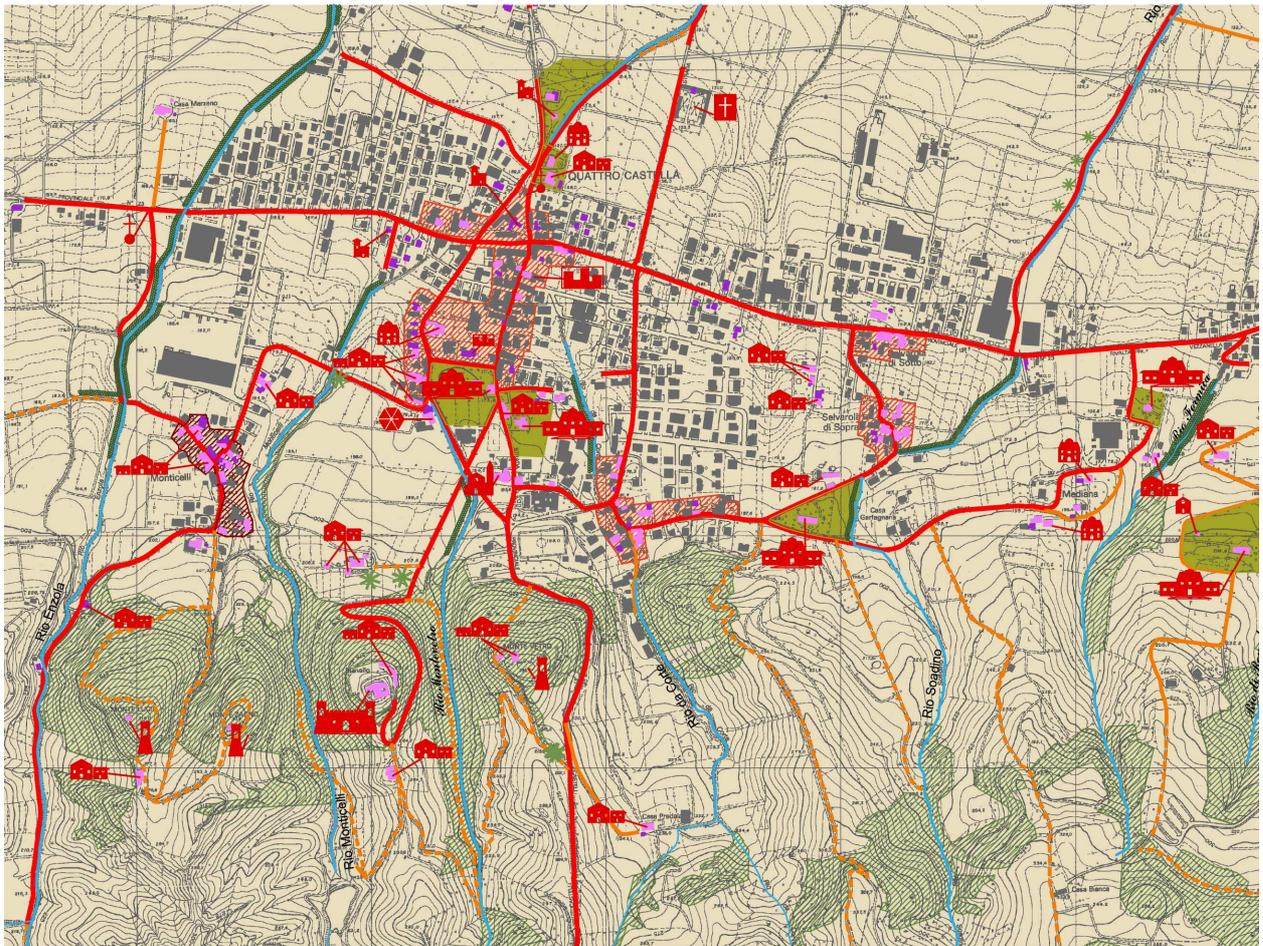
<sup>40</sup> Solo nel 2002 gran parte di quest'ambito è stato acquistato dal Comune di Quattro Castella e, pertanto, sono cominciate solo da pochi anni parziali manutenzioni.



Sistema di Quattro Castella e i quattro colli, vista da nord-est



Sistema dei quattro colli, estratto da tav. 1.4B



Sistema di Quattro Castella, estratto da tav. 1.4B



Principali componenti del sistema di Quattro Castella

## Borghi

Il nucleo principale, ormai da anni identificato con il “centro” di Quattro Castella<sup>41</sup> e composto dal *Borgo* e dal *Borghetto*, è oggi inglobato, senza soluzione di continuità, nel centro abitato del capoluogo. La parte denominata ancora all’inizio del ‘900 il *Borgo*, ai piedi di Montevetro e Bianello<sup>42</sup>, si snoda lungo la *strada comunale della chiesa*<sup>43</sup>, odierna via Roma, e comprende anche una porzione a sud della pedecollinare, all’inizio dei tracciati storici per Bibbiano e Mangalano, mentre il *Borghetto*<sup>44</sup>, è attestato ad ovest dell’attuale via Marconi.

La chiesa parrocchiale domina questo abitato, ubicata all’incrocio tra i due principali tracciati menzionati, odierne via Roma e via Marconi.

Spostandoci invece dalla chiesa in direzione est, seguendo la *strada comunale via Emilia*, incontriamo *Rio da Corte*, attraversato dall’omonimo rio, in continuità con *Piazza Padella* e, proseguendo ancora più ad est, dopo una deviazione in direzione nord presso villa Fontana, si raggiungono *Selvarola di Sopra* e, sulla strada pedecollinare, *Selvarola di Sotto*.

*Monticelli* è invece ubicato ad ovest, all’incrocio dei tracciati che dal *Borghetto* portano in direzione di Montefalcone, ad ovest, oppure raggiungono Monte Zagno e Monte Lucio o proseguono verso Caverzana, a sud.

Difficile datare l’impianto originario di questi borghi, tutti sostanzialmente d’impianto rurale, con le poche documentazioni che ci sono pervenute e che ad oggi conosciamo, tuttavia ricordiamo che l’esistenza di una località edificata ove sorge il *Borgo* è attestata in un rogito del 1392<sup>45</sup>, mentre nell’atto di divisione del feudo dei Canossa del 1472 sono nominate le località di *Monticelli*, *Rio da Corte* e *Selvarola*<sup>46</sup>. Certo è che la consistenza dei borghi che è pervenuta, prima degli interventi degli ultimi decenni, corrisponde sostanzialmente all’impianto attestato dalle cartografie ottocentesche.

Oggi infatti i borghi presentano diversi gradi di riconoscibilità dei loro caratteri storici, in quanto negli ultimi decenni sono stati oggetto di interventi di “recupero” che spesso hanno comportato globali sostituzioni del tessuto edilizio oppure hanno

---

<sup>41</sup> Già nella cartografia d’inizio ottocento è identificato con la *Villa delle quattro Castella*, cfr allegato 2, cartografia 1.

<sup>42</sup> Cfr Balletti A., *Le Quattro Castella – memoria storica*, Reggio E., 1937, pag. 5.

<sup>43</sup> La denominazione, come le seguenti, è tratta dalle mappe del Catasto del 1888.

<sup>44</sup> Erroneamente nominato Borgoletto nelle mappe del catasto del 1888, sempre secondo il Balletti, cfr *Le Quattro Castella – memoria storica*, Reggio E., 1937, pag. 5.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> Fabbi F., *Quattro Castella – Storia e leggenda*, Estratto da “Il pescatore reggiano”, Reggio Emilia, 1959-1960, pag. 15.

pesantemente alterato i caratteri architettonici degli edifici. Il borgo che mantiene maggiormente i propri caratteri è Monticelli, in cui sono ancora riconoscibili, oltre alla struttura generale degli spazi, diverse tipologie d'impianto settecentesco o, a volte, antecedente. Presso Rio da Corte, Selvarola di Sopra e di Sotto ed il Borghetto<sup>47</sup> sono pochi gli edifici che ancora conservano sia nella tipologia edilizia che negli elementi costruttivi i caratteri storici, mentre nel *Borgo* la sostituzione del tessuto edilizio è stata pressoché totale.



Rio da corte ai piedi di Monte Vetro



Monticelli ai piedi di Monte Lucio e Monte Zagno



Selvarola di Sopra e Selvarola di Sotto

---

<sup>47</sup> Ricordiamo che al Borghetto, in un edificio quasi di fronte al Casino da basso e denominato “Villa Irene” ha vissuto Andrea Balletti, castellese ed uno dei massimi storici della provincia.

## Chiesa di S. Antonino

Le prime notizie certe sull'esistenza di una chiesa in questa località<sup>48</sup>, dedicata a Sant' Antonino, risalgono al XII secolo. La chiesa viene infatti ricordata nelle decime del 1318 come parrocchia del plebanato di Bibbiano<sup>49</sup>.

Il primo impianto della chiesa attuale risale tuttavia alla metà del XVI secolo e, se importanti lavori furono compiuti all'inizio del secolo successivo, la forma attuale è dovuta alle opere di ampliamento eseguite dal priore Conte Alfonso Canossa tra il 1701 ed il 1716<sup>50</sup>.

Interventi di consolidamento e di finitura sono stati realizzati nel 1935 sotto la direzione dell'Ingegnere Tienno Ferrari, mentre nel 1991 l'edificio è stato interamente restaurato<sup>51</sup>.

Sui muri esterni della chiesa e nella sagrestia sono presenti diversi bassorilievi in pietra arenaria canossina di semplice fattura romanica (fine XI - inizio XII secolo), molto probabilmente frammenti di decorazioni della chiesa medievale<sup>52</sup>. Nella facciata, incompiuta, sono collocate le epigrafi dei castellesi Carlo Ferrarini (agronomo che si distinse per azioni militari nel periodo napoleonico, morto nel 1830) e Carlo Angelo Lamberti (medico che partecipò attivamente a moti risorgimentali, morto nel 1831).



Chiesa di S. Antonino, villa Dianese Toschi, villa Borsiglia e Casino da basso

<sup>48</sup> Un'epigrafe, conservata all'interno dell'edificio, ricorda la presenza, di una chiesa dedicata a Sant' Antonino fondata nel 385 e restaurata nel 1112. Se la prima notizia è ritenuta inattendibile ad unanimità dalla storiografia contemporanea, la seconda pare riferita ad un precedente edificio per il culto che non è certo fosse ubicato ove sorge la chiesa odierna o più ad est, in località Ghesiola.

<sup>49</sup> Mercati Angelo, Nasalli Rocca Emilio, Sella Pietro, [a cura di] *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Aemilia, le decime dei secoli XIII – XIV*, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1933, pag. 317.

<sup>50</sup> Cfr Balletti A., *Le Quattro Castella – memoria storica*, Reggio E., 1937, pagg. 23-31.

<sup>51</sup> Canovesi Angelo, *Quattro Castella Città Matildica, chiese e dintorni*, Cavriago, 1992, pagg. 8-14.

<sup>52</sup> Artioli N., *La scultura romanica nel territorio di Quattro Castella*, in *Quattro Castella nella storia di Canossa*, atti del convegno di studi matildici, Quattro Castella (28 – 29 ottobre 1977), Roma, Multigrafica Editrice, 1977 .

## Ville e casini padronali

Al sistema insediativo costituito dai borghi rurali fanno eccezione diverse strutture legate ad edifici padronali. Sono ubicate prevalentemente in posizione elevata ed in due zone: a nord della chiesa, tra il Borgo ed il Borghetto (villa Lina Dianese Toschi, villa Borsiglia e Casino da Basso) ed a lato della *strada comunale via Emilia* (villa Fontana, a sud di Selvarola, casino Lamberti e casino Tognoni a Mediana, villa Cavazzoni prospiciente la strada pedecollinare). La maggior parte delle architetture padronali sono di probabile impianto cinque-seicentesco e sono sorte come residenza stabile di abbienti famiglie locali, a differenza di quanto avvenuto per quelle poste nel resto del territorio, utilizzate in origine prevalentemente come villeggiature estive. Di seguito descriviamo sommariamente le strutture che mantengono maggiormente riconoscibili i caratteri storici e che ancora qualificano importanti ambiti.

### Villa Lina Dianese Toschi

L'impianto originario della villa, probabilmente cinque-seicentesco, è stato modificato in seguito ad un progetto di metà '800, dello studio Marchelli e pare che l'intervento sia rimasto in parte incompiuto<sup>53</sup>. Nel 1888 questa villa apparteneva all'Avvocato Prospero Toschi (cfr allegato 3, partita 3031), poi, per eredità, è passata ai Dianese Toschi<sup>54</sup>. Ricordiamo che il notaio Guido Dianese operò nella zona nella prima metà del '900.

Alla fine del XIX secolo, alla stessa proprietà, apparteneva un esteso fondo con corte agricola a nord-est di Selvarola di Sopra, si presume pertanto che a quel tempo la struttura della villa avesse assunto un carattere "urbano" come residenza di una delle maggiori famiglie abbienti della zona.

La villa si presenta articolata con un corpo principale ed un'ala laterale a ponente. L'ingresso principale, sul fronte nord, è caratterizzato da una imponente scalinata, mentre sul fronte sud sono visibili archi in muratura, forse tracce di un loggiato tamponato. A nord-ovest dell'edificio padronale, limitrofo a via Roma ed in prosecuzione del muro di cinta in ciottoli, è presente un edificio d'impianto agricolo. Del giardino, di tipo eclettico, probabilmente impiantato nei primi decenni del secolo scorso, rimangono solo alcuni elementi arborei singoli o in filare<sup>55</sup>.

---

<sup>53</sup> Cfr Baricchi W., [cura di], *Insediamiento storico e beni culturali - Comune di Quattro Castella, Reggio E.*, Tecnostampa, 1986, pag. 55.

<sup>54</sup> Su di un piastrino d'ingresso è presente l'iscrizione "Dianese Toschi di Tavolata".

<sup>55</sup> Cfr Relazione "Il paesaggio dei giardini e delle sistemazioni agro-paesaggistiche storiche" di Mauro Chiesi ed allegata scheda N. 25.

## Villa Borsiglia

Sull'altro lato di via Roma, poco più a nord di villa Lina, è villa Borsiglia. Nel 1888 apparteneva all'avvocato Biagio Borsiglia<sup>56</sup> ed alla sorella Maria (cfr allegato 3, partita 280). Le loro proprietà terriere erano molto estese e si concentravano a nord della strada pedecollinare, presso il podere Marzano, e sulle pendici collinari a sud di Rio da Corte.

La presenza della famiglia Borsiglia è documentata a Quattro Castella sin dal XVI secolo e, nel corso dell'800, componenti di questa famiglia di avvocati sono divenuti importanti figure della vita politica castellese.

La villa, il cui primitivo impianto potrebbe essere cinquecentesco, presenta pianta quadrangolare e compatto volume coperto a quattro falde, con muri a scarpa e luci simmetricamente distribuite su tutti i fronti. Il lato est è prospiciente via Roma, in continuità con il muro di cinta che presenta pilastrini a lato dell'accesso carraio, mentre su via Marconi è presente un secondo ingresso con stradello interno in asse alla villa. A nord-ovest dell'edificio padronale è posto un fabbricato d'impianto agricolo.

Il giardino, di probabile impianto tardo ottocentesco, rappresenta un ottimo esempio di giardino storico eclettico, inalterato nella sua struttura e ben curato<sup>57</sup>.

## Casino da basso

Questo interessante edificio è posto tra il *Borgo* ed il *Borghetto*. Ha pianta ad U aperta a ponente, su via Marconi, ed è composto da un corpo centrale e due ali laterali. Il corpo principale è sormontato da una imponente torre conclusa da campaniletto ed è caratterizzato, sul fronte di levante, da ingresso rialzato e fastigi arcuati, mentre su quello di ponente presenta un loggiato sovrapposto al portico, entrambi a tre luci. L'originario impianto è probabilmente cinque-seicentesco ed è noto che all'interno sia esistito un oratorio dedicato a Sant' Anna, citato nella visita pastorale Picenardi del 1707. Nella cartografia della prima metà del XIX secolo (cfr allegato 1, mappa 13) si evidenzia come tutti i terreni sino alla strada pedecollinare fossero di sua pertinenza.

Già *Casino da basso*<sup>58</sup> della famiglia Canossa, ha seguito gli stessi passaggi di proprietà del Bianello<sup>59</sup> sino a quando, nel 1963, è stato venduto dai Cantelli alla

---

<sup>56</sup> L'avvocato Biagio Borsiglia (1843-1908) fu esponente di spicco dei liberali progressisti reggiani, consigliere comunale a Quattro Castella e collaboratore di Francesco Crispi.

<sup>57</sup> Cfr Relazione "Il paesaggio dei giardini e delle sistemazioni agro-paesaggistiche storiche" di Mauro Chiesi ed allegata scheda N. 26.

<sup>58</sup> Questo edificio è chiamato anche Palazzo di S. Anna e Giambellino, denominazione quest'ultima tratta dalla canzone di Giorgio Gaber "La ballata del Cerreti", cfr Badini G., a cura di, "Il racconto di Quattro Castella fra cronaca e corteo 1955 - 2005", Reggio Emilia, 2005, pag. 49.

parrocchia di Quattro Castella. Ha ospitato la scuola elementare e la scuola media, sino al 1981, ed oggi è utilizzato come ristorante e servizi parrocchiali.

### Villa Fontana

Di estremo interesse è l'ambito di villa Fontana, organizzato su terrazzamenti posti sulle pendici collinari a sud di Selvarola.

Il parco e la villa, di probabile impianto sei-settecentesco, pare siano stati oggetto di un globale intervento di ristrutturazione ad opera dell'Ingegnere Antonio Venturi, su progetto datato 1886, mentre la facciata è stata rifatta tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, sotto la direzione dell'Ingegnere Tienno Ferrari<sup>60</sup>. Nel 1888 la proprietà era intestata a Fontana Enrichetta fu Pietro in Panini<sup>61</sup> (cfr allegato 3, partita 1245) e si estendeva a valle della villa sino ad ovest del borgo di Selvarola di Sopra, mentre a monte raggiungeva il percorso di crinale, la *strada vicinale del Cerro*.

La villa ha pianta rettangolare e volume articolato con corpo centrale ed ali laterali. Il corpo principale si sviluppa su tre livelli ed è concluso in vertice da una torretta. I fronti hanno luci simmetricamente distribuite ed il prospetto sud è caratterizzato da modanature a coronamento delle aperture, a frontespizio al piano primo.

L'impianto dell'ampio giardino eclettico<sup>62</sup> risale probabilmente alla seconda metà del XIX secolo e, verso levante, si sviluppa con sistemazione romantica-paesistica. La parte sud, tra gli anni '60 e '70 del secolo scorso, è stata alterata da nuovi impianti di specie arboree, mentre nella parte nord, parzialmente terrazzata, è ancora visibile l'impianto originario.

Da notare è il collegamento, con un'ampia scalinata segnata da cipressi, ancora presente, tra la villa e l'interessante fabbricato colonico ad elementi giustapposti posto a valle. Un'altra più piccola scalinata è posta a sud della *strada comunale Emilia*, per accedere ai coltivi situati sul colle. La presenza, attestata nelle mappe del catasto di primo impianto, di due vasche poste in asse tra loro (quella più a monte, di forma circolare, è ancora esistente) sul versante collinare della proprietà, fa supporre che

---

<sup>59</sup> Da più fonti si ha notizia che durante la Restaurazione qui abbiano soggiornato i Duchi di Modena.

<sup>60</sup> Cfr Baricchi W., [cura di], *Insedimento storico e beni culturali - Comune di Quattro Castella*, Reggio E., Tecnostampa, 1986, pagg. 60-61.

<sup>61</sup> Ibidem, alcune notizie frammentarie fanno supporre che la proprietà, in precedenza, sia appartenuta ai Grasselli ed alla famiglia Aldini.

<sup>62</sup> Cfr Relazione "Il paesaggio dei giardini e delle sistemazioni agro-paesaggistiche storiche" di Mauro Chiesi ed allegata scheda N. 23.

anche questo ambito sia stato interessato da sistemazioni agro-paesaggistiche collegate alla villa.



L'ambito di villa Fontana, vista da sud

### Villa Cavazzoni

L'ambito verso Roncolo, ove la strada comunale Emilia si immette nella pedecollinare, è interessato dalla presenza della struttura insediativa di villa Cavazzoni che ancora mantiene i principali caratteri attestati nella cartografia tardo ottocentesca.

L'originario impianto della villa risale probabilmente nei primi decenni del XIX secolo, su progetto dello studio Marchelli per la famiglia Fratti. La proprietà passò poi ai Toschi, ai Gorisi, ai Massa e nel 1929 ai Cavazzoni<sup>63</sup>. Nel 1888 la proprietà, non particolarmente estesa, è intestata all'Avvocato Tommaso Toschi<sup>64</sup> (cfr allegato 3, partita 3034) ed è delimitata dalla pedecollinare, dalla *strada comunale Emilia* ed a ponente dal rio.

È probabile che l'edificio padronale abbia subito modifiche tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, in quanto gli attuali proprietari conservano il disegno di un prospetto del "*Villino in Roncolo di proprietà dell'Ill.mo Sig. Tommaso Toschi*" datato 1898.

La villa ha pianta quadrangolare ed è articolata, a nord, da un corpo aggettante sul quale è inserito l'ingresso rialzato. Il volume si sviluppa su tre livelli con luci regolari e simmetricamente distribuite.

---

<sup>63</sup> Baricchi W., [cura di], *Insediamiento storico e beni culturali - Comune di Quattro Castella, Reggio E.*, Tecnostampa, 1986, pag. 67 e *Quattro Castella, immagini negli anni, cartoline illustrate 1895 - 1960, Reggio E.*, 1988, pag. 110.

<sup>64</sup> Tommaso è fratello dell'Avvocato Prospero Toschi, in quel periodo proprietario della villa poi denominata Lina.

L'interessante giardino eclettico che circonda la villa<sup>65</sup>, il cui impianto è databile tra anni '20-'30 del secolo scorso, è sostanzialmente inalterato e presenta notevoli elementi singoli (taxus).

Il complesso rurale di pertinenza storica della villa, denominato *La Buca*, è ubicato a sud, in posizione isolata, e presenta una tipologia d'impianto a corpi separati. Il rustico attualmente è in parte diroccato.



Ambiti di villa Cavazzoni e Mediana, vista da nord-est

### Casino Ferrari

A nord della pedemontana, sul lato di levante della strada storica per Mangalano, si trova un interessante complesso d'impianto rurale, appartenuto all'Ingegnere Tienno Ferrari, progettista molto attivo sul territorio di Quattro Castella nella prima metà del '900, poi passato alla famiglia Sormani.

Il fabbricato padronale ha compatto e semplice volume con pianta rettangolare e copertura a capanna. L'aspetto rappresentativo è dato dalla decorazione pittorica su intonaco e da alcuni elementi architettonici, come la bifora sul fronte sud, ancora conservati, nonostante la mancanza di manutenzioni. Il giardino, eclettico e di probabile

---

<sup>65</sup> Cfr Relazione "Il paesaggio dei giardini e delle sistemazioni agro-paesaggistiche storiche" di Mauro Chiesi ed allegata scheda N. 22.

impianto risalente all'inizio del '900, seppur presentando ancora alberi singoli notevoli, è ormai fortemente compromesso da errate manutenzioni<sup>66</sup>.

A sud è posto il fabbricato colonico, composto da più corpi aggregati e caratterizzato da muro a scarpa, aperture ad arco acuto, a tutto sesto e circolari nel sottotetto.

Si può ipotizzare che l'apparato decorativo del fabbricato padronale e, forse, anche il giardino siano opera dell'Ingegnere Tienno Ferrari, ma che il nucleo sia di più vecchio impianto, visti i caratteri costruttivi ed la sua attestazione nella cartografia ottocentesca.

### **Villini**

Nelle aree limitrofe alla pedecollinare, a levante ed a ponente del Borgo, sono presenti edifici il cui impianto risale tra la fine del XIX secolo ed i primi decenni del secolo successivo. Si tratta di nuove tipologie edilizie che, anche quando in alcuni casi sono ancora in parte destinate ad uso agricolo, mostrano caratteri "urbani". La maggior parte sono sorti come residenza di nuove abbienti famiglie locali, mentre alcuni hanno ospitato servizi pubblici, come la caserma dei carabinieri e la farmacia. Gli edifici di maggior interesse, sia per la ricercatezza architettonica dell'impianto originario, sia perché conservano in parte la riconoscibilità dei caratteri, sono alcuni villini.

*Villino Elvira*, prospiciente l'attuale piazza Garibaldi, è appartenuto alla famiglia Mazzini<sup>67</sup>. L'edificio presenta un volume articolato con slanciata torretta angolare e conserva ancora alcuni elementi tipici dell'edilizia "provinciale" di richiamo liberty, come la cella a trifore, balconi con balaustre, cornici e decorazioni a rilievo.

Poco più a nord, all'incrocio tra la vecchia strada per Mangalano e quella per Bibbiano è il *villino Tosi*<sup>68</sup>. Questo edificio è sorto, alla fine del XIX secolo, in aggiunta ad un precedente insediamento colonico ad elementi giustapposti, posto più a nord, nella stessa area di pertinenza. L'edificio conserva integralmente i caratteri originari che richiamano *chalet* nordici. E' circondato da un piccolo giardino eclettico, d'impianto risalente ai primi decenni del '900, che ha vialetto d'accesso a sud, mentre a nord

---

<sup>66</sup> Cfr Relazione "Il paesaggio dei giardini e delle sistemazioni agro-paesaggistiche storiche" di Mauro Chiesi ed allegata scheda N. 27.

<sup>67</sup> Francesco Mazzini, nella prima metà del secolo scorso, fu medico condotto di Quattro Castella per diversi anni.

<sup>68</sup> Nella prima metà del '900 è stato residenza di una delle sorelle Toschi, che prima abitava alla già ricordata villa Lina a sud del Borgo, dopo il matrimonio con un Tosi, militare in carriera (notizie riferite dall'attuale proprietaria, discendente della famiglia).

degradava in sistemazioni agro-paesaggistiche (frutteti e piantate) di cui oggi rimangono pochi singoli relitti<sup>69</sup>.

### **Strutture d'uso pubblico**

Pochissime sono le strutture di uso pubblico d'impianto storico e tutte relativamente recenti oltre che d'interesse per l'identità storica del territorio come elementi testimoniali, più che per particolare pregio architettonico.

Il primo impianto del *Municipio* risale agli ultimi decenni del XIX secolo<sup>70</sup>, poi è stato ampliato nei primi decenni del secolo successivo<sup>71</sup>. È stato edificato, con modesti caratteri costruttivi, nella parte nord-est del vecchio *Borgo*, ove prima erano i terreni della corte agricola annessa all'osteria-stazione di posta ubicata più a nord sulla strada pedecollinare. La costruzione dell'edificio, seppur in posizione strategica in quanto visibile anche dalla strada pedecollinare, non ha comportato la creazione di uno spazio urbano di rappresentanza, infatti la *piazza*, nell'articolazione che oggi conosciamo, è stata realizzata circa 15 anni fa, con l'attuazione di un Piano di recupero col quale sono stati completamente ristrutturati anche edifici posti nella parte di ponente e settentrione.

Il cimitero ove sorge attualmente, a nord-est del centro abitato, è stato costruito nel 1928. Prima, sino al 1808 i morti si seppellivano nella chiesa o nel sagrato, poi fu ridotto a cimitero un campo posto a nord della chiesa e, nel 1878, ne fu costruito uno nuovo ai piedi di Montevetro, ove ora è il campo sportivo parrocchiale<sup>72</sup>. In origine l'impianto del cimitero, come attestano le riprese aeree IGMI del 1934, era costituito da un camposanto delimitato da un muro di recinzione ed una cappella al centro dell'ala nord.

Ricordiamo infine l'asilo parrocchiale, costruito all'inizio degli anni '30 del secolo scorso, a nord della strada che collega il Borgo al Borghetto, che ancora conserva in parte riconoscibili i caratteri originari.

---

<sup>69</sup> Cfr Relazione "Il paesaggio dei giardini e delle sistemazioni agro-paesaggistiche storiche" di Mauro Chiesi ed allegata scheda N. 28.

<sup>70</sup> Purtroppo non si hanno notizie certe sulla sua costruzione e possiamo solo segnalare che il corpo originario era attestato nelle mappe del catasto del 1888.

<sup>71</sup> Oltre alla costruzione dell'ala di levante che risale agli anni '80 del secolo scorso, nel tempo, ha subito diversi rifacimenti interni, per cui oggi dell'originaria struttura rimane il volume esterno.

<sup>72</sup> Cfr Balletti A., *Le Quattro Castella – memoria storica*, Reggio E., 1937, pagg. 34-35.

### 3.2 - RONCOLO

Nel diploma dell'imperatore Enrico V del 1116 Roncolo è nominato tra le località in cui il monastero di S. Apollonio di Canossa aveva dei possedimenti<sup>73</sup>. In seguito le prime attestazioni certe su questa località risalgono alla prima metà del XIV secolo<sup>74</sup>. Nel 1315 *Runculo de bibiano* è nominato nelle Provvigioni del Comune di Reggio, mentre nel 1347 è ricordato come Comune sotto la dominazione dei Canossa<sup>75</sup>. Con la divisione dei feudi dei Canossa del 1472 Roncolo rimase in parte soggetto alla Comunità di Bianello ed in parte a quella di Montevetro, poi seguì sempre, amministrativamente, le sorti del capoluogo.

Nella cartografia ottocentesca si legge il sistema insediativo costituito da borgo-chiesa-cimitero. Il borgo è posto all'incrocio tra la strada che giunge dalla pedecollinare (attuale via Lanzi) e la strada che porta alla chiesa, isolata a sud-est ed in posizione più elevata. Sempre isolato ed ancora più elevato è il cimitero, a sud-est della chiesa. Di questo sistema oggi permane la viabilità attestata sui tracciati storici, il nucleo della chiesa ed il cimitero nella stessa posizione, mentre del borgo, interamente inglobato nel tessuto edilizio recente, resta memoria solo nella disposizione planimetrica di alcuni edifici, ormai integralmente ricostruiti o pesantemente rimaneggiati, con unico superstite è un rustico dal notevole volume.

Di particolare interesse sono alcune strutture insediative, in genere afferenti ad un complesso padronale: a sud e sud-ovest del sistema borgo-chiesa segnaliamo gli ambiti relativi a villa Gherardini e villa Baroni, mentre a sud-est quello di villa Vernardello. Sulle prime pendici collinari ancora più ad est, verso Montecavolo, si trovano i sistemi insediativi di villa Manodori e poi del Tramicello, di fronte ai quali, nell'alta pianura a nord della pedecollinare è posta la struttura territoriale di villa Tirelli. Ricordiamo infine, seppur di modeste dimensioni, l'ambito del casino padronale Patroncini, posto a nord della pedecollinare, quasi dirimpetto alla strada che conduceva al borgo.

---

<sup>73</sup> Rombaldi O., *Potere e organizzazione di Quattro Castella in Quattro Castella nella storia di Canossa*, 1977, pag. 25.

<sup>74</sup> Recenti studi hanno infatti dimostrato che la denominazione *Fano*, presente in documenti dalla seconda metà del XII secolo ed attribuita in passato a Roncolo, si riferisce invece ad una località sulle sponde dell'Enza tra Montecchio e San Polo. Cfr Cassone N. - Dell'Eva F., "Fano – una nuova ipotesi sulla località reggiana...", in *Reggio Storia* N. 59, 1993, pagg. 27-31.

<sup>75</sup> Badini G., *Le Carte dei Canossa*, in *Quattro Castella nella storia di Canossa*, 1977, pag. 117.



## Chiesa di S. Giorgio Martire

Le origini di questa chiesa sono medievali, anche se l'impianto dell'edificio attuale risale alla prima metà del XVIII secolo.

La chiesa *de Ronculo* è citata nelle decime del 1318 come soggetta alla Pieve di Bibbiano<sup>76</sup>. Nella visita pastorale Cervini del 1543 è descritta in pessime condizioni, mentre in quella del Marliani del 1664 è ricordata in parte con tetto a capriata, in parte con volto, infine il Picenardi nel 1707 ne indica l'orientamento liturgico ad oriente con una navata e tre altari.

La Chiesa attuale fu costruita tra il 1732 ed il 1733, a spese del Canonico Prospero Scaruffi, inglobando parte dell'antica costruzione. La facciata è stata restaurata nei primi decenni del XX secolo<sup>77</sup>. Importanti lavori di restauro sono stati eseguiti a seguito dei gravi danni provocati dal terremoto del 1983, mentre interventi di consolidamento con rifacimento di intonaci e tinteggi interni sono stati condotti dopo il terremoto del 1996.

Lo schema dell'edificio è del tipo a pilastri murali, di forma rettangolare, con abside semicircolare a levante. Lo slanciato prospetto principale è concluso da un frontespizio triangolare ed è delimitato da lesene bugnate angolari.

A nord della chiesa è addossata la canonica che, seppur con conformazione planimetrica diversa dall'impianto documentato nel catasto di primo impianto, aggettante ad ovest, presenta compatto volume ed elementi costruttivi caratterizzanti l'impianto storico, mentre a nord-est è posto un rustico oggi in abbandono ed in pessime condizioni.



Chiesa di S. Giorgio Martire

<sup>76</sup> Mercati A. - Nasalli Rocca E. - Sella P. , *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII-XIV*, 1933, pag. 128.

<sup>77</sup> Bocconi L., *Roncolo*, 1933, pagg. 9-14.



Ambito chiesa-cimitero-villa Gherardini, vista da nord-est

## Cimitero

Nella mappa catastale del 1888 è attestata la presenza del cimitero costituito da un camposanto a pianta quadrata con una cappella al centro del lato sud. Successivamente, nella prima metà del XX secolo l'ala sud è stata interamente edificata, mentre i loculi dell'ala est sono stati realizzati recentemente.

Di particolare interesse è la cappella privata, costruita alla fine del XIX secolo su disegno dell'architetto Albertini di Reggio<sup>78</sup>, che fu dei Marchesi Gherardini, proprietari dell'omonima villa. E' posta a completamento dell'ala sud, all'estremo ovest, ed ha ingresso indipendente esterno al cimitero<sup>79</sup>.

## Ville e casini padronali

### Casino padronale dei Patroncini

Nel 1888 la proprietà, non particolarmente estesa, è intestata al sacerdote Bertolini Catullo (cfr allegato 3, partita 194), nel secondo decennio del secolo scorso è dei Patroncini, poi dei Saccani, già proprietari dall'inizio degli anni '40<sup>80</sup>.

L'impianto del complesso pare integralmente conservato. La parte padronale, posta a sud, presenta la facciata principale rivolta alla strada pedecollinare, in asse allo stradello d'ingresso. E' caratterizzata da compatto volume sviluppato su tre livelli con sottotetto, luci simmetricamente distribuite, cornici marcapiano e di sottogronda, decorazioni a rilievo a coronamento delle aperture e nelle mensole sotto i davanzali

<sup>78</sup> Ibidem, pag. 14.

<sup>79</sup> All'interno sono conservate epigrafi funebri della famiglia Parigi e Gherardini.

<sup>80</sup> Quattro Castella, immagini negli anni, cartoline illustrate 1895 – 1960, Reggio E., 1988, pagg. 98 e 111.

differenziate ai vari piani, balconcino centrale al piano nobile. A nord è addossata la parte agricola in cui si evidenziano aggiunte in tempi successivi.

L'edificio padronale è circondato da un piccolo giardino all'italiana, realizzato nei primi decenni del secolo scorso, che permane inalterato, seppur ampliato con piantumazioni esterne<sup>81</sup>.

### Villa Gherardini

A sud-ovest della chiesa ed in posizione più elevata è l'ambito territoriale di villa Gherardini con relative pertinenze agricole ed ampio giardino.

Nel 1855 la villa è proprietà del Conte Giulio Parigi<sup>82</sup> (cfr Allegato 1, mappa14) ed una lapide, attualmente posta all'interno dell'edificio, commemora l'inaugurazione di un oratorio annesso alla villa, avvenuta nel 1857, evento al quale parteciparono anche l'allora Duca d'Este Francesco V ed il Vescovo Raffaelli<sup>83</sup>.

Nel catasto del 1888 l'ampia proprietà, che si estendeva dalla strada pedecollinare sino al crinale, comprendendo anche il nucleo denominato *La Noce*<sup>84</sup>, è intestata al Marchese Gianfrancesco Gherardini<sup>85</sup> (cfr allegato 3, partita 1565), figlio della Contessa Alda Parigi in Gherardini<sup>86</sup> in onore della quale, per molto tempo la villa è stata denominata Alda. In proprietà della famiglia Arduini<sup>87</sup>, alla metà del secolo scorso, è stata poi chiamata villa Anna, sostituendo la precedente iscrizione sul fronte nord.

Anche se non si esclude che l'impianto della villa derivi da un edificio settecentesco, sia per alcuni caratteri costruttivi che per la presenza già attestata nella cartografia dell'inizio del XIX secolo, l'attuale conformazione è presumibilmente il risultato di interventi ottocenteschi.

L'edificio padronale, che presenta una dimensione considerevole, è articolato con corpo centrale ed ali laterali ed è caratterizzato dall'enfatizzazione volumetrica dell'altana centrale e del grande sporto convesso aggettante verso la pianura con

---

<sup>81</sup> Cfr Relazione "Il paesaggio dei giardini e delle sistemazioni agro-paesaggistiche storiche" di Mauro Chiesi ed allegata scheda N. 29.

<sup>82</sup> Ricordiamo che Giulio Parigi (1785-1861) è stato Podestà di Reggio.

<sup>83</sup> E. Cavazza, Verso la conclusione del secolo breve: trasformazioni urbanistiche, in Badini G., a cura di, Quattro Castella dai secoli antichi al secolo breve, 2002, pag. 393.

<sup>84</sup> Nella mappa citata del 1855 la possessione La Noce, come diverse altre, è indicata in proprietà del Conte Paradisi (allora proprietario della villa che fu poi dei Baroni), per cui gran parte dell'estensione della proprietà relativa a villa Gherardini, documentata a fine '800, si è creata nella seconda metà del XIX secolo.

<sup>85</sup> Gianfrancesco ricoprì le cariche di Senatore del Regno e Sindaco di Reggio Emilia dal 1873 al 1880.

<sup>86</sup> Alda Parigi (1813-1893) fu moglie del Marchese Gianmarco Gherardini (1814-1894), presidente della Cassa di Risparmio di Reggio Emilia.

<sup>87</sup> ATRE, Accertamento generale della proprietà immobiliare urbana del 1939: la villa è intestata a Marchi Edma in Arduini.

balconata al piano nobile e coronamento con iscrizione e stemma nobiliare. Il fronte nord è particolarmente impreziosito da cornici modanate e lesene.

Negli anni '90 del secolo scorso gli attuali proprietari hanno condotto interventi di restauro e consolidamento.

A sud - ovest sono presenti due annessi d'impianto rurale, uno già indicato nel catasto del 1888, l'altro novecentesco che conservano in gran parte riconoscibili i caratteri originari.

L'ampio giardino che circonda la villa, d'impianto risalente presumibilmente alla fine del XIX secolo, si sviluppa in due parti distinte<sup>88</sup>: verso la pianura è leggibile un parterre formale, forse ispirato ai canoni francesi, ormai compromesso, mentre sul versante collinare si estende il bosco con sistemazione paesistica in stile inglese segnato prospetticamente da cipressi. Ricordiamo inoltre la presenza ad ovest, all'interno del bosco, di un percorso bordato da siepi di bosso che collega all'adiacente villa Baroni.

Sebbene l'ambito territoriale afferente villa Gherardini sia notevolmente ridotto rispetto a quello attestato alla fine del XIX secolo ed abbia subito recenti trasformazioni (con l'edificazione a sud e la realizzazione della strada che conduce al Parco di Roncolo ad est), è senza dubbio ancora oggi di estremo interesse per l'articolata presenza di elementi caratterizzanti il paesaggio storico che, tuttavia, rischiano in gran parte di perdere progressivamente la loro connotazione per l'espandersi naturale del bosco.



Ambito villa Gherardini e villa Baroni

---

<sup>88</sup> Cfr Relazione "Il paesaggio dei giardini e delle sistemazioni agro-paesaggistiche storiche" di Mauro Chiesi ed allegata scheda N. 20.

## Villa Baroni

La villa è posta sul versante collinare a sud-ovest rispetto a villa Gherardini ed in posizione ancora più elevata.

Il suo primo impianto è probabilmente settecentesco e la proprietà alla fine del XVIII secolo è dei conti Paradisi<sup>89</sup>. La presenza di un nucleo edificato è attestata nella cartografia della prima metà del XIX secolo e nella già citata mappa del 1855 (cfr Allegato 1, mappa14) figurano in proprietà del conte Agostino Paradisi: il *casino con serraglio*, al quale si accede dalla strada che parte dalla chiesa, un *podere* ed una *possessione* a valle del casino e la *possessione La Noce*, collegata direttamente al casino da una strada.

Nel catasto del 1888 la località ove sorge la villa è denominata *Benano* e la proprietà, che si estende a nord sino al borgo di Roncolo ed a sud oltre il crinale con terreni sul versante di Calinzano, è intestata a Ippolito Baroni (cfr allegato 3, partita 133), al quale è passata probabilmente negli anni '70. La forma attuale del corpo centrale della villa, anche per quanto attiene i principali elementi decorativi, è opera di interventi promossi dai Baroni nel secondo decennio del secolo scorso<sup>90</sup>.

Nel 1940, con la morte di Gino Baroni, la proprietà è donata al Pio Istituto Artigianelli di Reggio Emilia che, all'inizio degli anni '50, adatta la villa all'uso di collegio, soprelevando il corpo laterale precedentemente destinato all'alloggio del custode. In seguito la proprietà è frazionata ed il complesso padronale all'inizio degli anni '90 è stato acquistato dagli attuali proprietari che hanno provveduto ad un organico intervento di restauro.

La villa si presenta con corpo centrale a pianta simmetricamente composta e corpo laterale, aggregato ad ovest, riferibile al successivo ampliamento. I prospetti sono caratterizzati da luci simmetricamente disposte, cordolo lineare marcapiano e fregio di sottogronda a decorazione pittorica con motivi floreali. La facciata nord è arricchita da balcone centrale al piano nobile e frontespizio triangolare con stemma dei Baroni coronato da motivi floreali, mentre al centro del fronte sud è dipinta una meridiana.

A nord del vialetto d'accesso, costituito da doppio filare di grandi gelsi, sorge l'oratorio dedicato alla Beata Vergine della Ghiara, che conserva gli originari caratteri settecenteschi, di fronte al quale è presente un enorme cipresso.

---

<sup>89</sup> Alla fine del XVIII secolo è documentato esistente un oratorio dei Paradisi, cfr Bocconi L., Roncolo, 1933, pag. 14.

<sup>90</sup> Riprese fotografiche della villa del 1910, copia delle quali è conservate dagli attuali proprietari, documentano l'esistenza di un'altana centrale con orologio sul fronte nord e di prospetti più spogli degli attuali.

La villa è circondata da un complesso giardino eclettico ottocentesco<sup>91</sup>, in cui sono presenti esemplari secolari (tassi ed osmantus), che un tempo degradava in sistemazioni agrovegetazionali di pregio, oggi difficilmente leggibili, attestando la forte influenza dell'insediamento padronale nella sistemazione paesaggistica dell'intorno. Tale influenza è ancora attestata nella presenza del bosco, a levante, e del percorso, bordato da siepi di bosso, che si inoltra in direzione dell'adiacente ambito di villa Gherardini.

A nord del complesso padronale, a lato del tracciato storico che conduce a valle, è ancora esistente un nucleo d'impianto agricolo posto in posizione isolata, già appartenente alla proprietà ottocentesca, che mantiene ancora riconoscibili i tratti essenziali dell'impianto storico, con tipologia ad elementi giustapposti.

Si può dunque concludere che nell'ambito territoriale afferente il sistema di villa Baroni, nonostante la sua riduzione a sud dovuta alle recenti trasformazioni ed i frazionamenti della proprietà, siano ancora oggi attestati diversi elementi caratterizzanti la struttura storica del paesaggio.

### Villa Vernardello

Sulle pendici collinari a sud-est della chiesa si trova l'ambito territoriale afferente l'insediamento padronale ubicato nella località denominata *Vernardello* nella cartografia ottocentesca.

Un nucleo edificato ove oggi sorge la villa è già attestato nella cartografia dell'inizio del XIX secolo, tuttavia si può escludere che in origine si trattasse di un complesso padronale, in quanto nella mappa del 1855 (cfr Allegato 1, mappa14) è definito *stabile Vernardello*. Dalla stessa fonte abbiamo notizia che detto stabile fu *anticamente Canossa indi Paradisi* (gli allora proprietari della villa che fu poi dei Baroni), mentre, a quel tempo, era di proprietà del Sig. Carlo Friggeri. Dalla lettura della mappa si desume inoltre che la struttura territoriale dell'ambito sia stata definita in quegli anni dai Friggeri, allora proprietari anche dello *Stabile Casella fu Spagni*, a monte del Vernardello, e dello *Stabile fu Secchi*, a valle. Tale struttura è confermata nel catasto del 1888 in cui l'ambito risulta in proprietà dei Conti Antonio e Giorgio Signoretti (cfr allegato 3, partita 2847). La villa nel 1920<sup>92</sup> presenta una conformazione molto simile

---

<sup>91</sup> Cfr Relazione "Il paesaggio dei giardini e delle sistemazioni agro-paesaggistiche storiche" di Mauro Chiesi ed allegata scheda N. 21.

<sup>92</sup> Cfr Quattro Castella, immagini negli anni, cartoline illustrate 1895 – 1960, Reggio E., 1988, pag. 109.

all'attuale ed è ancora proprietà dell'avvocato conte Giorgio Signoretti-Friggeri<sup>93</sup>, poi nel corso del secolo scorso ha subito diversi passaggi di proprietà, cambiando di conseguenza anche denominazione<sup>94</sup>.

L'edificio padronale ha compatto volume a pianta quadrata e copertura a quattro falde conclusa con altana. Le luci sui fronti sono regolari e simmetricamente distribuite. Sul prospetto nord è presente un accesso rialzato, con scala e terrazza caratterizzate da balaustra, realizzato dopo il 1920.

Il giardino<sup>95</sup> che circonda la villa presenta caratteri residuali di un impianto eclettico di fine '800, fortemente compromesso nelle componenti vegetazionali. Risulta invece di particolare pregio ed interesse l'ampia area esterna in cui oggi è ancora leggibile un'articolata sistemazione agro-paesaggistica come da fotopiano del 1934.

Seppure l'ambito ottocentesco sia stato nel tempo frazionato in diverse proprietà sono ancora presenti tutti i nuclei agricoli afferenti, più o meno conservati nel loro impianto storico, ed i tracciati di collegamento, sia interni che verso il cimitero di Roncolo e la strada pedecollinare.



Ambito villa Vernardello e cimitero, vista da nord-est

---

<sup>93</sup> Sindaco di Quattro Castella tra il 1916-1920.

<sup>94</sup> Spesso è chiamata villa Pieracci, mentre nella CTR è denominata villa Ramusani.

<sup>95</sup> Cfr Relazione "Il paesaggio dei giardini e delle sistemazioni agro-paesaggistiche storiche" di Mauro Chiesi ed allegata scheda N. 19.

## Villa Manodori

L'originario nucleo, denominato *La Colombara* nella cartografia ottocentesca, nel XVII secolo fu probabilmente dei marchesi Fontanelli di Reggio. E' attestato in proprietà Ancini sin dalla fine del XVIII secolo<sup>96</sup> ed è denominato *Casino del Conte Ancini*<sup>97</sup> nella più volte citata mappa del 1855 (cfr Allegato 1, mappa14) da cui si conferma l'esistenza, a quella data, di una struttura padronale.

Nel catasto del 1888 la proprietà è intestata alla contessa Enrichetta Ancini<sup>98</sup> (cfr allegato 3, partita 45-46) e consiste in un vasto possedimento, al cui centro è la villa, che partendo dalla strada pedecollinare si estende oltre il crinale, sul versante sud, verso Salvarano. Per eredità la proprietà passa dagli Ancini ai Manodori<sup>99</sup> ed all'inizio degli anni '90 del secolo scorso alla famiglia Venturini-Baldini che ha recuperato tutti gli edifici della tenuta ed utilizza l'intero ambito, che oggi risulta ancora più esteso rispetto alla proprietà ottocentesca, per la conduzione della propria azienda vitivinicola.

Le forme attuali dell'edificio padronale derivano probabilmente da interventi ottocenteschi. La villa presenta compatto volume con pianta rettangolare e copertura a quattro falde; si sviluppa su tre livelli con piano terreno impostato su paramento murario a scarpa. Sul fronte sud si accede al piano nobile con doppia scalinata caratterizzata da balaustra, mentre all'interno, nell'angolo sud – ovest, è presente un piccolo oratorio dedicato a S. Giuseppe<sup>100</sup>.

La villa è circondata da un interessante giardino neoclassico<sup>101</sup> il cui impianto, sostanzialmente inalterato, risale probabilmente alla seconda metà dell'800. E' presente una balconata balaustrata che in parte funge da copertura a locali sottostanti fra cui la grande ghiacciaia interrata. Il pendio a nord e nord-est della villa è stato sistemato con bosco paesistico all'inglese posteriormente al 1934; oggi l'altezza raggiunta dagli esemplari arborei del bosco impedisce sia la visuale dal terrazzamento nord del giardino che la vista del complesso padronale dalla strada pedecollinare. A lato del tracciato principale sono presenti querce monumentali.

---

<sup>96</sup> Bocconi L., Roncolo, 1933, pagg. 14.

<sup>97</sup> Luigi Ancini (1818-1882) fu sindaco di Reggio nel 1848 e tra il 1859-1860. Indirizzò i suoi studi soprattutto all'agricoltura e negli ultimi anni si ritirò a vita privata a Roncolo ove morì.

<sup>98</sup> Enrichetta Ancini (1841-1920) fu moglie di Giovanni Manodori (1843-1923) che ricoprì le cariche di sindaco di Reggio Emilia e di Quattro Castella tra 1900-1902. Ricordiamo inoltre che il padre di Giovanni, Pietro Manodori (1817-1877), fu presidente del Monte di Pietà, sindaco di Reggio, fondatore della Cassa di Risparmio e dell'asilo d'infanzia

<sup>99</sup> Guido Manodori Galliani (1875-1971) ed il figlio Pietro (1910-1985) raccolsero diversi reperti archeologici nella loro tenuta di Roncolo che oggi sono conservati ai Civici Musei di Reggio Emilia.

<sup>100</sup> Un oratorio in proprietà Ancini è documentato alla fine del XVIII secolo, cfr Bocconi L., Roncolo, 1933, pag. 14.

<sup>101</sup> Cfr Relazione "Il paesaggio dei giardini e delle sistemazioni agro-paesaggistiche storiche" di Mauro Chiesi ed allegata scheda N. 18.

A sud della villa sono ubicate alcune pertinenze agricole, fra cui un interessante edificio destinato a cantina, dal compatto volume, che conserva i caratteri costruttivi originari.

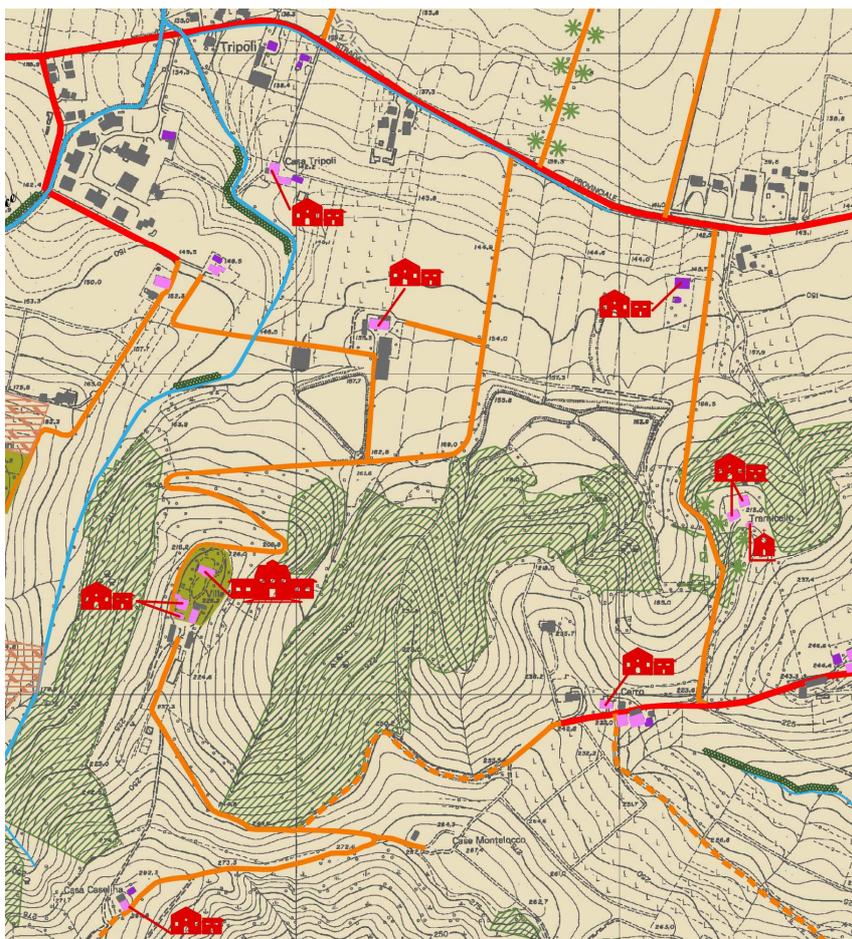
Un nucleo d'impianto agricolo è posto a valle ed è attraversato dal tracciato ottocentesco di accesso alla villa con fabbricato principale ad elementi giustapposti con porta morta centrale. Un altro complesso con edificio principale a porta morta, di matrice novecentesca, è presente nella parte nord – est della tenuta, prospiciente il lato ovest della strada del Tramicello.

In posizione di crinale, infine, limitrofi al tracciato storico della *strada vicinale del Cerro* sono posti due piccoli nuclei che appartengono all'ambito, entrambi recentemente recuperati. Quello a levante denominato Montelocco, proprietà all'inizio del XVIII secolo del monastero benedettino di S. Pietro e S. Prospero di Reggio (cfr Allegato 1, mappa 2), è stato completamente riedificato ed ha perso ogni connotazione storica, mentre in quello di ponente è ancora riconoscibile un corpo a torre.

L'ambito territoriale afferente villa Manodori conserva ancora sostanzialmente la struttura del paesaggio così come attestato nella cartografia ottocentesca, in quanto sia le trasformazioni d'inizio novecento (alcuni edifici e parte del tracciato che conduce alla villa segnato da cipressi) che quelle più recenti (laghetti, nuovi edifici, bosco a nord della villa) la rendono ancora sostanzialmente leggibile.



Villa Manodori



Sistema di villa Manodori e Tramicello, estratto da tav. 1.4B



Sistema di villa Manodori e Tramicello, vista da sud

### Tramicello

L'esistenza di un nucleo abitato e del toponimo *Tramicello* è documentata agli inizi del Settecento, quando passa, per eredità, dalla famiglia Ruggieri alla famiglia

Parigi<sup>102</sup>. La costruzione dell'elegante oratorio a pianta ottagonale dedicato alla B.V. Maria risale alla metà del XVIII secolo<sup>103</sup>, mentre nel 1831 è proprietà della famiglia dei conti Liberati Tagliaferri di Parma<sup>104</sup>.

Nel catasto del 1888 la proprietà è intestata a Giuseppina Enrichetta Borelli (cfr allegato 3, partita 276), moglie dell'ingegnere Marco Fornaciari<sup>105</sup>, e comprende il nucleo del *Tramicello* con oratorio e due edifici dall'ingombro planimetrico uguale all'attuale intorno ai quali si estendono castagneto e bosco, poi un altro nucleo rurale a valle, limitrofo alla strada pedecollinare. Nel 1918 la proprietà passa agli eredi che negli anni '30, per sentenza del tribunale di Reggio Emilia, la cedono alla famiglia che è tuttora proprietaria del nucleo edificato ed adiacenze<sup>106</sup>.

Il complesso, ormai da anni in completo abbandono e, di conseguenza, in pessimo stato, presenta una tipologia sostanzialmente d'impianto agricolo a corpi separati con rustico, completamente invaso dalla vegetazione, che denota interessanti caratteri probabilmente sei-settecenteschi, mentre il fabbricato abitativo è stato forse rifatto tra fine '800 e primi decenni del '900, periodo al quale si possono datare anche le interessanti opere idrauliche per l'accumulo delle acque meteoriche<sup>107</sup> poste a sud-est. Il già citato oratorio è presente a sud e, seppur in precario stato, conserva ancora i caratteri settecenteschi.

Intorno al nucleo edificato si nota una sistemazione paesaggistica relittuale<sup>108</sup>, il cui impianto probabilmente risale alla seconda metà del XIX secolo, con presenza di numerosi cipressi in filare, due dei quali monumentali nei pressi dell'oratorio, ed una maestosa magnolia, mentre lungo la strada di accesso sono presenti grandi querce.

La proprietà storica è stata in parte frazionata ed il nucleo rurale a valle è stato recentemente riedificato, ma ciò che più preme sottolineare è lo stato di abbandono e l'espansione incontrollata del bosco che rischiano, in breve tempo, di cancellare i caratteri storici residui di quest'ambito paesaggistico che mirabilmente si integrano con l'orografia dei luoghi.

---

<sup>102</sup> AVRE, Stati delle anime, Salvarano.

<sup>103</sup> AVRE, Sacre visite pastorali, Castelvetro, 1765.

<sup>104</sup> AVRE, Sacre visite pastorali, Cattani, 1831.

<sup>105</sup> Marco Fornaciari (1835-1918) fu consigliere comunale di Quattro Castella per molti anni e promotore della linea ferroviaria Reggio-Ciano.

<sup>106</sup> ATRE, Quattro Castella, Catasto terreni, Registro delle partite, Partita 276.

<sup>107</sup> Si può ipotizzare che queste opere siano state realizzate dall'intraprendente Ingegnere Marco Fornaciari.

<sup>108</sup> Cfr Relazione "Il paesaggio dei giardini e delle sistemazioni agro-paesaggistiche storiche" di Mauro Chiesi ed allegata scheda N. 16.

### 3.3 - SALVARANO<sup>109</sup>

Il primo documento in cui si cita il toponimo *Silvariano* è un rogito che risale all'898<sup>110</sup>. Tra le poche informazioni di cui disponiamo sui secoli successivi ricordiamo che nella seconda metà del XI secolo la Chiesa reggiana possedeva terreni in questa località, mentre nel XII secolo il monastero benedettino di S. Apollonio di Canossa teneva tre mansi ed è nominata la *capella de Salvarano*, dedicata a S. Michele e dipendente dalla Pieve di Puianello.

In documenti dei primi decenni del XIV secolo si hanno notizie dell'organizzazione sia civile che religiosa del territorio. Dai registri delle provvigioni del Comune di Reggio del 1321 sappiamo che Salvarano è una comunità rurale in cui sono eletti un *vicinus* ed un *consul*, rispettivamente rappresentante ed economo della comunità e nei rotoli delle decime del 1318<sup>111</sup> è citata la chiesa che, come la più antica cappella, è dedicata a S. Michele e dipendente dalla Pieve di Puianello.

E' documentato che la villa rimase legata amministrativamente al Comune di Reggio sino alla fine del XVI secolo anche se nel 1457 entrò a far parte dei feudi dei Canossa di Bianello e Montevetro di cui seguì le sorti sino a che, nel 1712, la parte a levante del Modolena fu infeudata ai marchesi Ghisilieri di Bologna.

Sin dai secoli XIV-XV è attestata la floridezza delle colture agricole della zona. Dai registri del dazio sul vino della seconda metà del XIV secolo sappiamo che i vigneti di Salvarano erano i più produttivi dell'intera Diocesi, mentre in rogiti del secolo successivo oltre a terreni *vineati* sono documentati anche *fighetum* e *ad olivarum*, cioè con alberi di fico ed ulivi. In questo periodo infatti sono attestati acquisti di terreni presso Salvarano prima dalla nobiltà e borghesia cittadina, poi da enti ecclesiastici ed ordini religiosi. L'importanza e la diffusione della coltivazione della vite in questa zona continuerà ad essere attestata nei secoli successivi (cfr allegato 1, mappa 7).

Dal XVIII secolo si ha notizia della produzione artigianale di formaggio, nelle proprietà del monastero di S. Maria delle Grazie, e di quella della calce che rimane attestata sino alla fine del XIX secolo. Si ricorda anche che, durante il periodo napoleonico, a settembre congiunta alla festa patronale si teneva una fiera per il commercio di bestiame, prodotti e manifatture<sup>112</sup>.

---

<sup>109</sup> Il presente capitolo è stato redatto utilizzando, per gli aspetti storici, il dattiloscritto: Menozzi D. L., Appunti per la storia di Salvarano, 2003.

<sup>110</sup> Torelli Pietro, Le carte degli archivi reggiani fino al 1050, Reggio E., 1921, pag. 74.

<sup>111</sup> Mercati A. - Nasalli Rocca E. - Sella P., Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII-XIV, 1933, pag. 316.

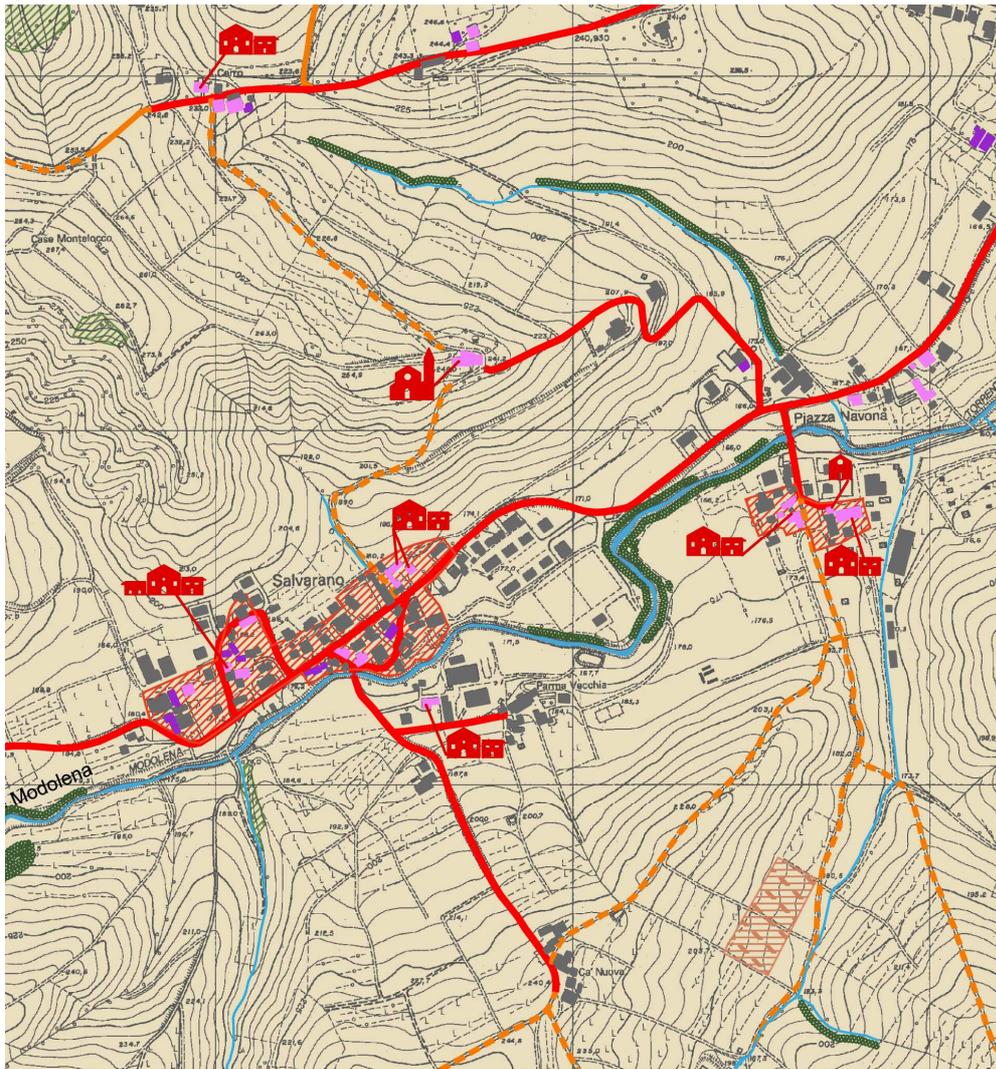
<sup>112</sup> BMRE, Grida del 22 settembre 1803 della Municipalità di Bibbiano.

Possiamo ipotizzare che per diversi secoli, a partire dal XIV-XV secolo, la struttura del territorio di questo ambito sia rimasta più o meno come quella attestata nella cartografia ottocentesca. I nuclei edificati sono concentrati a lato del Modolena ed in posizione isolata sui crinali che delimitano la vallata con poche eccezioni, comunque attestate su crinali minori o piccoli poggi, fra cui oltre la chiesa di S. Michele ricordiamo *Ca' Nova* e *Alguergna*. E' interessante notare come la struttura dei tracciati sia caratterizzata dagli assi del percorso di fondovalle e da quelli di crinale e dai percorsi minori di collegamento, con l'insediamento ecclesiastico chiaramente al centro del sistema.

Il rapporto che il sistema insediativo a valle ha con il Modolena è ben leggibile nella mappa redatta dal perito Filippo Ficarelli nel 1835 (cfr allegato 1, mappa 11) in cui si evidenzia, insieme al sistema idrografico minore ricco di dettagli, come diversi terreni siano irrigati e come siano capillari i collegamenti dei nuclei edificati con l'importante risorsa del corso d'acqua principale.



Sistema di Salvarano, vista da sud



Sistema di Salvarano, estratto da tav. 1.4B



Principali componenti del sistema di Salvarano

## Borghi

Nella parte orientale della vallata, limitrofo al Modolena, è il borgo denominato *Piazza*, poi *Piazza Navona*<sup>113</sup> nel catasto del 1888.

Nella consistenza attuale del borgo si evidenzia che tutti gli edifici attestati nella mappa del catasto di primo impianto sono stati negli ultimi decenni recuperati ma, purtroppo, alcuni interventi hanno comportato globali sostituzioni del tessuto edilizio mentre altri hanno pesantemente alterato i caratteri architettonici. In parte il borgo è stato alterato anche dalla costruzione di alcuni edifici verso il Modolena che, incurante delle preesistenze, nasconde la vista del vecchio impianto dalla viabilità pubblica di fondovalle. Alcuni edifici ancora conservano, in parte, i caratteri storici e, fra questi, ricordiamo il settecentesco oratorio dedicato alla B.V. della Ghiara<sup>114</sup>, il fabbricato interamente in sasso oggi utilizzato dall'azienda agrituristica di Montebaducco e la Cappellania, proprietà della prebenda parrocchiale dal XVIII secolo, ma di probabile molto più vecchio impianto.

L'attuale centro abitato di Salvarano ha inglobato il vecchio borgo denominato *La Rupe* nel Catasto del 1888, in cui sono ancora riconoscibili, tra i vari rifacimenti, sostituzioni o nuove edificazioni, alcune tipologie di vecchio impianto come una casa con balchio o il complesso che fu dei Masdoni, a nord-est del borgo, e parte dell'edificio identificato con il toponimo *Livellari*.



Piazza Navona, vista da sud

<sup>113</sup> Il toponimo Piazza è già citato in rogiti del XV secolo e così è riportato nella mappa IGMI del 1884, mentre della sua evoluzione in Piazza Navona, attestata per la prima volta nel catasto di primo impianto, si ignora la motivazione escludendo tuttavia un riferimento all'omonima piazza di Roma.

<sup>114</sup> L'oratorio è citato nella visita pastorale D'Este del 1792 ed alla fine del XIX secolo è in proprietà della famiglia Giorgini.



Oratorio a *Piazza Navona*



Edificio con balchio a *La Rupe*



Chiesa di S. Michele Arcangelo

## Chiesa di S. Michele Arcangelo

Sul versante occidentale della vallata, in posizione dominante su di un crinale secondario, è ubicata la chiesa di S. Michele Arcangelo<sup>115</sup>.

L'esistenza a Salvarano di una chiesa dedicata a S. Michele e dipendente dalla pieve di Puianello è attestata sin dall'inizio del XIV secolo, anche se di una cappella si aveva notizia sin dalla metà del XII. Le prime informazioni sul complesso ecclesiastico risalgono alla metà del XVI secolo, quando la visita pastorale Cervini del 1547 denuncia il cattivo stato sia della chiesa che della canonica. Nella visita Marliani del 1664 la chiesa è descritta *antiqua, orientata e scandulata* e dalla planimetria allegata si può vedere come il complesso fosse già molto articolato, con chiesa ad unica navata e tre altari, canonica addossata a nord, sagrestia ad est con adiacente portico e cimitero<sup>116</sup> a ponente all'ingresso della chiesa.

Nel catasto del 1888 è attestata la discreta estensione dei terreni in proprietà della Parrocchia di Salvarano limitrofi al complesso ecclesiastico (cfr allegato 3, partita 2536) e che tutti i percorsi di collegamento con la chiesa, sia dal crinale del Cerro, sia da valle presso Piazza Navona che dalla Rupe, erano *strade vicinali*.

E' indubbio che il complesso ecclesiastico sia stato ubicato storicamente in posizione strategica per l'organizzazione del territorio, ma dobbiamo sottolineare come, proprio questa sua oggi scenografica collocazione sia stata la principale causa dei numerosi interventi che ha dovuto subire nel corso degli ultimi due secoli, interventi che sono stati infatti prevalentemente di natura strutturale<sup>117</sup>. A questo proposito ricordiamo che, sempre per arginare dissesti, alla metà del secolo XIX, dopo vari altri tentativi falliti, è stato costruito un muro di sostegno in sasso sul versante sud-est della chiesa.

Nonostante tutti gli interventi precedenti il sisma del 1996 ha reso di nuovo inagibile l'edificio e pertanto si sono intrapresi recentemente nuovi lavori di restauro che sono ancora in corso.

---

<sup>115</sup> Cfr Scurani P., Le chiese della diocesi reggiana, III, pagg. 425-426 e G. Badini, a cura di, Dai secoli antichi al secolo breve, pag. 425.

<sup>116</sup> Nelle mappe del catasto del 1888 è documentata invece la posizione isolata ad occidente del cimitero inaugurato nel 1855 e demolito alla metà del secolo scorso.

<sup>117</sup> Elenchiamo sommariamente i principali interventi: 1830 riparazioni, post 1891 sistemazione del tetto ed altre opere, fine XIX lavori del Genio Civile di Reggio Emilia per garantire staticità degli immobili, 1935 opere di restauro esterno, 1964 parziali opere di restauro interno, 1975-1981 lavori globali di ristrutturazione con demolizioni ed interventi strutturali, 1990-1995 opere di rifacimento del tetto.

### 3.4 - MONTECAVOLO

Le notizie sulla storia di questa località sono scarse e frammentarie. La prima citazione conosciuta di questa località è in un documento del 1080<sup>118</sup>, mentre l'esistenza di un edificio per il culto è attestata in un Decreto emesso nel 1156 dall'Arcivescovo di Ravenna Anselmo in cui si nomina *Cappellam S. Maria de Monte Calvulo* tra le dipendenti dalla Pieve di Puianello<sup>119</sup>. Nel rotolo delle decime del 1318, sempre dipendente dalla stessa pieve, è citata l'*ecclesia S. Maria de Montecalvullo*<sup>120</sup>. Si ha poi notizia di un assedio tenuto dai Reggiani nel giugno del 1288 al castello di *Monte Calvulo*<sup>121</sup> ed ancora un *castrum* di Montecavolo fornito di fossa si cita in un contratto del 1341<sup>122</sup>.

Con certezza sappiamo poi che dal 1368, come territorio di Muzzadella che insieme a Montecavolo comprendeva Puianello, entrò a far parte del feudo della famiglia Manfredi<sup>123</sup> e che, dopo le divisioni interne dei feudi Manfredi del 1451, seguì le sorti del feudo di Borzano e Muzzatella sino a che, in seguito all'estinzione della famiglia, dal 1738 divenne feudo Frosini. Come ricorda Ludovico Ricci nella sua Corografia del 1788<sup>124</sup>, la villa di *Montecauro*, nel marchesato di Muzziatella feudo Frosini, era soggetta alla Comunità di Muzziatella ed aveva una popolazione di 550 abitanti.

Dalla cartografia ottocentesca vediamo che la struttura territoriale<sup>125</sup> è caratterizzata dal sistema borgo-chiesa, da altri piccoli nuclei edificati limitrofi al Modolena e da alcuni sotto-sistemi afferenti insediamenti padronali: nella parte orientale della valle del Modolena verso Salvarano sono ubicate villa Strani e villa Mont' Angelo, mentre villa Toschi e villa Favorita sono poste sul rilievo di *Monte dell'Orto*, ad occidente dell'ingresso alla valle del torrente.

---

<sup>118</sup> Tiraboschi G., Dizionario storico topografico per gli Stati Estensi, 1824-25, pag. 64-65.

<sup>119</sup> Ibidem.

<sup>120</sup> Mercati A. - Nasalli Rocca E. - Sella P., Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII-XIV, 1933, pag. 316.

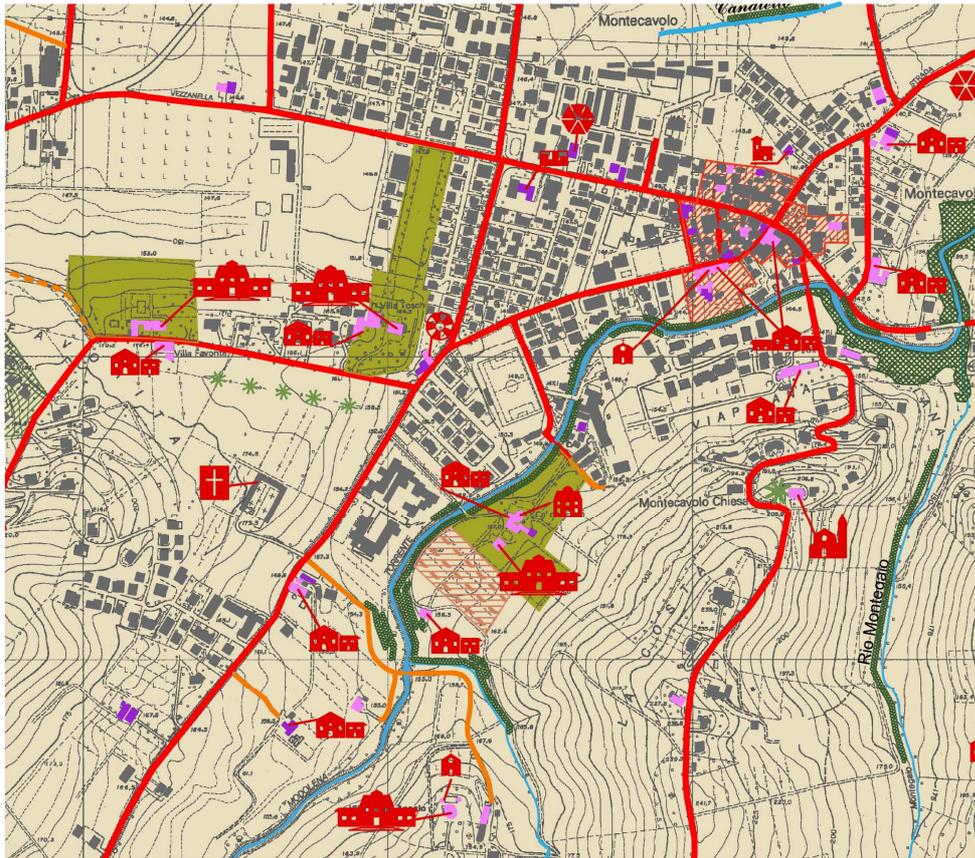
<sup>121</sup> Ibidem.

<sup>122</sup> Rombaldi O., Potere e organizzazione di Quattro Castella in Quattro Castella nella storia di Canossa, pag. 39.

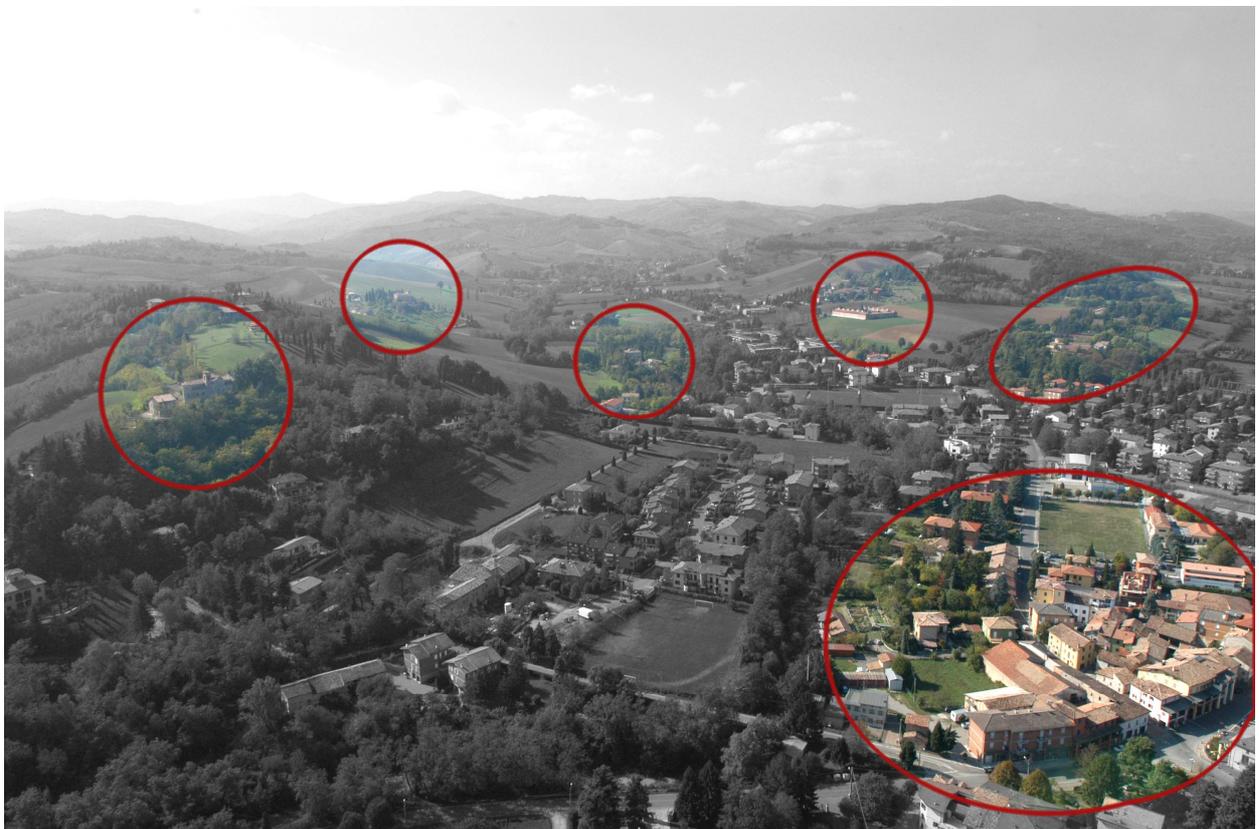
<sup>123</sup> Rombaldi O., Lo stato estense e Matteo Maria Boiardo, in Il Boiardo e il mondo estense nel quattrocento. Atti del convegno internazionale di studi, Scandiano - Modena - Reggio Emilia - Ferrara, 13 - 17 settembre 1994, vol. 2, Padova, 1998, pag. 601.

<sup>124</sup> Ricci Ludovico, Corografia dei territori di Modena, Reggio e degli altri stati appartenenti alla Casa d'Este, Modena, Eredi Bartolomeo Soliani, 1788, pag. 174.

<sup>125</sup> Escludiamo dalla descrizione la parte di alta pianura di cui tratteremo in seguito.



Sistema di Montecavolo, estratto da tav. 1.4B



Principali componenti del sistema di Montecavolo

## Borgo del Cantone

Il borgo del *Cantone* è posto all'ingresso della valle del Modolena, all'incrocio tra il vecchio percorso limitrofo al torrente che da Rivalta prosegue per Salvarano e quello pedecollinare, ed è collegato alla chiesa, in posizione elevata a sud-est, da un tortuoso tracciato d'impianto storico.

Alla fine del XVI secolo, in una divisione di beni allodiali del ramo dei Manfredi di Borzano e Muzzadella, è nominata l'osteria del *Cantone*<sup>126</sup> ed una mappa del perito Carlo Zambelli dell'inizio del '700 rappresenta *la possessione posta al Cantone di Mozzadella* del monastero di S. Pietro e S. Prospero di Reggio (cfr allegato 1, mappa 3). Con lo stesso toponimo il borgo è denominato nella cartografia ottocentesca nella quale, all'inizio del secolo, il nucleo risulta già particolarmente esteso, con edificazione attestata presso l'incrocio delle due direttrici a lato dei tracciati occidentale e meridionale.

Nella mappa del catasto del 1888 è documentato un tessuto edilizio ampliato oltre il fronte strada ed ulteriori ampliamenti sono presenti nelle ortoimmagini del 1934. Come ci attestano le immagini della prima metà del secolo scorso<sup>127</sup> si trattava di un borgo di carattere agricolo in cui gli edifici presentavano, specialmente quelli oltre la prima cortina edilizia, modesti caratteri e poveri materiali costruttivi.

Oggi questo borgo ha perso gran parte della propria identità originaria, essendo intervenute negli ultimi due decenni estese sostituzioni del tessuto edilizio che ormai mantiene solo parzialmente l'impianto planimetrico ottocentesco. Tuttavia alcuni edifici residuali del vecchio nucleo ancora permangono e fra questi è di particolare interesse l'isolato posto a sud e limitrofo al Modolena in cui troviamo l'ottocentesco oratorio di S. Rocco<sup>128</sup> addossato alla casa padronale della famiglia Nobili e nell'area pertinenziale interna che prospetta verso il torrente una pregevole torre colombaia probabilmente settecentesca.

Alcuni nuclei esterni al borgo conservano ancora vari gradi di riconoscibilità dei caratteri storici, comunque d'interesse, e fra questi ricordiamo la corte ad est del borgo, l'edificio con porta morta dal massiccio volume posto a nord-est sul vecchio tracciato per Rivalta, il complesso *Viapiana* a lato della strada per la chiesa e l'edificio che ancora permane del nucleo denominato *il Monte*.

---

<sup>126</sup> Saccani G., *Il castello e la chiesa di Borzano*, 1926, pag. 12.

<sup>127</sup> Cfr Quattro Castella, *immagini negli anni, cartoline illustrate 1895 – 1960*, Reggio E., 1988, pag. 119-129.

<sup>128</sup> Un oratorio dedicato a S. Rocco fu costruito nel borgo del Cantone nel 1630, *quando minacciava il contagio della peste*. Alla metà del XIX secolo fu demolito per allargare la strada pubblica e ricostruito ove sorge ora. Cfr Scurani P., *Le chiese della diocesi reggiana*, III, pag. 418.

## **Chiesa dell'Annunciazione della B.V.**

La Chiesa dedicata all'Annunciazione della B.V. Maria è ubicata sul versante collinare posto a sud-est del *Cantone*, in località denominata *Riva* nella cartografia della prima metà del XIX secolo (cfr allegato 2, cartografia1).

Anche se notizie sull'esistenza della chiesa sono più antiche, come abbiamo già citato, l'impianto dell'edificio attuale risale al XVIII secolo.

Sappiamo infatti che la chiesa, in rovina nel 1543, fu riedificata alla fine del XVI secolo, ma nel XVIII secolo, in seguito alla crescita demografica della villa, si decise di ampliare il complesso ecclesiastico e di costruirlo con maggior decoro. Su commissione del prevosto Giovanni Lolli i lavori furono eseguiti tra il 1743 ed il 1754<sup>129</sup>.

Il complesso così edificato è probabilmente quello attestato nel catasto di primo impianto, in cui alla chiesa è addossato a nord il massiccio volume della canonica. Tuttavia la conformazione attuale, che mantiene nel corpo principale i caratteri settecenteschi, deriva in parte da interventi effettuati nel 1974 che hanno portato alla parziale demolizione della canonica a nord ed alla modifica del corpo laterale a sud. Recentemente, in seguito ai danni subiti con il terremoto del 1996, l'edificio è stato sottoposto ad un globale intervento di restauro terminato nella primavera del 2004. Negli ultimi anni è stato anche recuperato a destinazione residenziale il rustico posto a nord-est che un tempo era annesso del complesso ecclesiastico.

Dal catasto del 1888 si evidenzia che i terreni limitrofi alla chiesa in proprietà della parrocchia di Montecavolo si estendevano a sud, ai lati della viabilità di crinale della Costa ed, a sud della chiesa, era presente il cimitero, costruito nel 1817 e poi demolito nell'ottobre del 1959.

Oggi è ancora leggibile la struttura territoriale storica che comprende il complesso ecclesiastico in posizione elevata ed i residui del borgo del Cantone a valle connessi dal tracciato storico che poi prosegue sul crinale, ma va sottolineato che la percezione delle relazioni storiche di quest'ambito è alterata dalla recente edificazione, con le relative moderne aree di pertinenza, incurante delle preesistenze che ha interessato anche il versante collinare e le aree di crinale.

---

<sup>129</sup> Cfr Scurani P., *Le chiese della diocesi reggiana*, III, pagg. 415-418 e G. Badini, a cura di, *Dai secoli antichi al secolo breve*, pagg. 415-417.

## Ville

### Villa Sina e Ca' dei Fanti

Un nucleo edificato denominato *C. Fanti* è attestato nella cartografia sin dalla prima metà del XIX secolo (cfr allegato 2, cartografia 2), tuttavia sia per i caratteri morfologici che ancora oggi in gran parte conserva, sia per altre documentazioni si può presumere che l'originario impianto risalga a secoli precedenti. Nella mappa del perito Filippo Ficarelli del 1835 (cfr allegato1, mappa 11) il nucleo è denominato *Casino Rovesti fu Scipioni e più anticamente de' Domenicani*. Questo documento confermerebbe sia l'ipotesi che qui si trovasse l'oratorio dedicato a S. Pietro Martire del convento di S. Domenico di Reggio ricordato nella visita pastorale Picenardi del 1707<sup>130</sup>, sia l'esistenza già all'inizio dell'800 di un insediamento padronale.

Il nucleo principale si compone di un piccolo borgo articolato in più corpi aggregati, uno dei quali, a nord, presenta caratteri padronali ed una villa a sud-ovest. Nello stesso ambito è presente un fabbricato rurale, in posizione isolata a sud-ovest e limitrofo al Modolena, attestato nella mappa Ficarelli già citata come *casa mezzadrile Rovesti*.

Nel catasto del 1888, in cui è attestato il toponimo *Ca' dei Fanti*, l'ambito è diviso in due proprietà: la parte nord-orientale, che comprende parte del borgo e terreni sul versante collinare, è intestata al conte Sormani Giulio<sup>131</sup> (cfr allegato 3, partita 2798), mentre la parte sud-occidentale, che include oltre alla rimanente parte del borgo anche la villa, il fabbricato isolato a sud-ovest e terreni estesi ad occidente del Modolena, è intestata al professore Giovanni Battista Strani<sup>132</sup> (cfr allegato 3, partita 2817). Dalla mappa notiamo inoltre la presenza di un percorso che dal nucleo conduceva direttamente alla chiesa.

In seguito nella parte già Sormani, poi in proprietà della famiglia Corradi, un intervento probabilmente d'inizio '900 ha recuperato una parte del borgo a residenza civile con l'aggiunta all'esterno di alcuni elementi architettonici che richiamano i villini dell'epoca; invece nell'ambito sud-occidentale la proprietà della villa e della afferente parte del borgo è passata per eredità ai Dalzini<sup>133</sup> e poi agli attuali proprietari.

---

<sup>130</sup> Baricchi W., *Insedimento storico e beni culturali del comune di Quattro Castella*, 1986, pag. 21.

<sup>131</sup> Giulio Sormani fu consigliere delle Opere Pie di Reggio.

<sup>132</sup> Ricordiamo che componenti della famiglia Strani rivestirono importanti cariche pubbliche nel '900: il farmacista Francesco Strani fu sindaco di Quattro Castella (1914-1915) ed il figlio Giuseppe fu podestà (1929-1931).

<sup>133</sup> Al periodo in proprietà Dalzini si deve la denominazione di villa Sina derivante dalla dizione reggiana dell'italiano "zia".

Oggi la struttura territoriale relativa al nucleo di *Ca' dei Fanti* e villa Sina è ancora in gran parte riconoscibile e presenta caratteri di estremo interesse, sebbene la recente edificazione che ha completamente occupato la parte di terreni ad ovest del Modolena abbia notevolmente ridotto l'ambito ottocentesco.

La villa conserva i caratteri storici che si può ipotizzare derivino da un impianto settecentesco con interventi di sistemazione otto-novecenteschi. Ha pianta quadrata, copertura a quattro falde coronata da una torretta con terrazzino, luci simmetricamente distribuite ed è caratterizzata da un elegante motivo architettonico sul fronte di sud-est costituito da un portico con due colonne sormontato da loggiato a doppia altezza con balaustra al piano primo.

La villa è circondata da un giardino eclettico, sostanzialmente inalterato, il cui impianto risale ai primi decenni del secolo scorso<sup>134</sup>, mentre a sud si evidenzia la presenza di residui di coltivazioni a piantata. L'area di pertinenza della villa si raggiunge dalla strada per Salvarano attraverso uno stradello privato che per attraversare il torrente presenta un piccolo ponte già esistente nel 1932<sup>135</sup>.

I caratteri costruttivi dei diversi corpi che compongono il piccolo borgo attestano ancora il suo vecchio impianto e le aggiunte e parziali trasformazioni novecentesche. All'interno, nella parte settentrionale, è conservato un oratorio in cui è posta un'epigrafe dei Sormani<sup>136</sup>. A nord è presente un giardino eclettico, di probabile impianto di fine '800, che in parte degrada con percorsi ed aiuole informali verso il Modolena<sup>137</sup>. Particolare interesse riveste l'ampio acciottolato limitrofo ai fabbricati ed ancora si mantiene anche l'accesso privato da nord, caratterizzato da un viale misto di platano ed acero montano, accesso che un tempo si immetteva sul vecchio tracciato che conduceva alla chiesa, oggi in gran parte scomparso.

Ricordiamo infine che il fabbricato colonico presente a sud-ovest dell'ambito è in completo abbandono e diroccato.

---

<sup>134</sup> Cfr Relazione "Il paesaggio dei giardini e delle sistemazioni agro-paesaggistiche storiche" di Mauro Chiesi ed allegata scheda N. 13.

<sup>135</sup> Cfr Un paese in posa. Ritratto fotografico di Quattro Castella e del suo territorio, testo di Massimo Mussini, Reggio E., 1997, pag. 20.

<sup>136</sup> Si può ipotizzare che fosse ubicato qui il già citato oratorio che fu dei Domenicani.

<sup>137</sup> Cfr Relazione "Il paesaggio dei giardini e delle sistemazioni agro-paesaggistiche storiche" di Mauro Chiesi ed allegata scheda N. 12.



Ambito di Mont'Angelo e villa Sina

### Villa Mont'Angelo

Non si hanno notizie certe sulla costruzione dell'impianto originario della villa, tuttavia si può ipotizzare che sia antecedente al XVIII secolo. Alcuni documenti ci attestano infatti, tra fine '600 e primi anni del '700, la presenza dell'oratorio e la proprietà dei conti Affarosi di Reggio: nel 1698 il canonico Giacinto Affarosi lasciava in legato con suo testamento denaro per la celebrazione di messe nell'oratorio<sup>138</sup> e nella visita pastorale del Picenardi del 1707 è segnalato, in proprietà della famiglia Affarosi, l'oratorio dedicato agli Angeli Custodi.

Un'incisione di fine '700<sup>139</sup>, da cui rileviamo che la villa fu acquistata da Francesco Advocati nel 1783, mostra il complesso padronale con la conformazione di allora: edificio articolato in più corpi aggregati con elevata parte centrale coronata da torretta e posto su di un terrazzamento perimetrato da massicci muri di contenimento, più torriotti circolari angolari e scalinate d'accesso. Sono inoltre evidenti le sistemazioni agro-paesaggistiche dell'intorno, con filari di cipressi nella parte meridionale.

La già citata mappa del perito Ficarelli del 1835 (cfr allegato 1, mappa 13) documenta la presenza del Casino Advocati<sup>140</sup> e, più a sud, di un podere Advocati limitrofo al Modolena. Si evidenzia che la proprietà Advocati si estendeva solo sulla parte a levante del torrente. Conferma della presenza Advocati è attestata nella

---

<sup>138</sup> Affarosi C., *Arbor genealogica nobilium de Affarosis*, 1737, pag. 32.

<sup>139</sup> ASRE, Biblioteca Catelani, N. 47, *Veduta di Mont'Angelo Villa de SS.ri Conti Affarosi di Reggio nell'Emilia ed acquistata da Francesco Advocati li 24 dicembre 1783. Manfredi Scul. Regij*. Un'annotazione del 1918 riporta "Casino Affarosi, poi Scapinelli ora Scolari in Montecavolo".

<sup>140</sup> Ricordiamo che il Dott. Francesco Advocati, che qui visse, fu consigliere comunale a Reggio ed a Quattro Castella, per oltre vent'anni.

cartografia della metà del secolo (cfr allegato 1, cartografia 2). In seguito la proprietà è stata per circa un ventennio dei conti Scapinelli di Reggio.

Nel catasto del 1888 la proprietà della villa e di un ampio ambito limitrofo, che si estende anche ad occidente del torrente, sino al canaletto che portava le acque al mulino di Monte dell'Orto, è intestata ad Enrico Scolari (cfr allegato 3, partita 2763). Si devono ad Enrico Scolari<sup>141</sup> diverse opere, probabilmente realizzate nel primo decennio del secolo scorso, come attestano alcune immagini del 1910<sup>142</sup>: sistemazione dell'attuale strada di accesso alla villa con costruzione del ponte sul Modolena e messa a dimora di diverse piante tra cui cipressi, realizzazione di un edificio per il custode all'incrocio tra l'accesso alla proprietà e la strada pubblica, trasformazione dell'edificio padronale in stile neo-medievale con torretta angolare<sup>143</sup>, che richiama la morfologia dei villini che si stavano diffondendo in aree urbane nello stesso periodo.

In seguito l'ambito così strutturato, sebbene oggi ancora leggibile nelle sue linee generali, ha subito diversi frazionamenti, vari passaggi di proprietà ed alcune trasformazioni.

La villa è stata sottoposta a pesanti interventi che hanno determinato alterazioni ai caratteri che presentava all'inizio del '900, come la scomparsa delle merlature di coronamento all'edificio, mentre recenti restauri fatti eseguire dagli attuali proprietari hanno rimesso in luce l'oratorio ubicato nel corpo dalla pianta circolare a nord - ovest della villa.

Le pertinenze agricole presenti ad est del complesso padronale, già attestate nella cartografia ottocentesca, hanno perso in gran parte i caratteri agricoli storici e sono state alterate dalla costruzione di nuovi edifici. Ancora presenti sono anche due nuclei afferenti alla proprietà Scolari ad ovest del Modolena: uno d'impianto agricolo è stato recuperato a residenza, mentre la già citata l'abitazione del custode è oggi in ristrutturazione.

---

<sup>141</sup> Enrico Scolari fu esponente di spicco della borghesia reggiana, responsabile provinciale dell'assicurazione Adriatica.

<sup>142</sup> Cfr Quattro Castella, immagini negli anni, cartoline illustrate 1895 – 1960, Reggio E., 1988, pag. 136-137.

<sup>143</sup> Da un'attenta lettura della mappa del catasto del 1888 si evidenzia che l'edificio padronale aveva pianta ottagonale, è quindi evidente che il corpo a torretta a nord-ovest è stato realizzato successivamente.



Monte dall'Orto e il cimitero



Villa Toschi

## Villa Toschi

La struttura territoriale relativa a villa Toschi è posta sul rilievo denominato *Monte dall'Orto* (o *Monte dell'Orto*) sul versante occidentale dell'ingresso alla valle del Modolena.

Un primo impianto dell'insediamento padronale risale probabilmente alla seconda metà del '500, realizzato per iniziativa di Domenico Toschi<sup>144</sup> che è noto qui aveva una possessione che lasciò in eredità ai suoi parenti prossimi con vincolo di fedecommesso<sup>145</sup>.

Nella visita pastorale Picenardi del 1707 è ricordato l'oratorio della famiglia Toschi dedicato a S. Francesco.

I caratteri morfologici attuali della villa e del giardino sono il risultato di interventi in parte settecenteschi, forse promossi da Mario Toschi<sup>146</sup>, in parti attuati attorno alla metà del XIX secolo.

Nel catasto del 1888 la vasta proprietà intestata a Giuseppe Toschi (cfr allegato 3, partita 3046), oltre al complesso padronale, comprende il mulino ad est e fabbricati agricoli ad ovest ed ha terreni estesi a nord e sud sino alla viabilità pubblica e ad ovest sino quasi al Tramicello. In seguito, tra il 1935 ed il 1970, la villa, le pertinenze ed il territorio agricolo circostante appartengono alla famiglia Alessio<sup>147</sup>. Successivamente la proprietà è frazionata e l'ambito è notevolmente trasformato con l'insediamento di tessuto edilizio residenziale che ha ridotto il forte impatto che aveva un tempo l'insediamento padronale sull'intorno.

La villa ha un imponente e compatto volume a pianta quadrangolare, sviluppato su tre livelli e concluso da un articolato corpo sopraelevato concluso da torretta sul quale sono posti un orologio sul fronte nord ed uno sul fronte sud<sup>148</sup>. Le luci sono simmetricamente distribuite ed il muro è a leggera scarpa. Sul fronte nord è posto l'accesso rialzato al piano nobile, mentre sul fronte sud è presente una meridiana sulla quale è riportata la data 1849. All'interno, nella parte sud-est del piano terra, è presente l'oratorio che conserva epigrafi ottocentesche in memoria di alcuni membri della famiglia Toschi e le reliquie di S. Modesta.

---

<sup>144</sup> Domenico Toschi (1549-1620), dopo aver ricoperto altre importanti cariche ecclesiastiche, nel 1599 fu nominato cardinale dal papa Clemente VIII.

<sup>145</sup> Ricordiamo che il fedecommesso era un vincolo sulla proprietà che non permetteva la vendita, imponendo che i beni passassero di padre in figlio. Questo spiega perché per diversi secoli la proprietà sia rimasta alla famiglia Toschi.

<sup>146</sup> Il canonico Mario Toschi, dottore in leggi, è stato vicario generale dal 1732 al 1748.

<sup>147</sup> Ricordiamo che l'ingegnere Giulio Alessio ricoprì la carica di deputato.

<sup>148</sup> Da cui deriva la denominazione popolare di villa dell'orologio.

Nell'ampio giardino<sup>149</sup> afferente il complesso padronale si riconoscono due fasi realizzative: quella settecentesca di tipo formale e costituita da terrazzamento con balaustra e cannocchiale visivo a nord, ed una successiva sistemazione di tipo paesistico romantico a sud che risale probabilmente alla metà del XIX secolo. Attualmente il giardino rimane sostanzialmente inalterato nella forma assunta con la ristrutturazione ottocentesca, con la presenza di elementi arborei singoli o in filare di notevole interesse. Al centro della balaustra a nord è posto lo stemma dei Toschi.

Nell'ambito sono ancora presenti sia il complesso dell'*ex molino di Monte dall'Orto*<sup>150</sup> posto a sud - est, sia il nucleo di fabbricati d'impianto rurale posto ad ovest, che mantiene solo parzialmente i caratteri storici in quanto è stato in parte alterato da frazionamenti di proprietà, da invasivi recuperi residenziali e da nuove costruzioni.

### Villa Favorita

La cartografia della prima metà del XIX secolo attesta la presenza di un complesso costituito da più edifici denominato la *Montada* (cfr allegato 2, cartografie 1-2). Un insediamento padronale, forse in proprietà della famiglia Marchelli, esisteva già probabilmente alla metà del secolo, come farebbe supporre la data 1851 posta sulla meridiana del fronte sud del corpo principale. Tuttavia la conformazione attuale del complesso in stile eclettico neo-gotico si deve ad interventi realizzati negli ultimi decenni dell'800.

Nel catasto del 1888, in cui compare il toponimo *Favorita*, il complesso padronale e la vasta tenuta annessa, che comprendeva terreni a sud-ovest limitrofi al crinale ed un podere separato a nord della pedecollinare, erano intestati a Gustavo Cipriani<sup>151</sup> (cfr allegato 3, partita 707-708), alla cui famiglia rimase sino circa alla metà del secolo scorso.

Una formella datata 1925 e siglata J. C., iniziali di Jole Cipriani, figlia di Gustavo, posta sul fronte ovest del corpo abitativo di ponente, attesta probabilmente interventi di ristrutturazione eseguiti a quel tempo in questa parte.

Il complesso si presenta articolato in più corpi con parte abitativa, a levante, composta da due edifici collegati da un portico passante a fianco del quale, sul fronte

---

<sup>149</sup> Cfr Relazione "Il paesaggio dei giardini e delle sistemazioni agro-paesaggistiche storiche" di Mauro Chiesi ed allegata scheda N. 14.

<sup>150</sup> Censito nella Carta Idrografica d'Italia del 1888, ha cessato l'attività nel dopoguerra. Probabilmente nello stesso periodo è stato interrato il *canaletto* che portava le acque dal Modolena all'opificio.

<sup>151</sup> Il cavaliere Gustavo Cipriani era un abiente commerciante di manifatture di Prato che aveva investito in beni terrieri e fu sindaco di Quattro Castella tra il 1885 ed il 1892.

nord, sono posti una torre conclusa da loggiato ed un paramento murario, in stile con la torre, con piccole aperture ogivali. Entrambi gli edifici hanno ampio muro a scarpa ed aperture dalla varia morfologia fra cui molte circolari e ad arco a sesto acuto. Gli annessi posti a ponente sono schermati sul fronte nord da un muro merlato ed un finto rudere di torre circolare in sasso.

Un giardino eclettico-romantico<sup>152</sup> che risale alla seconda metà del XIX secolo, probabilmente coevo alla ristrutturazione del complesso, si estende a nord e ad est del complesso. Il giardino, sostanzialmente inalterato, conserva imponenti e rari esemplari arborei di pregio ed interesse botanico, fra cui una splendida sequoia.

A sud del complesso è presente un interessante edificio rurale ad elementi giustapposti con muro a scarpa ed aperture ogivali<sup>153</sup>, mentre l'edificio del podere a nord della strada pedecollinare, oggi diroccato, ha subito modifiche novecentesche.



Villa Favorita

---

<sup>152</sup> Cfr Relazione “Il paesaggio dei giardini e delle sistemazioni agro-paesaggistiche storiche” di Mauro Chiesi ed allegata scheda N. 15.

<sup>153</sup> Questo edificio apparteneva alla proprietà ottocentesca afferente villa Toschi.

### 3.5 - PUIANELLO

Per comprendere le brevi note storiche che seguono è necessario fare alcune precisazioni sulle denominazioni che in vari periodi storici ha assunto l'ambito territoriale che oggi identifichiamo con Puianello. La prima citazione della località *Pulianello* risale all'898<sup>154</sup> ed a partire dai secoli X-XI troviamo nominati la pieve di *Pulianello* ed il *castrum* di *Muzzadella*, mentre in altri documenti sono citate l'una o l'altra località<sup>155</sup>. Dalla seconda metà del XIV secolo, con l'investitura dei Manfredi, la denominazione Muzzadella identificò sia la parte del feudo corrispondente all'odierno territorio di Puianello e Montecavolo che seguì le sorti del ramo Manfredi di Borzano, sia la villa dell'attuale Puianello. Nella visita pastorale Cervini del 1543 la pieve è chiamata *de Poianello de Mozzadellis* ed in seguito è detta di *Muzzadella*<sup>156</sup>, mentre la denominazione Puianello identificava sempre più spesso il borgo a valle.

La pieve di *Pulianello* figura già nel 980 tra i beni menzionati nel diploma dell'imperatore Ottone II come soggetti al vescovo di Reggio<sup>157</sup>. Nel decreto di Anselmo arcivescovo di Ravenna del 1156 sono confermati i privilegi concessi dal vescovo di Reggio a questa pieve, dedicata alla Beata Vergine, e sono nominate le cappelle da essa dipendenti fra cui S. Venerio di Mozzadella e le già citate S. Michele di Salvarano e S. Maria di Monte Calvolo<sup>158</sup>.

E' molto probabile che il Comune cittadino espandesse la sua influenza anche in questo territorio dato che nel 1197 gli uomini di Mucciatella giurarono fedeltà al Comune di Reggio<sup>159</sup>, ma è anche nota la presenza di enti monastici: nella seconda metà del XI secolo presso *Pulianello* possedeva dei beni il monastero di S. Prospero di Reggio<sup>160</sup> e nel diploma dell'imperatore Enrico V del 1116 la località è ricordata tra quelle in cui il monastero di S. Apollonio di Canossa<sup>161</sup> teneva dei mansi<sup>162</sup>. E' possibile che l'influenza di quest'ultimo potente monastero si sia protratta per diversi anni e che il dominicato<sup>163</sup>

---

<sup>154</sup> Torelli Pietro, *Le carte degli archivi reggiani fino al 1050*, Reggio E., 1921, pagg. 71-74.

<sup>155</sup> Supponendo la pieve sia sempre stata ubicata ove oggi sorge la vecchia chiesa ed il castrum ove ancora sono i resti del castello, possiamo ipotizzare che a quel tempo le distinte denominazioni si riferissero al primo colle ad occidente del Crostolo (Puianello) ed al secondo colle (Mucciatella).

<sup>156</sup> Scurani, *Delle antiche chiese reggiane*, III pag. 401.

<sup>157</sup> Torelli Pietro, *Le carte degli archivi reggiani fino al 1050*, Reggio E., 1921, pagg. 179-182.

<sup>158</sup> Tiraboschi G., *Dizionario storico topografico per gli Stati Estensi*, 1824-25, pag. 109.

<sup>159</sup> Baricchi W., a cura di, *Insediamento storico e beni culturali Comune di Quattro Castella*, 1986, pag. 40.

<sup>160</sup> *Ibidem*, pag. 228.

<sup>161</sup> Ricordiamo che i poteri concessi al monastero di S. Apollonio dai suoi fondatori, i da Canossa, determinarono la diffusione di una capillare organizzazione economica e militare sul territorio ove l'ente religioso estese i propri possedimenti, dall'area emiliana sin oltre l'Appennino.

<sup>162</sup> Rombaldi O., *Potere e organizzazione di Quattro Castella in Quattro Castella nella storia di Canossa*, 1977, pagg. 24-26.

<sup>163</sup> Il dominicato era una terra di cui si aveva la piena proprietà, libera da vincoli feudali.

di Puianello sia stato uno dei suoi più importanti centri di organizzazione economica. Per certo sappiamo che il *castrum Muzzadella*, già esistente nel 1037, nel 1287 è nominato tra quelli soggetti al monastero di Canossa<sup>164</sup>.

Notizie frammentarie sul castello risalgono poi alla prima metà del secolo successivo: riedificato dai Reggiani nel 1320<sup>165</sup> è detto un castello di Puianello, mentre nel 1335 il castello di Mucciatella è registrato tra quelli che ubbidivano ai Fogliani<sup>166</sup>.

Dal 1368 il territorio di Muzzadella, che insieme a Puianello comprendeva Montecavolo, entrò a far parte del feudo della famiglia Manfredi<sup>167</sup> e che, dopo le divisioni interne dei feudi Manfredi del 1451, seguì le sorti del feudo di Borzano e Muzzatella sino a che, in seguito all'estinzione di tutti i rami della famiglia, dal 1738 divenne feudo Frosini<sup>168</sup>.

Come ricorda Ludovico Ricci nella sua Corografia del 1788<sup>169</sup>, la villa di *Muzziatella*, nel marchesato omonimo feudo Frosini, era soggetta alla propria Comunità ed aveva una popolazione di 469 abitanti. All'epoca a *Pujanello* si teneva una fiera che cominciava il 13 di settembre e durava 8 giorni<sup>170</sup>.

Dalla cartografia ottocentesca vediamo che la struttura territoriale<sup>171</sup> è caratterizzata dal sistema borgo a valle (Puianello) e chiesa sul colle, dalla presenza del castello sul colle ad ovest della chiesa e da alcuni sotto-sistemi afferenti insediamenti padronali tra cui: villa Mora tra il borgo e la chiesa, villa Montegaio sul colle del castello e nell'ambito ad est del Crostolo, sul colle, il Più bello.

Il vecchio borgo d'impianto rurale era sviluppato linearmente a lato del vecchio tracciato della strada statale, presso l'incrocio con la pedecollinare. Oltre al nucleo principale di Puianello erano presenti, a lato della statale, altri nuclei minori tra cui a nord *Le Forche* ed a sud *Le Botteghe* e *Braglie*. In tutti questi nuclei le sostituzioni del tessuto edilizio e le trasformazioni recenti sia dei fabbricati di vecchio impianto sia dovute alla nuova edificazione, hanno pesantemente compromesso il tessuto edilizio d'impianto storico e la percezione della vecchia struttura territoriale.

---

<sup>164</sup> Tiraboschi G., Dizionario storico topografico per gli Stati Estensi, 1824-25, pag. 109.

<sup>165</sup> Ibidem, pag. 228.

<sup>166</sup> Ibidem, pag. 109.

<sup>167</sup> Rombaldi O., Lo stato estense e Matteo Maria Boiardo, in *Il Boiardo e il mondo estense nel quattrocento*. Atti del convegno internazionale di studi, Scandiano – Modena – Reggio Emilia – Ferrara, 13 – 17 settembre 1994, vol. 2, Padova, 1998, pag. 601.

<sup>168</sup> Saccani G., *Il castello e la chiesa di Borzano*, Reggio Emilia, 1926, pagg. 8-16.

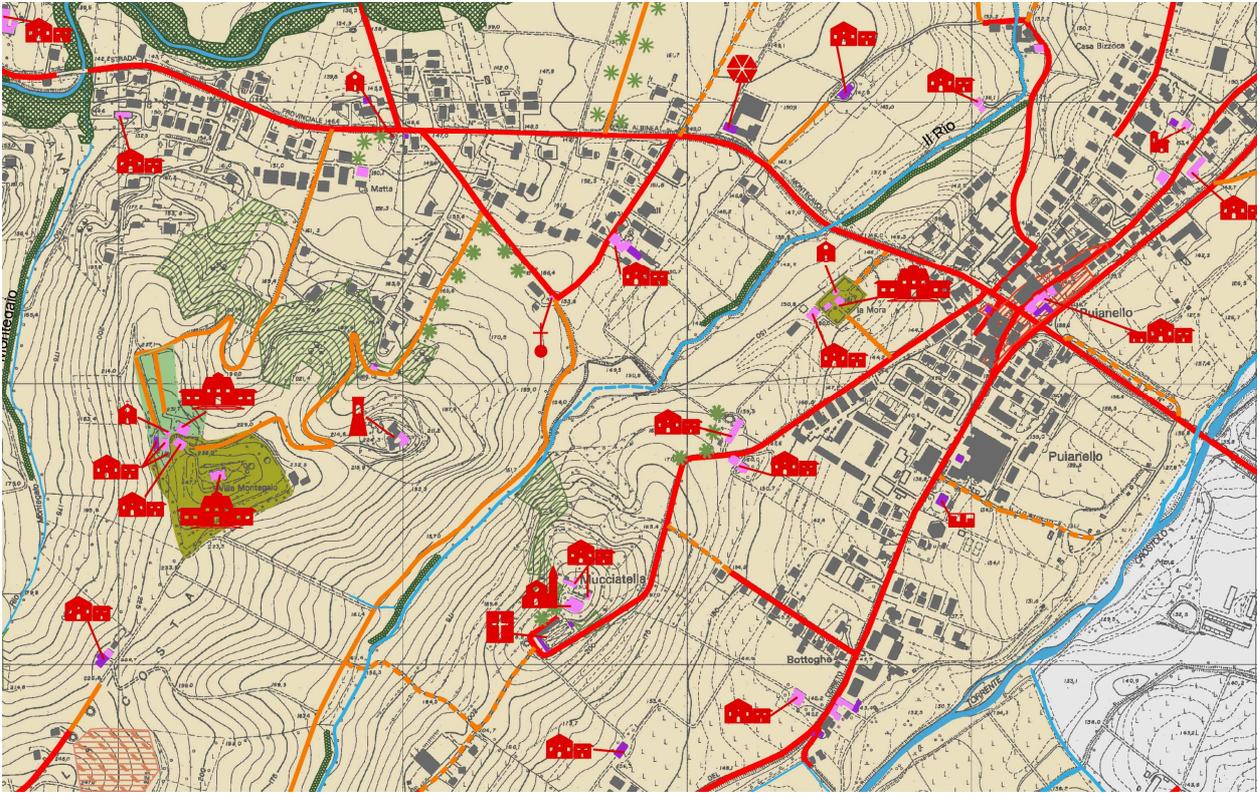
<sup>169</sup> Ricci Ludovico, *Corografia dei territori di Modena, Reggio e degli altri stati appartenenti alla Casa d'Este*, Modena, Eredi Bartolomeo Soliani, 1788, pag. 174-175.

<sup>170</sup> Ibidem, pag. 201.

<sup>171</sup> Escludiamo dalla descrizione la parte di alta pianura di cui tratteremo in seguito.



Pieve di Puianello e colle di Mucciatella



Sistema di Puianello, estratto da tav. 1.4B



Pieve di Puianello vista dalla pianura

### **Chiesa di Mucchiatella e cimitero**

Le origini dell'insediamento ecclesiastico, come abbiamo già ricordato, sono medievali, ma l'impianto dell'edificio attuale risale al XVIII secolo<sup>172</sup>.

La fabbrica della chiesa, cominciata nel 1724 per iniziativa dell'arciprete Giuseppe Fornaciari con il concorso dei parrocchiani e dei possidenti locali, si concluse nel 1765. In quell'occasione fu invertito l'orientamento, seguendo la regola liturgica. Danneggiata dal terremoto del 1832 fu restaurata dall'allora arciprete Pietro Bellegati.

Nei primi decenni del XX secolo furono rifatti pavimenti ed intonaci interni e restaurata la copertura, mentre importanti lavori di restauro e consolidamento sono seguiti ai danni provocati dal terremoto del 1983.

Nel catasto del 1888 si evidenzia che la proprietà della parrocchia di Mucchiatella (cfr allegato 3, partita 2524), limitrofa al complesso ecclesiastico, si estendeva ad est fino all'odierna strada statale, ad ovest sino al rio ed a nord confinava con la proprietà dei fratelli Bellegati relativa a villa Mora.

Lo schema tipologico dell'edificio attuale è del tipo a "pilastri murali", di forma rettangolare con abside semicircolare a levante. L'elegante facciata è tripartita, con fronte centrale a capanna concluso da frontespizio e delimitato verticalmente da importanti lesene, mentre i riquadri laterali sono sormontati da fastigio arcuato. La canonica, dal massiccio volume articolato su due piani con sottotetto, è addossata a settentrione. Lo slanciato campanile, a pianta quadrata, è posto a ridosso della chiesa, all'interno dell'impianto della canonica.

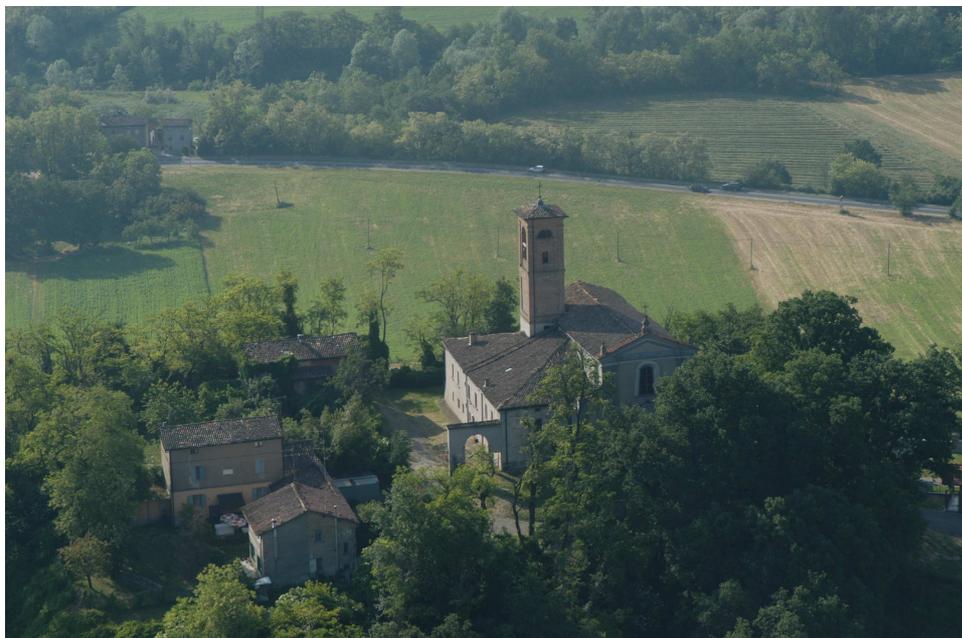
---

<sup>172</sup> Cfr Scurani P., *Le chiese della diocesi reggiana*, III, pagg. 400-406 e G. Badini, a cura di, *Dai secoli antichi al secolo breve*, pagg. 406-408.

Si evidenzia che i fabbricati di pertinenza posti a nord sono stati in gran parte modificati nella prima metà del '900.

L'impianto del cimitero attuale, posto a sud della chiesa, risale al 1927. In origine si trattava di un camposanto con muro perimetrale, atrio ed ossario, in seguito sui lati sud ed ovest sono stati aggiunti in più tempi corpi di fabbrica destinati a loculi. Nello stesso luogo era già posto precedentemente un cimitero, come attesta la cartografia ottocentesca, e sicuramente già dall'epoca romana e medievale l'area sul versante a levante della chiesa è stata utilizzata per sepolture come hanno dimostrato recenti rinvenimenti di tombe.

Oltre alla *strada comunale della chiesa* (oggi via Valentini), a lato della quale sono presenti querce monumentali, che collega la chiesa alla strada pedecollinare, sui versanti est ed ovest sono ancora riconoscibili tracciati minori d'impianto storico. Sul versante di levante sono inoltre ancora presenti due nuclei rurali appartenuti alla tenuta storica della chiesa di Mucchiatella, entrambi con tipologia ad elementi giustapposti, ma dai diversi caratteri morfologici: massiccio volume di probabile impianto settecentesco quello posto a lato della strada statale in località *Le Botteghe*, doppio motivo a porta morta quello novecentesco posto più a sud.



### **Castello di Mucchiatella**

Alcuni documenti, come abbiamo già ricordato, attestano l'origine medievale di questo castello che, molto probabilmente fu *castrum* di una certa importanza tra il XII ed il XIII secolo, sia per la posizione particolarmente strategica, sia per essere stato uno dei centri di organizzazione economica del potente monastero di S. Apollonio di

Canossa. Nel decreto di Anselmo arcivescovo di Ravenna del 1156 tra le cappelle dipendenti dalla pieve di Puianello è ricordata anche S. Venerio di Mozzadella<sup>173</sup> che sappiamo era nel castello<sup>174</sup>.

In seguito all'investitura del 1368 data dall'imperatore Carlo IV ai Manfredi, relativa ai castelli di Borzano, Montericco, Albinea e ville dipendenti, anche la zona di Mucciatella ed il relativo castello passò a questa famiglia. Sappiamo inoltre che il castello fu un bene allodiale del ramo della famiglia che in seguito alla divisione del 1451 fu investito del feudo di Borzano e Mucciatella. La rocca di Muzzadella fu restaurata intorno alla metà del '500 dal sacerdote Taddeo Manfredi (morto nel 1575)<sup>175</sup>, appartenente a questo ramo della famiglia ed in una spartizione di possedimenti del 1594, fu diviso tra i fratelli Paolo, Ippolito e Torquato<sup>176</sup>.

Estinti tutti i rami della famiglia Manfredi, nel 1738 il territorio di Mucciatella passò in feudo ai Frosini e possiamo ipotizzare che il castello divenne bene allodiale dei nuovi marchesi in quanto nella mappa del perito Del Rio, antecedente il 1833, il castello è ancora indicato in proprietà del *marchese priore Frosini* (cfr allegato 1, mappa 9).

Dalle rappresentazioni nella cartografia ottocentesca desumiamo che il castello doveva mantenere ancora una certa consistenza e riconoscibilità. Nel catasto del 1888 proprietaria è la marchesa Eleonora Campori vedova Menafoglio (cfr allegato 3, partita 558) che possedeva anche la vicina villa di Montegaio e diversi terreni limitrofi.

In seguito è noto che i resti del castello siano stati utilizzati per molti anni come servizi agricoli sino a che, con un progetto del 1963<sup>177</sup>, sono stati recuperati ed inglobati nella realizzazione di una villa moderna. Del vecchio impianto, oltre alle possenti mura in pietra sbozzata, all'interno si conservano un soffitto a cassettoni a piano terra e volte a crociera nell'interrato sui quali sono dipinti stemmi dei Manfredi<sup>178</sup>.

## Ville

---

<sup>173</sup> Tiraboschi G., Dizionario storico topografico per gli Stati Estensi, 1824-25, pag. 109.

<sup>174</sup> Resti di una porzione del castello con una cappella dedicata a S. Venerio, posti a sud-ovest del corpo principale, sono stati demoliti alla fine degli anni '60 del secolo scorso.

<sup>175</sup> Ibidem.

<sup>176</sup> Nella stessa divisione è anche nominato il *torrione rovinato di Muzzadella*. Cfr Saccani G., Il castello e la chiesa di Borzano, Reggio Emilia, 1926, pag. 12.

<sup>177</sup> Il progetto è stato firmato dagli architetti Guido Canali di Parma e Ficarelli di Reggio.

<sup>178</sup> Bertolani Del Rio M., I castelli reggiani, Reggio Emilia, 1971, pagg. 132-135.

## Villa Mora

Negli ultimi decenni del XVIII secolo la villa denominata “La Mora”, con relative pertinenze, faceva parte del beneficio dell'abbazia della Mora di Mucciatella<sup>179</sup>, istituita alla morte del maggiore Andrea Mora, avvenuta nel gennaio del 1747: nel suo testamento disponeva che tutti i suoi beni, terminato l'usufrutto concesso alla moglie (morta nel 1763) costituissero la dote di un beneficio semplice e nominava suo esecutore testamentario il vescovo di Reggio<sup>180</sup>. Il beneficiario doveva essere reggiano, sacerdote, nobile e povero.

La tenuta, passata al Demanio in seguito all'incameramento dei beni ecclesiastici dovuta alle leggi del nuovo Regno d'Italia del 1865, fu poi di proprietà della famiglia Bellegati e dal 1984, per eredità, è passata agli attuali proprietari.

Nel catasto del 1888 la proprietà, intestata ai fratelli Bellegati (cfr allegato 3, partita 151) oltre alla villa, oratorio ed annessi agricoli, comprendeva estesi terreni a nord e nord-ovest, oltre la strada pedecollinare fino al Modolena, ed a sud sul versante della chiesa.

Nel 1895, su progetto dell'ingegnere Ferrari, la villa è sopraelevata di un piano ed è molto probabile che il sobrio apparato decorativo esterno (cornici, risalti orizzontali a piano terra e nelle fasce angolari) derivi dallo stesso progetto.

La villa presenta oggi pianta quadrangolare, coperto a padiglione ed è caratterizzata da un loggiato a tre luci al piano primo del fronte nord - est. A nord dell'edificio padronale è posto l'oratorio di S. Croce, di cui si ha notizia sin dal 1699 anno in cui fu data l'autorizzazione per celebrarvi le sacre funzioni. A sud - ovest della villa è invece un edificio ad elementi giustapposti, già attestato nel catasto di primo impianto, che presenta una certa ricercatezza negli elementi di finitura.

Mantengono sostanzialmente inalterati i caratteri tipologici d'impianto i due nuclei agricoli posti a lato della *strada comunale della chiesa*, appartenenti alla tenuta ottocentesca della Mora ed identificati nel catasto del 1888 col toponimo *La Rosta*, Quello di ponente, ad elementi giustapposti, ha massiccio volume coperto a padiglione, l'altro è a corpi separati.

---

<sup>179</sup> Iotti M., L'Abbazia della Mora di Mucciatella, in *Strenna del Pio Istituto Artigianelli*, Reggio, 1994, pagg. 55-58.

<sup>180</sup> A questo proposito è necessario precisare che nel XVIII secolo era consuetudine chiamare abati anche certi ecclesiastici secolari ai quali erano assegnati benefici per l'assolvimento di compiti educativi o assistenziali. Pertanto il beneficio della Mora venne chiamato abbazia, pur non essendo organizzato come un omonimo centro d'origine medievale, ma solo per la denominazione di abate data al suo titolare. Questo è attestato anche dalla cartografia ottocentesca (Cfr allegato 2, mappa 2) in cui la località è denominata *Abate Mora*.



Ambito di villa Mora

### Villa Montegaio

Nel XVI secolo la proprietà di Montegaio era dei conti Fontanelli<sup>181</sup>. Nel 1593 il conte Fulvio Fontanelli la vendette ad Alda, vedova di Flaminio Tacoli, poi passò alla famiglia Pegolotti, che probabilmente ristrutturò o edificò il casino e realizzò il primo impianto del giardino. Nel 1763 l'ultima discendente Beatrice Pegolotti, coniugata Nuzzi, vendette Montegaio alla famiglia di mercanti e banchieri reggiani Sormani.

In seguito, intorno al 1805 nuovo proprietario di Montegaio fu il nobile Giuseppe Villani, colonnello di cavalleria, che nel 1810 affidò all'architetto Domenico Marchelli il progetto di restauro e riparazioni del casino. I lavori riguardarono principalmente il giardino ed i locali di servizio al piano interrato. Una mappa topografica redatta dal perito Del Rio rappresenta gli stabili in Mucchiatella di proprietà di Giuseppe Villani e mostra l'edificio di Montegaio ed il giardino nella conformazione attuale (cfr allegato 1, mappa 9).

Nel 1836 Montegaio e la tenuta sono acquistate dal nobile reggiano Giuseppe Trivelli<sup>182</sup>, poi passano agli eredi conti Spalletti-Trivelli<sup>183</sup> e nel 1860 ai marchesi Campori-Menafoglio di Modena. Nel catasto del 1888 in proprietà della marchesa Eleonora Campori, vedova Menafoglio, erano la villa di Montegaio, il castello di

---

<sup>181</sup> Per le note storiche che seguono cfr Nobili U., Fiorisce Montegaio, in Quadrante Padano, anno XV, N. 1, aprile 1994.

<sup>182</sup> Lo stemma della famiglia Trivelli, con data 1843 e sigla F.B.P., presente nella pavimentazione esterna in acciottolato posta ad est, fa supporre che a quel tempo siano stati eseguiti nuovi lavori al casino.

<sup>183</sup> Sulla porta d'ingresso sul fronte est è posto lo stemma in pietra scolpita degli Spalletti Trivelli.

Mucciatella e diversi terreni limitrofi (cfr allegato 3, partita 558). Nel 1908 l'intera proprietà è venduta all'avvocato Tommaso Saracchi la cui figlia Valentina Saracchi tenne Montegaio sino alla morte avvenuta nel 1989.

La villa, recentemente restaurata, presenta una pittoresca architettura castellare con pianta rettangolare e torri cilindriche angolari. La parte occidentale costituisce il nucleo originario, che doveva presentare pianta pressoché quadrata e torri angolari di cui due sono state inglobate nell'ampliamento, una delle quali, a sud, è ancora visibile. L'ampliamento, la sopraelevazione e la revisione della distribuzione degli spazi interni pare siano stati realizzati all'inizio del XIX secolo<sup>184</sup>.

L'impianto del giardino all'italiana<sup>185</sup> che circonda la villa, sostanzialmente inalterato ed unico nel panorama provinciale, deriva da schemi rinascimentali in voga dal '600. Sul versante nord-est è conservato l'interessante terrazzamento con sistemazione rigorosa all'italiana. Rimangono ancora riconoscibili anche alcuni elementi della sistemazione dell'unità poderale, secondo canoni di simmetria e prospettiva, fra cui coppie di cipressi ai nodi della viabilità e residui di vecchi riquadri a frutteto e piantate di vite sui versanti.

Nell'ambito sono ancora presenti edifici di servizio e nuclei d'impianto rurale attestati nella cartografia ottocentesca: a nord-ovest della villa è ubicato un edificio dal compatto volume che ancora mantiene l'impianto storico, mentre il complesso rurale posto tra la villa ed il castello, ormai frazionato dalla proprietà storica, è stato recentemente rifatto.

Ancora si mantiene il tracciato d'accesso al complesso padronale da nord, attestato nel catasto del 1888, lungo il quale si segnala la presenza di filari di querce monumentali e, nei pressi dei pialastrini d'ingresso, un modesto edificio probabilmente utilizzato in passato come abitazione del custode.

---

<sup>184</sup> Cfr Relazione storica allegata al recente progetto di restauro.

<sup>185</sup> Cfr Relazione "Il paesaggio dei giardini e delle sistemazioni agro-paesaggistiche storiche" di Mauro Chiesi ed allegata scheda N. 10.



Villa Montegaio

### Villa Volonterio

La villa è posta ad ovest del complesso di Montegaio e mantiene una viabilità d'accesso indipendente, così come attestato dalla cartografia ottocentesca.

Scarse ed incerte sono le prime notizie su questa villa il cui impianto risale probabilmente al XVI secolo e forse fu dei Sormani nel XVIII secolo.

Nella prima metà del XIX secolo fu dei Casali (cfr allegato 2, cartografia 1) e nella già citata mappa del perito Del Rio, antecedente il 1833, la proprietà confinante ad ovest dello stabile di Montegaio è indicata del Sig. Gaetano Casali (cfr allegato 1, mappa 9).

Ricordiamo che alcune fonti hanno riconosciuto in questa villa quella denominata Monteponticone<sup>186</sup>. Nel catasto del 1888 la proprietà, che oltre al complesso padronale, oratorio ed annessi agricoli, comprende terreni posti sul versante occidentale del colle, è intestata alla contessa Lucia Spalletti (cfr allegato 3, partita 2806). In seguito fu

---

<sup>186</sup> Il poeta reggiano Agostino Cagnoli dedicò alla marchesa Giulia Fontanelli in Spalletti un sonetto intitolato *La villa di Monteponticone*, pubblicato per onorare un matrimonio tenutosi il 1° novembre 1873. Il sonetto esalta l'amenità dei luoghi ed accenna ad un evento mondano del tempo: a villa Monteponticone si esibì la famosa cantante Carolina Ungher.

proprietà del conte Volonterio che a metà degli anni '70 del secolo scorso la vendette alla famiglia Bertolini la quale, compiuti alcuni interventi edilizi, ha utilizzato la villa come albergo. Cessata l'attività il complesso ed i terreni sono stati venduti da alcuni anni agli attuali proprietari.

La villa dalla compatta volumetria, ha pianta quadrata, copertura a quattro falde e si sviluppa su tre livelli, uno dei quali seminterrato. Al piano nobile si accede da una terrazza rialzata posta sul lato occidentale.

A sud - est della villa sono posti l'oratorio seicentesco dedicato a S. Lorenzo ed un piccolo nucleo d'impianto rurale in parte novecentesco.

Nel giardino attuale non si evidenziano traccia d'impianto storico<sup>187</sup>, ma è probabile che il parterre d'ingresso rivolto a nord sia stato spianato nel XIX secolo o in epoca precedente.



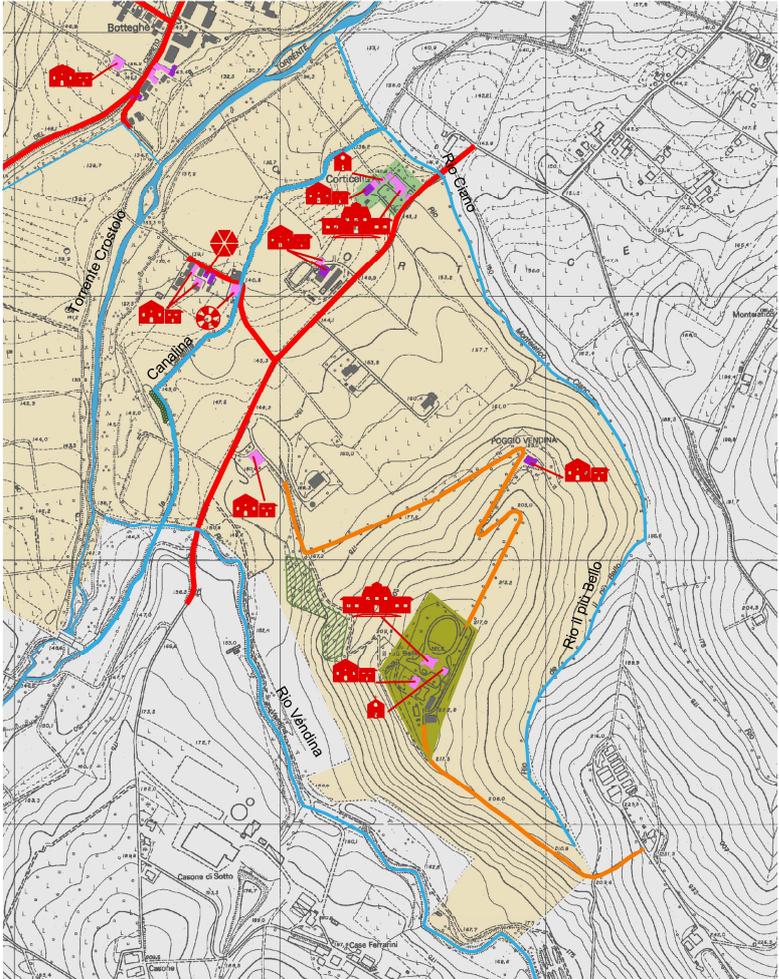
Ambito di villa Volonterio

---

<sup>187</sup> Cfr Relazione “Il paesaggio dei giardini e delle sistemazioni agro-paesaggistiche storiche” di Mauro Chiesi ed allegata scheda N. 11.



Il Piubello e villa Falcetti, vista da nord



Il Piubello e villa Falcetti, estratto da tavola 1.4B

## Il Piubello

Un solo lembo di terra appartenente al territorio comunale è ubicato ad est del torrente Crostolo e qui, sul colle, è la struttura insediativa di villa Re detta *Il più Bello*.

La *possessione del Piubello* è nominata in una divisione di beni allodiali dei conti Manfredi del ramo di Borzano e Mucciatella del 1594<sup>188</sup> ed in seguito fu dei marchesi Scaltriti<sup>189</sup>

La villa fu fatta costruire alla fine del settecento dal conte Antonio Re<sup>190</sup>, governatore di Reggio e fratello del famoso agronomo Filippo Re. Nella mappa rappresentante *Rilievi delle innovazioni utili e deliziose...* del 1808 (cfr allegato 1, mappa 16) nell'intorno del casino non sono indicati veri spazi a giardino, ma sistemazioni agro-paesaggistiche fra cui notiamo: a nord *prato piano quasi nuovo*, a sud *spazio prativo circondato da siepi*, ad est *serraglio prativo con frutti nobili e circondato da siepi* e ad ovest *prato*. I terreni circostanti sono destinati a *lavoria alberata e vitata, boschivi, vigna con frutti e pergolati* ed è presente, a sud, un *oliveto*.

In seguito appartenne ai Cremona-Casoli, poi fu della contessa Barbara Tirelli in Cassoli come documenta il catasto del 1888 (cfr allegato 3, partita 2991). A quel tempo la proprietà comprendeva la villa con annessi agricoli ed i terreni che si estendevano su gran parte del colle, mentre la carraia d'accesso sul versante occidentale manteneva lo stesso andamento documentato nella mappa del 1808.

L'insediamento padronale presenta un'architettura castellare in stile neomedievale: ha pianta quadrangolare e torrioni angolari aggettanti, il paramento murario è in pietra sbozzata con cornici modanate marcapiano e sottogronda in cotto.

L'annesso ad est della villa, che presenta analoghi caratteri costruttivi e decorativi, era originariamente un oratorio dedicato a S. Ignazio di Lojola ed aggregato a S. Giovanni in Laterano. E' documentata la concessione dell'uso dell'oratorio da parte del Vescovo e del Papa per sette anni dal 10 aprile 1799. Delle pertinenze storiche agricole limitrofe al casino rimane solo l'abitazione posta a sud-ovest, mentre è stato demolito il rustico.

---

<sup>188</sup> Saccani G., *Il castello e la chiesa di Borzano*, Reggio Emilia, 1926, pag. 12.

<sup>189</sup> Cfr Quattro Castella, *immagini negli anni, cartoline illustrate 1895 – 1960*, Reggio E., 1988, pag. 156.

<sup>190</sup> Antonio Re (1751-1820), *uomo singolarmente attivo, inquieto, ambizioso e dominatore*, acquista la proprietà nel 1786 ed edifica su disegni propri il complesso, guidato da grande passione. Il fratello Filippo Re ironicamente lo chiama *l'Architetto*. Cfr Simonini G., *Sul giardino dell'Ottocento nei domini Estensi*, 2003, pagg. 232-233.

Conservano la tipologia d'impianto, ad elementi giustapposti, altri due nuclei d'impianto rurale legati storicamente alla struttura insediativa della villa: ha caratteristiche costruttive in stile con la villa l'edificio ottocentesco posto a nord-ovest vicino all'ingresso della tenuta a valle, è invece novecentesco quello posto sul versante a nord-est ed oggi in pessimo stato.

Il giardino eclettico ottocentesco<sup>191</sup> afferente il complesso padronale conserva ancora elementi arborei di rilievo storico, ma è stato parzialmente alterato da recenti interventi soprattutto nella parte sud.

Il percorso interno alla proprietà che dalla strada pubblica a nord-ovest porta alla villa mantiene il tracciato novecentesco attestato nella cartografia IGMI del 1934 ad esclusione del tratto iniziale che è stato modificato recentemente.

### Villa Falcetti

Il complesso risale probabilmente al XVII secolo ed all'inizio del '700 è documentato in proprietà dei conti Cosselli. In seguito passò per permuta ai Talenti<sup>192</sup> e nel 1833 Fulvio Talenti, forse con l'intenzione di alienare i beni, fece redigere una stima del casino e rustici annessi all'architetto Pietro Marchelli<sup>193</sup>.

Nel catasto del 1888 la proprietà, che si estendeva a nord-ovest sino al Crostolo ed a sud-est sul versante del colle e confinava con i terreni del Piubello, era intestata a Maria Torreggiani in Fantuzzi (cfr allegato 3, partita 3040), mentre nell'accertamento generale della proprietà immobiliare urbana del 1939<sup>194</sup>, la villa era in proprietà di Antonio Falcetti e figlia Laura Falcetti.

La villa presenta un corpo centrale, costituito da una massiccia casa a torre probabilmente seicentesca, ed ali laterali dalla diversa conformazione. In corpo centrale è caratterizzato da colombaia nel sottotetto, cornici modanate e loggiato aggettante con volta a crociera sull'accesso posto a sud, mentre nei corpi laterali sono evidenti elementi di finitura settecenteschi come i residui di decorazioni nel sottogronda sagomato dell'ala occidentale.

Ad ovest del casino padronale è posto l'oratorio di S. Matteo Apostolo, citato nella visita del Vescovo Picenardi del 1707. La pertinenza agricola posta a sud

---

<sup>191</sup> Cfr Relazione "Il paesaggio dei giardini e delle sistemazioni agro-paesaggistiche storiche" di Mauro Chiesi ed allegata scheda N. 7.

<sup>192</sup> Cfr Quattro Castella, immagini negli anni, cartoline illustrate 1895 – 1960, Reggio E., 1988, pagg. 146-147.

<sup>193</sup> ASRE, Periti agrimensori, Marchelli, F. XIX, N. 60.

<sup>194</sup> ATRE, Catasto fabbricati, p. 1443.

dell'oratorio si presenta ad elementi giustapposti costruiti in due fasi: la parte abitativa era già attestata nella documentazione ottocentesca, mentre il rustico è novecentesco. L'area pertinenziale del complesso è costituita da un giardino di moderno impianto con alcune preesistenze vegetazionali residui di sistemazioni agro-paesaggistiche storiche<sup>195</sup>.

Un altro nucleo rurale ubicato più a sud del complesso apparteneva alla stessa proprietà ottocentesca. Si tratta di un insediamento a corpi separati con parte abitativa costituita da casa a torre dalle modeste fattezze e rustico novecentesco alterato da recenti ampliamenti.



Ambito di villa Falcetti

---

<sup>195</sup> Cfr Relazione “Il paesaggio dei giardini e delle sistemazioni agro-paesaggistiche storiche” di Mauro Chiesi ed allegata scheda N. 6.

### 3.6 - ALTA PIANURA

#### Casino S. Carlo

L'ambito posto all'estremo nord-ovest del territorio comunale è caratterizzato dalla struttura insediativa storica relativa a Casino S. Carlo che ancora conserva, oltre agli edifici, diversi caratteri del paesaggio agrario storico.

Il complesso padronale, già di Carlo Ferrarini<sup>196</sup>, passò per eredità ai nipoti Manzotti per poi tornare alla famiglia Ferrarini-Saracchi e, sempre per eredità, alla famiglia Peri.

Nel catasto del 1888 la proprietà, che comprende oltre al complesso padronale un'ampia tenuta delimitata ad est dal rio Enzola, è intestata al colonnello Eugenio Ferrarini (cfr allegato 3, partita 1210). Una mappa del 1891 rappresenta in dettaglio, oltre ai fabbricati, il disegno del giardino e l'organizzazione agronomica della possessione S. Carlo (cfr allegato 1, mappa 15).

All'inizio del XX secolo la villa presenta caratteri eclettici neomedievali, poi subisce una ristrutturazione esterna che ne rende più sobrio l'apparato decorativo<sup>197</sup>. Al complesso padronale sono aggregati diversi fabbricati d'impianto rurale e di servizio, alcuni dei quali conservano un'interessante tipologia come l'edificio posto a nord-est probabilmente in origine destinato a filanda.

Intorno al complesso è presente un giardino eclettico d'impianto ottocentesco<sup>198</sup> ed al suo interno, a nord-est, è conservato il piccolo oratorio ottagonale dedicato a San Carlo che all'esterno mantiene tracce dell'originaria decorazione.

Appartenente alla proprietà ottocentesca di villa Ferrarini è il nucleo d'impianto rurale posto a nord-est, denominato *Sedinelli* nel catasto di primo impianto, che mantiene i caratteri tipologici dell'impianto storico con corpo principale ad elementi giustapposti. Ancora più a nord è posto un altro nucleo rurale novecentesco, sempre con tipologia ad elementi giustapposti con porta morta.

Nell'ambito sono ancora in gran parte conservati anche i principali tracciati di collegamento interni e con la viabilità pubblica a nord, mentre nel tempo è andato perdendo d'importanza il percorso che collegava direttamente la tenuta al borgo di

---

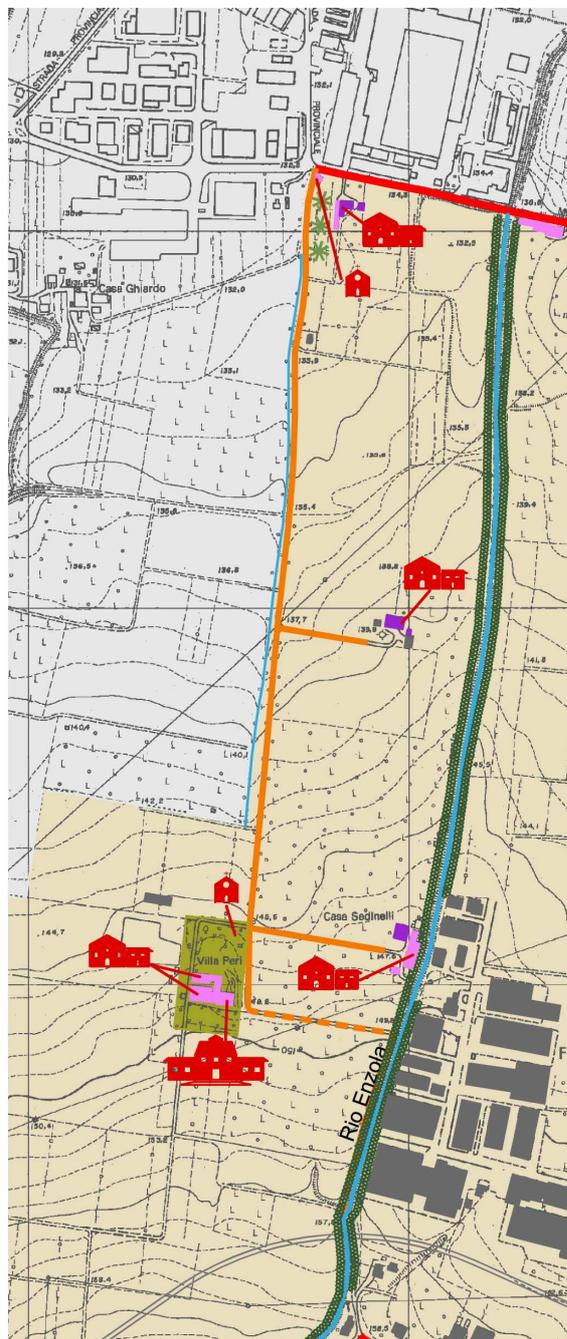
<sup>196</sup> Carlo Ferrarini (1767-1830) è detto *l'eroe di Montechiarugolo* per la gloriosa impresa militare che con il grado di capitano guidò nel 1796 nell'omonima località imprigionando una squadra di militari austriaci. L'impresa fu elogiata e premiata da Bonaparte in persona. Ricoprì cariche militari e pubbliche per tutto il periodo napoleonico, poi si ritirò dalla politica e si dedicò alle lettere, all'agricoltura ed all'orticoltura. E' noto che nella sua villeggiatura di Quattro Castella, ove morì, esercitò le sue capacità tecniche nel settore agronomico

<sup>197</sup> Cfr Quattro Castella, immagini negli anni, cartoline illustrate 1895 – 1960, Reggio E., 1988, pagg. 51-52.

<sup>198</sup> Cfr Relazione "Il paesaggio dei giardini e delle sistemazioni agro-paesaggistiche storiche" di Mauro Chiesi ed allegata scheda N. 1.

Quattro Castella, guardando il rio Enzola, oggi definitivamente trasformato dalla costruzione della nuova tangenziale.

Infine è interessante ricordare che nel 1975 il regista Bernardo Bertolucci ha girato presso casino S. Carlo alcune scene del film Novecento<sup>199</sup> riprendendo anche il lungo viale di pioppi, oggi purtroppo scomparso.



Sistema casino S. Carlo, estratto tav. 1.4B e vista da sud

<sup>199</sup> Badini G., a cura di, Il racconto di Quattro Castella fra cronaca e corteo 1955 – 2005, Reggio Emilia, 2005, pag. 88.

## Mangalano

Nella pianura a nord-est del centro abitato di Quattro Castella, sul confine comunale con Bibbiano è posto un nucleo d'impianto rurale denominato *Mangalano*.

La villa di Mangalano era citata nella divisione dei feudi Canossa del 1472 tra quelle soggette alla giurisdizione di Monte Zane<sup>200</sup>, mentre alla fine del '700 era soggetta in parte a Montevetro ed in parte a Bianello, feudo Gabbi<sup>201</sup>.

Una mappa redatta dal perito Mauro Mattioli nel 1790 rappresenta la possessione posta nella villa di Mangalano giurisdizione delle Quattro Castella (cfr allegato 1, mappa 6) e, dall'annotazione allegata, sappiamo che prima della soppressione degli enti ecclesiastici era del convento della Misericordia, poi è passata in proprietà del Seminario di Reggio Emilia. La conformazione planimetrica dei fabbricati rappresentati nella mappa fa supporre che già si trattasse del grande complesso a elementi giustapposti con porta morta, o parte di esso, oggi presente che quindi possiamo ipotizzare sia d'impianto antecedente la seconda metà del '700.



Mangalano

## Villa Tirelli

L'ambito d'alta pianura posto a nord della pedecollinare tra Roncolo e Montecavolo, circa di fronte a villa Manodori, è caratterizzato dalla struttura insediativa territoriale storica di villa Tirelli.

E' noto che nella seconda metà del XVIII secolo la nobile famiglia Friggeri<sup>202</sup> aveva diversi possedimenti<sup>203</sup> sia in quest'ambito sia a nord-est comprendendo il nucleo

---

<sup>200</sup> Badini G., a cura di, Quattro Castella dai secoli antichi al secolo breve, 2002, pag. 122.

<sup>201</sup> Ricci Ludovico, Corografia dei territori di Modena, Reggio e degli altri stati appartenenti alla Casa d'Este, Modena, Eredi Bartolomeo Soliani, 1788, pagg. 126-127.

<sup>202</sup> La famiglia Friggeri, trasferita a Reggio nella seconda metà del XVII secolo, esercitava il commercio dei tessuti. Cfr Riva di Sanseverino C., Reggio nobile - stemmi e storia delle famiglie nobili, Modena, 2003, pag. 120 – 121.

*Pellizzara* e l'attuale zona di Rubbianino-villa Caselli (cfr allegato 1, mappa 19); pertanto è molto probabile che l'impianto settecentesco della villa e forse di un primitivo giardino sia dovuta ai Friggeri.

Dalla cartografia della prima metà del XIX secolo (cfr allegato 2, cartografie 1-2) si evidenzia che alla metà del secolo i Friggeri erano ancora proprietari di tutti gli stabili dell'ambito e che la struttura dei percorsi di collegamento interni si era definita nello stesso periodo come organizzazione formale-funzionale dell'estesa tenuta<sup>204</sup>. Visti i caratteri ancora conservati si può presumere che anche la villa ed il giardino siano stati oggetto di una coeva ristrutturazione.

Circa intorno al 1860 la tenuta venne frazionata, la villa con un esteso intorno fu venduta ai Tirelli e non si può escludere che interventi sul complesso padronale siano stati promossi dai nuovi proprietari. Nel catasto del 1888 si evidenzia l'estensione della tenuta connessa alla villa ed allora in proprietà di Lucia Carbonieri vedova Tirelli (cfr allegato 3, partita 601-602), mentre solo il nucleo denominato *Fossetta*, posto ad occidente del complesso padronale, con terreni estesi sino alla strada pedecollinare apparteneva ancora ad un Filippo Friggeri fu Giovanni (cfr allegato 3, partita 1333).

La consistenza planimetrica del complesso padronale e dell'area pertinenziale documentate nel catasto del 1888 corrispondono sostanzialmente all'attuale.

La villa ha pianta quadrangolare e coperto a padiglione con altana centrale. Il volume si sviluppa su due livelli più sottotetto, mentre sui fronti sono presenti basamento a scarpa e cornici marcapiano e di sottogronda. Gli accessi principali a sud ed est sono sormontati da un terrazzino. Interno alla villa è l'oratorio dedicato a S. Filippo Neri<sup>205</sup> il cui portale d'accesso è posto sul prospetto ovest. D'interesse sono anche i fabbricati di pertinenza disposti linearmente ad ovest che ancora conservano i caratteri storici, fra cui segnaliamo un rustico dalla interessante tipologia con portico a levante.

L'impianto del giardino che circonda la villa<sup>206</sup>, in parte di tipo eclettico ed in parte romantico, risale alla prima metà del XIX secolo, anche se evidenzia alcune trasformazioni d'inizio '900. All'interno del giardino, a nord-est, è conservato un

---

<sup>203</sup> Allo stato attuale della ricerca non si può essere certi che i Friggeri che avevano estesi possedimenti in questa zona di pianura fossero dello stesso ramo della famiglia che nella prima metà del XIX secolo era proprietaria del Vernardello ed altri stabili nella parte collinare di Roncolo.

<sup>204</sup> A quel tempo proprietario era l'avvocato Giovanni Friggeri che, ricordiamo, partecipò attivamente ai moti del 1831.

<sup>205</sup> Probabilmente si tratta di uno dei due oratori che alla fine del '700 erano in proprietà Friggeri. Cfr Bocconi L., Roncolo, 1933, pag. 14.

<sup>206</sup> Cfr Relazione "Il paesaggio dei giardini e delle sistemazioni agro-paesaggistiche storiche" di Mauro Chiesi ed allegata scheda N. 17.

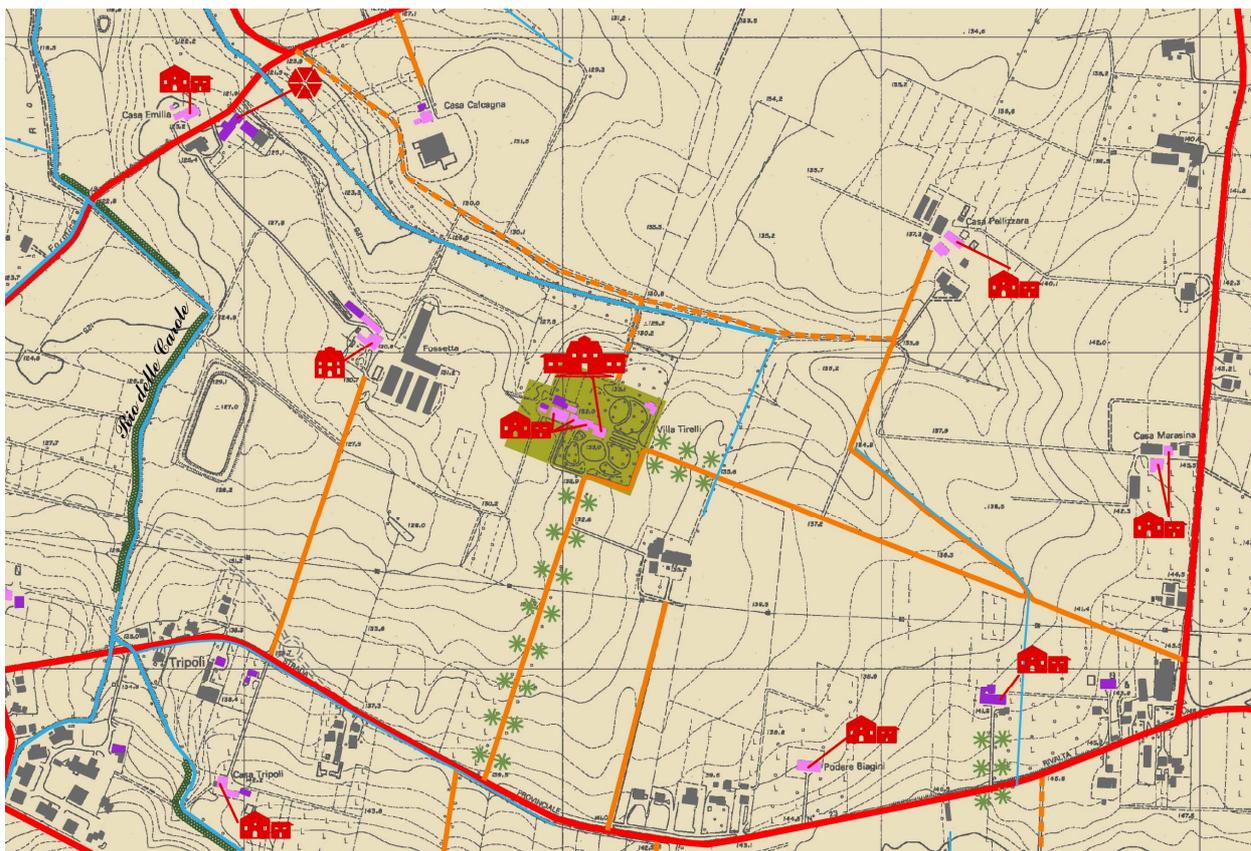
interessante edificio, che presenta pregevoli elementi costruttivi e decorativi eclettici, costituito da una torretta centrale conclusa da colombaia e due ali laterali destinate a serra. Attualmente il complesso padronale ed il giardino sono in restauro.

Il contesto agricolo circostante conserva in forma relittuale sistemazioni agro-paesaggistiche storiche tra cui il viale a doppia alberatura di frassino maggiore, che era un tempo l'accesso secondario da sud al complesso padronale, ed il percorso d'accesso principale ad est segnato da doppio filare di pioppo cipressino di cui rimangono alcuni elementi.

Nell'ambito permangono ancora, seppure con vari gradi di riconoscibilità dei caratteri storici a causa delle recenti trasformazioni, anche i nuclei edificati individuati nella cartografia ottocentesca fra cui ricordiamo lo stabile della *Fossetta* dove, all'impianto ottocentesco, è stata aggiunta, all'inizio del '900, una parte destinata a casino padronale che presenta caratteri in stile con i coevi villini urbani.



Villa Tirelli



Sistema di villa Tirelli, estratto tav. 1.4B



Sistema di villa Tirelli, vista da sud

### Villa Caselli ed oratorio della Madonna della Mercede

Nei pressi della località Rubbianino sono villa Caselli e l'oratorio della Madonna della Mercede, entrambi appartenuti dalla seconda metà del XIX secolo alla stessa tenuta della famiglia Caselli. Come abbiamo già ricordato, in quest'ambito nella

seconda metà del XVIII secolo i nobili Friggeri avevano diversi possedimenti fra cui l'oratorio di *Rebbiano*.

Villa Caselli fu costruita nella seconda metà del XIX secolo ove sorgeva un precedente nucleo rurale. E' probabile che un primo impianto sia stato compiuto da Telemaco Caselli<sup>207</sup> e che la torre ed i caratteri costruttivi e decorativi neomedievali (merlature, archi a sesto acuto, stemmi) siano stati aggiunti in un secondo tempo dal figlio Azzio Caselli<sup>208</sup>.

Dal catasto di primo impianto del 1888 la proprietà, che comprendeva una vasta tenuta con la villa e tutte le pertinenze agricole, l'oratorio con allessa casa colonica e terreni ed altri nuclei rurali anche ad ovest della strada pubblica, era intestata a Egle Caselli in Caneva e Pia Vergnanini vedova Caselli.

In seguito, intorno al 1930, la proprietà fu venduta e frazionata ed il complesso padronale subì diversi passaggi sino a che fu acquistato e restaurato negli anni '80 dagli attuali proprietari.

Il giardino afferente la villa<sup>209</sup>, che risale probabilmente ai primi decenni del '900, conserva solo tracce dell'impianto storico tra cui elementi vegetazionali singoli, un laghetto ed un giardino segreto su di una collinetta. Le pertinenze agricole a sud della villa ed oggi esterne alla sua area di pertinenza, tra cui si evidenzia un rustico dall'interessante tipologia con portico a nord-est, sono in completo abbandono ed in pessimo stato di conservazione.

L'oratorio della Madonna della Mercede o *del coppo*<sup>210</sup>, è nominato nella visita pastorale del vescovo Picenardi del 1707, dedicato alla Beata Maria Vergine. Nel 1781 fu fatto restaurare da Vincenzo Friggeri<sup>211</sup>.

Oggi l'edificio si presenta inglobato nel tessuto edilizio della recente espansione residenziale di Rubbianino e, pur avendo subito nel tempo manutenzioni incongrue, ancora conserva i caratteri storici con facciata principale, posta ad ovest, caratterizzata da portico a tre luci architravate e conclusa da frontespizio. Il fabbricato rurale, ad

---

<sup>207</sup> Ricordiamo che Telemaco Caselli (1809-1876) ricoprì per oltre vent'anni la carica di chirurgo primario provinciale.

<sup>208</sup> Azzio Caselli (1847-1898) fu per due anni medico condotto a Quattro Castella, poi intraprese una brillante carriera da chirurgo e per undici anni fu chirurgo primario all'ospedale S. Maria nuova di Reggio portando la fama della chirurgia reggiana ben oltre i confini provinciali. Fu chirurgo d'avanguardia ed insegnante all'università di Modena e di Genova.

<sup>209</sup> Cfr Relazione "Il paesaggio dei giardini e delle sistemazioni agro-paesaggistiche storiche" di Mauro Chiesi ed allegata scheda N. 2.

<sup>210</sup> E' stato così chiamato in passato per i poteri taumaturgici attribuiti a questo luogo per chi vi si recasse in pellegrinaggio, sofferente di mali di capo, portando appunto un "coppo" in voto.

<sup>211</sup> Spaggiari A., La Madonna del Coppo, in Bollettino storico reggiano N. 59, 1984, pagg. 49-53.

elementi giustapposti, adiacente all'oratorio, è stato pesantemente manomesso nella parte abitativa.



Villa Caselli

### Terrazzi d'alta pianura del Modolena

L'ambito territoriale dei terrazzi d'alta pianura limitrofi al Modolena conserva ancora riconoscibile in buona parte, ove non è stato interessato dai recenti insediamenti industriali e residenziali, una struttura insediativa storica estremamente connessa all'orografia dei luoghi.

Nell'ambito ad ovest del torrente la struttura storica dell'insediamento è ancora leggibile nella fascia ad occidente della strada provinciale N. 23. In questa zona infatti gli insediamenti d'impianto storico si sono attestati nella parte più alta del terrazzo, che possiamo considerare più o meno di crinale e più o meno parallela alla strada pubblica con percorsi minori di collegamento ortogonali. Nella cartografia ottocentesca era attestato anche un percorso di crinale, oggi riconoscibile solo a tratti, spesso accompagnati da vegetazione d'impianto storico (gelsi presso *Valestra* e querce a *Scampate*). Purtroppo negli ultimi decenni alcuni nuclei di vecchio impianto sono stati trasformati con sostituzioni del tessuto edilizio ed oggi il contesto che ancora conserva anche nella consistenza dei fabbricati parte dei caratteri storici è quello limitrofo al borgo di *Scampate*.

Al piccolo borgo rurale di *Scampate*<sup>212</sup>, attestato nella cartografia ottocentesca con impianto sostanzialmente simile all'attuale, sono stati aggiunti alcuni corpi di

---

<sup>212</sup> Dalla bibliografia consultata non si sono trovate notizie certe sulla storia di questo insediamento che la tradizione orale vuole così denominato per indicare un luogo *scampato* dalla peste del 1630. Le documentazioni disponibili attestano la denominazione della località dall'inizio del XIX secolo: perizia del 1805 relativa alla villa posta a nord-est e cartografia (cfr allegato 2, N. 2).

fabbrica anche nella prima metà del '900. In parte gli edifici sono stati recentemente recuperati con destinazione residenziale e si rileva che non sempre gli interventi hanno rispettato i caratteri storici dell'edificato e del contesto.

A sud del borgo presenta ancora riconoscibili i caratteri storici un complesso rurale edificato nella seconda metà dell'800 a corpi separati, poi trasformato in edificio ad elementi giustapposti con porta morta nei primi decenni del secolo scorso.

A nord del borgo è presente un complesso padronale il cui impianto risale probabilmente ai secoli XVII-XVIII e potrebbe essere stato in proprietà della nobile famiglia Agliati, come farebbe supporre lo stemma in pietra posto sulla facciata orientale. Una perizia del 1805<sup>213</sup> descrive l'edificio padronale ed i terreni attigui, denominati *Scampate*, in proprietà dei Conti Malaguzzi Valeri di Reggio. Nel 1823 il casato e i terreni passano ai Viani<sup>214</sup>, un'importante famiglia della borghesia reggiana, la cui denominazione è attestata anche nella cartografia della prima metà del XIX secolo (cfr allegato 2, cartografia 1). Nel catasto del 1888 la villa ed i terreni, che sostanzialmente corrispondevano all'area di pertinenza attuale, erano in proprietà di Pietro Ferrari<sup>215</sup> (cfr allegato 3, partita 1193). In seguito, circa alla metà del secolo scorso, la proprietà passò alla famiglia Lasagni. La villa, a pianta rettangolare allungata, è articolata in un corpo centrale coperto a due falde e più basse ali laterali simmetriche. Le luci sono rade e simmetricamente distribuite. Il giardino è di moderno impianto<sup>216</sup>, così come la carraia privata d'accesso da est, ma sono ancora presenti alcune preesistenze storiche come l'olmo monumentale a sud della villa ed il vecchio tracciato d'accesso ad ovest.

---

<sup>213</sup> ASRE, Archivio Malaguzzi Valeri, B.31, nuovo versamento.

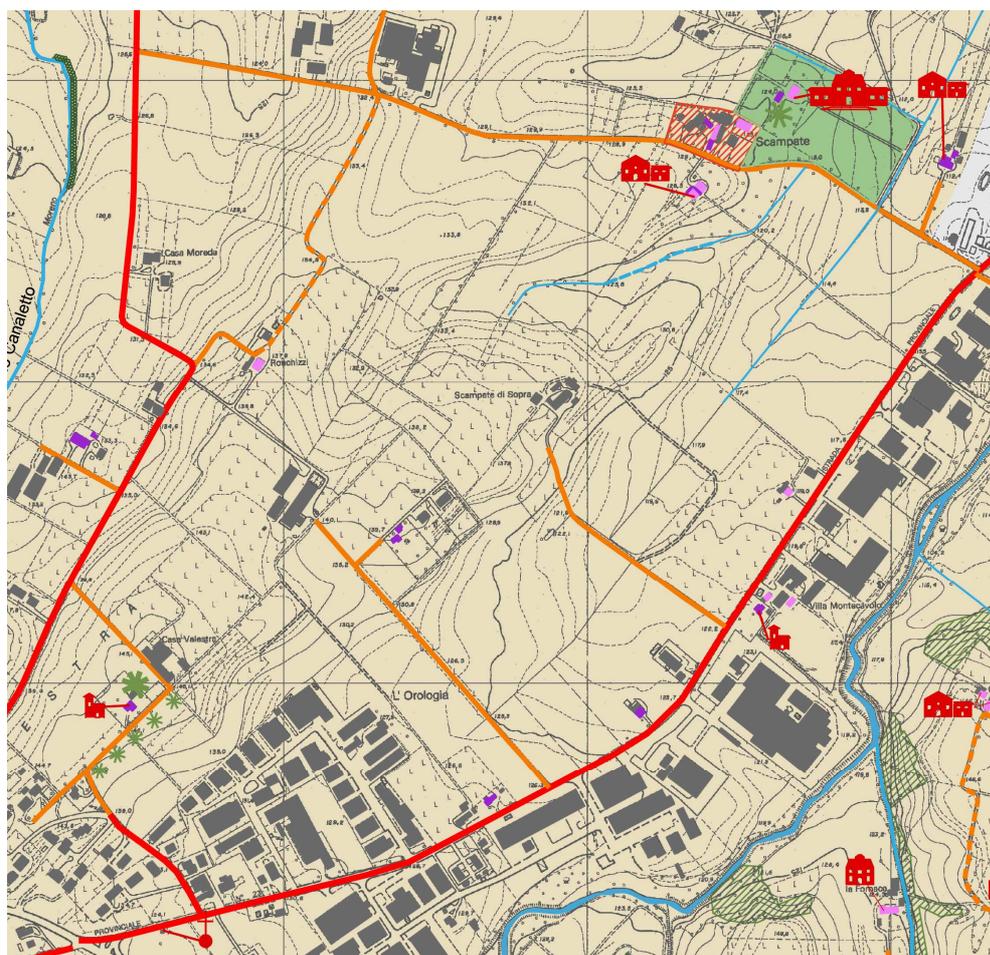
<sup>214</sup> ASRE, Archivio notarile, Grasselli Guglielmo, 15/04/1823.

<sup>215</sup> Il professore Giuseppe Ferrari, figlio di Pietro, fu poeta carducciano e docente all'istituto tecnico di Reggio per oltre quaranta anni.

<sup>216</sup> Cfr Relazione "Il paesaggio dei giardini e delle sistemazioni agro-paesaggistiche storiche" di Mauro Chiesi ed allegata scheda N. 3.



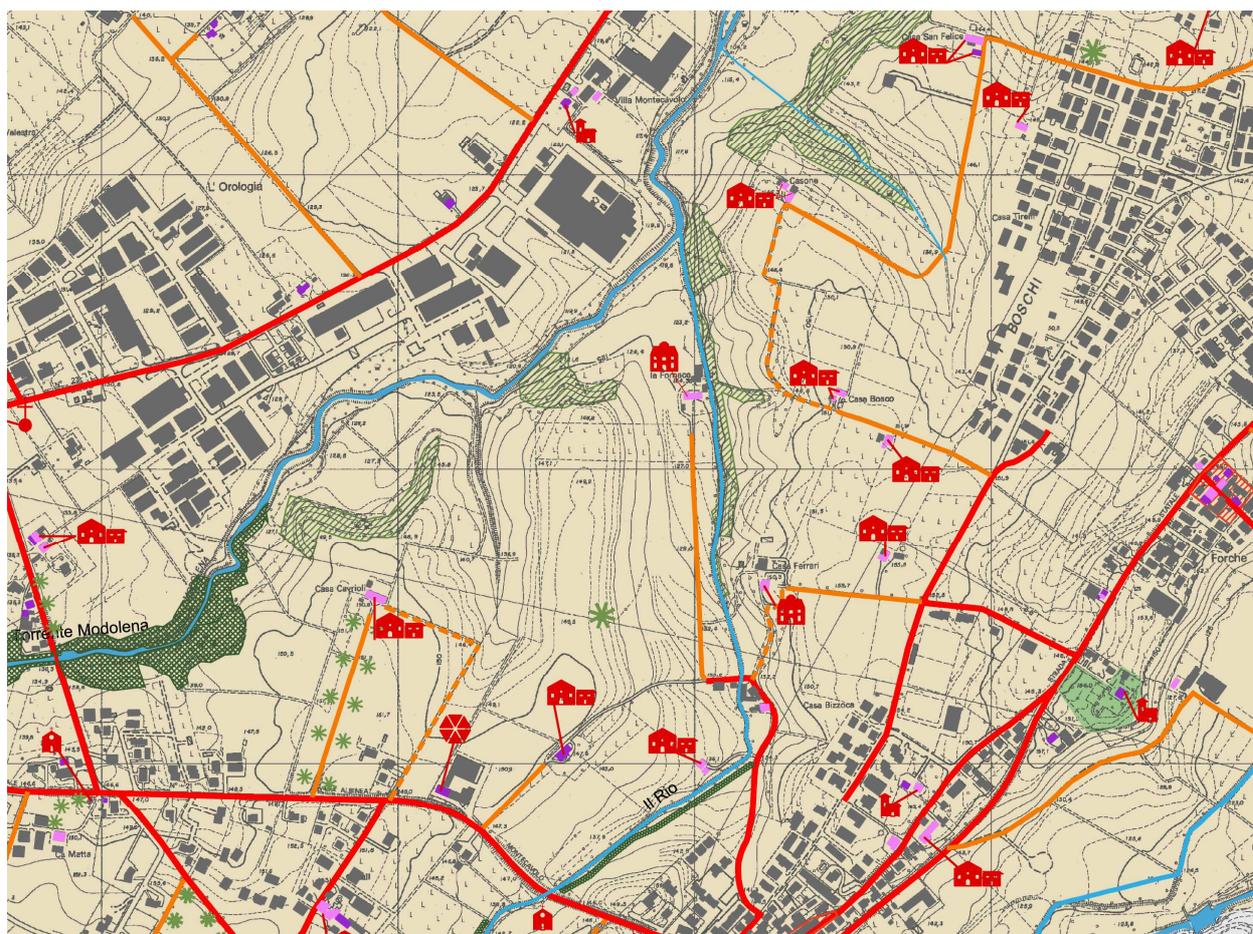
Terrazzi ad ovest del Modolena, vista da nord



Terrazzi ad ovest del Modolena, estratto tav. 1.4B



Terrazzi ad est del Modolena, vista da sud



Terrazzi ad est del Modolena, estratto tav. 1.4B



Terrazzi ad est del Modolena, vista da sud-ovest

L'ambito dei terrazzi ad est del Modolena presenta un'orografia più articolata e di conseguenza anche una struttura insediativa storica più complessa. Le ripide scarpate verso il Torrente, in cui in diverse aree permangono boschi già attestati nel catasto di primo impianto, hanno impedito che si sviluppassero tracciati di collegamento tra le due sponde<sup>217</sup>. Altro ostacolo naturale che ha condizionato la struttura insediativa è il *Rio*, affluente del Modolena, che si forma a monte dei rilievi di Montegaio e Mucciatella e che si può considerare divida l'ambito in due parti.

Ad ovest del *Rio* gli insediamenti d'impianto storico sono attestati in punti elevati in parte su percorsi minori che connettono ortogonalmente alla strada pedecollinare, in parte su di un tracciato che partendo dal borgo di Puianello attraversa il Rio, poi prosegue parallelamente. Tutti gli insediamenti mantengono riconoscibili i principali caratteri storici otto-novecenteschi, alcuni di particolare interesse come *Casa Cavrioli*, ad elementi giustapposti con porta morta, ed il nucleo la *Fornace* che, già attestato come possessione del professore Antonio Galloni in un rilievo dello studio Marchelli della prima metà del XIX secolo (cfr allegato 1, mappa 12), è caratterizzato oggi nella

---

<sup>217</sup> Nella cartografia tardo ottocentesca l'unico punto dell'ambito in oggetto in cui è attestato un passaggio con ponte sul Modolena è il percorso a sud-ovest che connette la pedecollinare alla strada pubblica Cantone-Rivalta, nei pressi del nucleo edificato di *Oroloia*, mentre un percorso a nord del nucleo *Fornace* proseguiva oltre il torrente con un guado. In questo punto fu in seguito costruito un ponte, come attestano le foto aeree IGMI del 1934, ma secondo fonti orali pare sia rimasto integro per pochi anni.

parte di levante dalla presenza di un casino padronale forse dovuto a successive trasformazioni tra otto-novecento.

L'ambito ad est del *Río*, seppure in buona parte trasformato dalla recente espansione residenziale di Puianello e Boschi, presenta ancora riconoscibile nella parte residuale la struttura insediativa storica caratterizzata da insediamenti posti nelle parti piane più elevate dei terrazzi ed attestati su percorsi minori di connessione con la strada statale posta a levante. Anche in questo ambito i nuclei d'impianto storico, tutti già attestati nella cartografia ottocentesca e che in genere evidenziano nella consistenza attuale diverse fasi costruttive, conservano ancora riconoscibili i principali caratteri. Gli edifici presentano diversificate tipologie d'impianto rurale, alcune ad elementi giustapposti come casa *S. Felice* e casa *Bosco*, altre a corpi separati come il *Casone* ed altre ancora non esattamente classificabili, ma non per questo di minor interesse. Nell'ambito è anche presente il casino padronale che fu dei marchesi Menafoglio<sup>218</sup> e che ancora presenta sostanzialmente i caratteri attestati nella prima metà del secolo scorso<sup>219</sup>, probabilmente derivati da interventi ottocenteschi, nonostante abbia subito incongrue manutenzioni sul fronte principale.

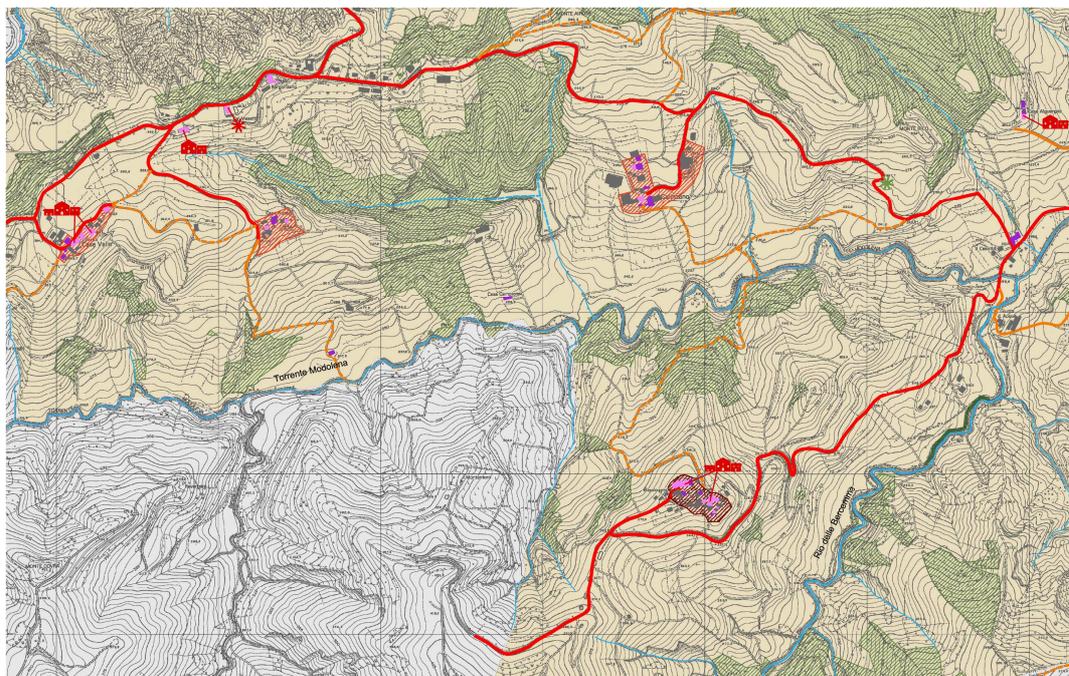
---

<sup>218</sup> Baricchi W., a cura di, *Insedimento storico e beni culturali Comune di Quattro Castella*, 1986, pag. 44.

<sup>219</sup> *Quattro Castella: immagini negli anni*, Reggio Emilia, 1988, pag. 148.

### 3.7 - ALTA VALLE DEL MODOLENA

Nell'alta valle del Modolena è riconoscibile una struttura insediativa costituita dai borghi d'impianto rurale di Bedogno, Calinzano, La Valle e Rosso, tra loro connessi da diversi tracciati d'impianto storico. Possiamo inoltre confermare la permanenza in quest'ambito di diverse aree boschive, sia limitrofe al torrente, sia lungo il versante a sud di Bergonzano.



Sistema dei borghi dell'alto Modolena, estratto da tav. 1.4B

#### Bedogno

Nel diploma dell'imperatore Enrico V del 1116 Bedogno è nominato tra le località in cui il monastero di S. Apollonio di Canossa aveva dei possedimenti<sup>220</sup>.

Bedogno ha fatto parte del feudo di Canossa fino alla soppressione dei feudi del 1796, con la sola interruzione, durata dal 1605 e 1625, in cui è stato feudo autonomo<sup>221</sup> della famiglia Rondinelli<sup>222</sup>, mentre dal periodo napoleonico in poi è rimasto legato alle sorti amministrative di Quattro Castella.

Alcuni documenti attestano la presenza di boschi nella zona: intorno al 1480 i fratelli Grasselli di Bedogno chiedevano al Duca di Ferrara di poter tagliare boschi per potere coltivare i terreni<sup>223</sup>, mentre una mappa che risale alla fine del XVII secolo (cfr

<sup>220</sup> Rombaldi O., Potere e organizzazione di Quattro Castella in Quattro Castella nella storia di Canossa, 1977, pag. 25.

<sup>221</sup> Milani Francesco, Vezzano e le sue frazioni nel solco della storia, Reggio E., 1971, pag. 126-127 e 130-131.

<sup>222</sup> Ricordiamo che Ercole Rondinelli negli stessi anni fu governatore di Reggio.

<sup>223</sup> Rombaldi O., Lo stato estense e Matteo Maria Boiardo, in Il Boiardo e il mondo estense nel quattrocento. Atti del convegno internazionale di studi, Scandiano – Modena – Reggio Emilia – Ferrara, 13 – 17 settembre 1994, vol. 2, Padova, 1998, Pag. 582.

allegato 1, mappa 1) rappresenta una *pezza di terra boschiva in luogo detto Berzemo*, confinante con terreni del *marchese Rondinelo* e dei *canonici di S. Marco*.

Il borgo è arroccato su di un'altura tra il rio delle Bercemme ed il Modolena e presenta oggi ancora riconoscibile l'impianto aggregativo storico, avendo subito meno pesanti sostituzioni o alterazioni del tessuto edilizio rispetto ad altri nuclei. Tra gli edifici che meglio conservano i caratteri storici di particolare interesse sono due complessi edilizi con casa a torre di probabile impianto cinque-seicentesco.



Sistema dei borghi dell'alto Modolena, vista da sud-est



Bedogno, vista da sud



Ambito di Calinzano, vista da sud

## Calinzano

La prima citazione della località risale al 1233<sup>224</sup>, mentre sappiamo che dal 1355 entrò a far parte del feudo dei Canossa<sup>225</sup>.

Il borgo si trova sul versante a sud del crinale del Cerro e purtroppo presenta oggi pesantemente alterato l'impianto storico, sia per la sostituzione del tessuto edilizio che per la recente costruzione di grandi stalle e annessi agricoli.

## La Valle e Rosso

Queste due località si trovano citate nell'atto di suddivisione dei feudi dei Canossa del 1472<sup>226</sup>.

I due borghi sono ubicati in punti elevati sul versante meridionale del crinale del Cerro, a sud di Bergonzano.

L'impianto storico del borgo La Valle (o Case Valle) si sviluppa linearmente a lato del vecchio tracciato storico tra Bergonzano e l'oratorio della Madonna della Battaglia. Il borgo presenta ancora una consistenza molto simile a quella attestata nel catasto del 1888 ed alcuni edifici mantengono riconoscibili i caratteri costruttivi storici.

Rosso (o Case Rosso) è un piccolo borgo attestato nel catasto di primo impianto da pochissimi edifici, poi ampliato nella prima metà del secolo scorso. L'impianto si

---

<sup>224</sup> Badini G., *Le carte dei Canossa in Quattro Castella nella storia di Canossa*, 1977, pag. 112.

<sup>225</sup> *Ibidem*, pag. 117.

<sup>226</sup> Badini G., a cura di, *Quattro Castella dai secoli antichi al secolo breve*, 2002, pag. 122.

conserva sostanzialmente con la consistenza planimetrica storica, mentre non tutti i fabbricati mantengono oggi i caratteri costruttivi originari.



La Valle, vista da nord-ovest



Rosso, vista da nord-ovest

### 3.8 - SISTEMI DEI CRINALI

Gli ambiti dei crinali principali del territorio castellese presentano una struttura insediativa caratterizzata dai vecchi percorsi di crinale del Cerro, della Costa e di Mucchiatella, ancora quasi integralmente riconoscibili secondo i tracciati attestati nelle mappe del catasto del 1888.

Questi percorsi sono connessi a quelli dei sistemi storici della prima quinta collinare e della valle del Modolena, sia presso Salvarano che nell'ambito dei borghi dell'alta valle del torrente. Nonostante in alcune parti l'edificato attestato a lato dei percorsi, che ha oggi prevalente destinazione residenziale, sia caratterizzato da edifici unifamiliari insediati prevalentemente negli anni '70 del secolo scorso con ampi parchi privati, sono ancora conservati anche edifici d'impianto storico agricolo con caratteri in tutto o in parte riconoscibili.



Crinale del Cerro, ambito di sud-ovest

#### **Crinale del Cerro**

Nel catasto del 1888 la *strada vicinale del Cerro* partiva a sud-ovest del Cantone (dalla strada che da Montecavolo va a Salvarano) e seguiva il crinale, che separa la prima quinta collinare dalla valle del Modolena, sino al confine comunale oltre l'oratorio della Madonna della Battaglia, da dove continuava per Grassano e Canossa. Dalla cartografia storica si evidenzia l'importanza che deve aver rivestito in passato l'intero tracciato di questo percorso costituendo la principale connessione tra la valle del Modolena e la pedecollinare. Nel tempo sono stati modificati l'uso ed i due tratti iniziali

per cui oggi il vecchio tracciato parte circa in corrispondenza di Monte Gherardo e per un tratto corrisponde all'attuale via Toscanini, attraversa la tenuta dell'azienda Venturini-Baldini ed il Parco di Roncolo, poi segue di nuovo la viabilità pubblica (via Cavour e via Matildica) da Bergonzano sino al confine con S. Polo. In questo ultimo tratto è ancora presente il vecchio percorso che collega il borgo di Case Valle all'oratorio della Madonna della Battaglia.

Diversi nuclei edificati limitrofi a questo tracciato sono attestati nella documentazione storica, alcuni dei quali antecedenti al XVIII secolo come la possessione detta *Monteloco* (cfr allegato 1, mappa 2) che fu in proprietà del monastero di S. Pietro e Prospero di Reggio, mentre altri molto probabilmente settecenteschi sono documentati dalla prima metà del XIX secolo: il *Cerro* (cfr allegato 1, mappa 8) anch'esso appartenuto al monastero di S. Pietro, la possessione *La Noce* che fu del conte Paradisi (cfr allegato 1, mappa 14), l'*osteria vecchia* e lo *stabile Tognoni* presso Bergonzano (cfr allegato 1, mappa 10).

Seppure alcuni complessi edificati siano stati integralmente rifatti come Monte Gherardo e Montelocco, sono diversi i nuclei che conservano in tutto o in parte i caratteri storici e fra questi ricordiamo alcuni edifici presso il *Cerro*, l'interessante complesso agricolo *La Noce*, altri edifici a Bergonzano fra cui l'osteria rifatta in stile eclettico neomedievale intorno al 1920 e l'oratorio della Madonna della Battaglia che ancora conserva l'impianto settecentesco.



Crinale del Cerro, ambito di nord-est



Ambito dell'oratorio della Madonna della Battaglia, vista da sud

### **Crinale di Mucciatella e crinale della Costa**

Un vecchio percorso parte dalla vecchia chiesa di Mucciatella e, seguendo il crinale, si congiunge, circa all'altezza di Monteraggiolo, al percorso del crinale della Costa che parte dalla vecchia chiesa di Montecavolo, poi seguendo il crinale che divide il bacino del Modolena da quello del Campola raggiunge Canossa. Anche questi percorsi devono aver rivestito una rilevante importanza in passato costituendo per secoli l'unica connessione tra diversi importanti ambiti, quali ad esempio la pieve di Puianello e Canossa.



Crinale di Mucciatella, vista da sud

Anche limitrofi a questi tracciati nuclei edilizi di vecchio impianto sono stati attestati dalla documentazione storica come il casino dei Bussetti a *Monteraggiolo* e la quattrocentesca possessione di *Montebello*, ma pochi sono gli edifici d'impianto storico che conservano integralmente i caratteri architettonici, perlopiù ad elementi giustapposti d'impianto novecentesco, mentre quelli di più vecchio impianto sono stati in parte alterati da incongrui interventi di recupero.



Crinale della Costa, vista da sud



Percorso di crinale verso Canossa, vista da nord

### 3.9 – AMBITO DEL CROSTOLO

L'ambito limitrofo al torrente Crostolo ha prevalente peculiarità di paesaggio fluviale caratterizzato soprattutto dalla morfologia con scarpate e dalla folta vegetazione ripariale in evoluzione spontanea che si è sviluppata recentemente dopo l'imbrigliamento dell'alveo. Anche in questo ambito sono presenti alcuni interessanti insediamenti d'impianto storico.

Nella zona ad est, tra il torrente ed il canale di Corticella, limitrofa all'ambito di villa Falcetti ai piedi del colle del Piùbello, è presente un nucleo d'impianto storico composto da più complessi edilizi in parte trasformati da recenti interventi di recupero, ma in cui sono ancora riconoscibili edifici con elementi dell'originaria tipologia agricola / produttiva: il mulino di Corticella, nominato in una spartizione di beni allodiali dei Manfredi di Borzano del 1594<sup>227</sup> e censito nella Carta idrografica d'Italia del 1888 come molino e torchio, ed un casello novecentesco.



Ambito di Corticella, vista da nord-ovest

La zona ad ovest invece, compresa tra il torrente e la strada statale N. 63, seppure interessata da tessuto edilizio recente, prevalentemente ad uso residenziale, attestato a lato del tracciato viabilistico in molti tratti senza soluzione di continuità, presenta ancora in parte riconoscibile una struttura insediativa storica in rapporto con l'importante tracciato ed in parte legata al vecchio borgo di Puianello, di cui già abbiamo trattato. Tra i complessi edilizi di maggior interesse storico-architettonico vanno menzionati alcuni insediamenti d'impianto agricolo con casato padronale, imponenti

---

<sup>227</sup> Cfr Saccani G., Il castello e la chiesa di Borzano, Reggio Emilia, 1926, pag. 12.

fabbricati ad elementi giustapposti come quello denominato Pamperduto ed una torre colombaia all'interno di un nucleo in gran parte trasformato posto limitrofo al confine con Reggio Emilia a nord-est.

In località *Le Forche*, a sud-ovest del borgo omonimo, è posto un villino, fatto costruire nel secondo decennio del secolo scorso dalla famiglia Menozzi, che ancora presenta riconoscibili la morfologia ed i caratteri decorativi originari, mentre l'impianto del giardino<sup>228</sup> probabilmente coevo all'edificio è stato rifatto negli anni '70.

A nord-est de *Le Forche* è il complesso edilizio denominato Camelline nel catasto del 1888 ed appartenuto alla famiglia Bacchi-Andreoli<sup>229</sup>, da cui deriva la denominazione di casino Bacchi. Si tratta di un ampio edificio ad elementi giustapposti, in parte recentemente recuperato, con casino padronale posto a sud-ovest e giardino eclettico<sup>230</sup>, con impianto dei primi anni del '900 sostanzialmente inalterato, che degrada in sistemazioni agro-paesaggistiche esterne.



Ambito del Crostolo limitrofo a *Le Forche*, vista da sud-est

---

<sup>228</sup> Cfr Relazione “Il paesaggio dei giardini e delle sistemazioni agro-paesaggistiche storiche” di Mauro Chiesi ed allegata scheda N. 5.

<sup>229</sup> Igino Bacchi fu sindaco di Reggio Emilia nel 1890, mentre il figlio fondò la banca agricola commerciale.

<sup>230</sup> Cfr Relazione “Il paesaggio dei giardini e delle sistemazioni agro-paesaggistiche storiche” di Mauro Chiesi ed allegata scheda N. 4.

#### **4 – STRUTTURA ED IDENTITA' STORICA DEL PAESAGGIO: ALCUNE RIFLESSIONI**

Lo studio qui presentato ha dato l'opportunità di sperimentare una lettura in gran parte inedita della struttura storica del paesaggio e della sua identità e di effettuare nelle analisi delle componenti storiche del paesaggio ricerche mirate all'interpretazione delle relazioni. Sono pertanto articolate su diversi piani anche le riflessioni e valutazioni che emergono in conclusione delle analisi svolte ed in conseguenza dei risultati ottenuti.

Nella tavola 1.4B – *Struttura insediativa e paesaggio storici nel territorio contemporaneo* si evidenzia che la struttura territoriale del Comune di Quattro Castella presenta ancora oggi una sostanziale permanenza storica, nonostante tale permanenza diminuisca, come abbiamo visto, andando ad analizzare la *qualità* delle varie componenti con esclusione di alcune eccezioni ed ambiti in cui è ancora riconoscibile un sistema di paesaggio storico che conserva più componenti. Questo non significa, come abbiamo già ricordato, che la lettura della struttura territoriale storica e la sua percezione visiva nello stato attuale dei luoghi siano agevoli ed immediate, bensì che le trasformazioni recenti non hanno portato ad un *nuovo progetto* di struttura territoriale a grande scala.

Siamo di fronte ad un territorio che ha una giovane unitarietà politica-amministrativa e questo si riflette anche nella sua struttura generale, se si escludono quei fattori di omogeneità che la uniformano genericamente alla stessa fascia geografica emiliana. Infatti, tralasciando le strutture insediative territoriali legate alle ville padronali che hanno seguito altre logiche, si leggono ancora in diversi elementi della struttura territoriale generale, i segni dovuti all'assetto politico-amministrativo che per circa cinque secoli ha diviso il territorio: l'ambito occidentale sottoposto ai feudi dei Canossa (poi feudo Canossa e feudo Gabbi e sotto il Comune di S. Polo durante la Restaurazione) e l'ambito orientale feudo Manfredi (poi feudo Frosini ed infine sotto il comune di Reggio). Sebbene tale suddivisione segua in diverse aree l'orografia dei luoghi e di conseguenza anche la rete idrografica principale risulti naturalmente divisa<sup>231</sup>, non vi è dubbio che il sistema dei percorsi ed alcuni elementi idrografici minori siano stati condizionati da tale suddivisione e dai rapporti che viceversa comportava essere sotto una stessa giurisdizione anche per ambiti territoriali morfologicamente ben

---

<sup>231</sup> Ricordiamo in proposito che le acque sono sempre state un'importantissima risorsa ed oggetto pertanto di agguerrite contese per determinarne la giurisdizione e di conseguenza il diritto all'utilizzo. Come si nota ancora nelle mappe del catasto del 1888 diversi sono infatti i tracciati di uso pubblico che conducono esclusivamente presso un corso d'acqua.

distinti. Notiamo ad esempio l'importanza storica dei percorsi che da Salvarano portavano al crinale del Cerro e da questo verso Quattro Castella, così come delle direttrici sud-nord che dall'attuale capoluogo conducevano a Bibbiano e Mangalano, altri territori dei feudi dei Canossa.

In merito invece alle strutture insediative legate alle ville padronali è emerso chiaramente come ciascuna abbia subito una propria particolare evoluzione storica e che pertanto quanto è pervenuto, anche per quelle che è attestato o si suppone abbiano avuto un più vecchio impianto, sono sostanzialmente le sue più recenti sistemazioni storiche otto-novecentesche, non per questo da considerare meno rappresentative dell'identità storica del territorio, bensì da valutare in una corretta prospettiva storica.

Siamo dunque di fronte ad un territorio dalla storia complessa, poiché frammentata in diversi ambiti storicamente non omogenei ma fortemente correlati, ed in parte ancora inesplorata<sup>232</sup> per alcuni aspetti che potrebbero rivestire un certo rilievo per guidare in modo consapevole le future trasformazioni territoriali, soprattutto per quegli ambiti che ancora presentano una forte rilevanza di componenti storiche del paesaggio. Va sottolineato infatti che le ricerche ed analisi presentate nei capitoli precedenti sono state finalizzate alla individuazione e comprensione di strutture territoriali a vasta scala con approfondimenti adeguati ai limiti ed obiettivi di questo studio, mentre per progettare interventi di trasformazione puntuali o riferiti ad un ambito territoriale particolare è sicuramente necessario sviscerare la ricerca ed affrontare le analisi ad altra scala.

Riteniamo pertanto sia utile, prima di esprimere alcune valutazioni in merito alle opportunità di possibili sviluppi di ricerca, illustrare sommariamente le principali difficoltà affrontate nella ricerca storica e le più rilevanti dinamiche di trasformazione evidenziate nello stato di conservazione di componenti e sistemi individuati.

---

<sup>232</sup> Nei limiti temporali della presente ricerca e delle fonti ad oggi disponibili siamo riusciti a colmare alcune lacune sulla storia di diversi ambiti, ma come si può rilevare dalle descrizioni riportate nel precedente capitolo 3 sono ancora diverse le fasi evolutive di alcuni ambiti di cui mancano importanti dati storici certi e pertanto si sono potute riportate esclusivamente ipotesi ritenute attendibili oppure notizie frammentarie.

## Bibliografia disponibile e fonti archivistiche: difficoltà di ricerca

La ricerca bibliografica ed archivistica, come abbiamo descritto nel capitolo 1, si è articolata sommariamente in due fasi: la prima, a supporto dell'individuazione delle principali componenti, è stata mirata ad una conoscenza generale della storia del territorio, mentre la seconda si è occupata di approfondire lo studio di componenti ed ambiti valutati di maggior interesse storico dopo le analisi cartografiche ed i sopralluoghi. Con quest' ultima fase si è cercato di raccogliere informazioni per dare spessore storico alle individuazioni effettuate in modo tale da poter motivare la rappresentatività per l'identità storica del territorio di componenti ed ambiti.

Affrontando entrambe le fasi si sono presentate difficoltà di ricerca in gran parte inaspettate vista la ricchezza di importanti, conosciuti e riconosciuti elementi storici.

A livello bibliografico va sottolineato come le fonti per la storia del territorio dal medioevo al XVIII secolo, se si escludono i numerosi studi sulle vicende del periodo Matildico e sulla famiglia Canossa, siano praticamente ferme alle conoscenze d'inizio ottocento e siano carenti di un contributo specifico per la storia politico-amministrativa della parte orientale del Comune, quella che non è stata sotto la giurisdizione dei Canossa. Inoltre, seppure questo fenomeno sia comune a tantissime altre realtà, va comunque ricordato come la bibliografia disponibile si occupi in genere di storia politico-amministrativa o economica, anziché di studi storici legati al territorio<sup>233</sup>.

Anche per la storia dei singoli ambiti o componenti principali si assiste ad un'analoga carenza: gli unici studi di approfondimento editi sono relativi alle fortificazioni sui quattro colli elaborati dall'architetto Franca Manenti Valli, mentre nessuna pubblicazione si è occupata di analizzare l'evoluzione storico-architettonica di una villa o della struttura territoriale ad essa pertinente. Particolarmente utili si sono comunque dimostrati sia la pubblicazione, curata dall'architetto Walter Baricchi, *Insedimento storico e beni culturali – Comune di Quattro Castella* del 1986, sia le preziose raccolte di fotografie e cartoline d'epoca (*Quattro Castella, immagini negli anni*, cartoline illustrate 1895 – 1960 del 1988 e *Un paese in posa. Ritratto fotografico di Quattro Castella e del suo territorio* del 1997) ed il volume, curato dal Dott. Gino Badini, *Quattro Castella dai secoli antichi al secolo breve* del 2002, che si è occupato principalmente della storia del

---

<sup>233</sup> Questo fenomeno è estremamente rilevante per affrontare le analisi territoriali in quanto come spesso accade tali analisi sono promosse nei tempi di solito destinati alla fase conoscitiva per la redazione degli strumenti urbanistici comunali, tempi che è inevitabile siano inadeguati per affrontare seri approfondimenti, da cui deriva la superficialità con la quale spesso sono state risolte le individuazioni delle componenti storiche del territorio per la pianificazione urbanistica. In questi strumenti è usuale infatti che l'analisi storica generale del territorio sia vista più come un abbellimento dovuto che un' utile ed imprescindibile fase di conoscenza per effettuare scelte consapevoli.

secolo scorso<sup>234</sup>, ma raccoglie anche altri interessanti contributi fra cui quelli del Dott. James Tirabassi sugli insediamenti dalla preistoria all'età romana.

Visto lo stato delle conoscenze "a stampa" si è cercato di sopperire alle principali carenze con la ricerca diretta di fonti archivistiche, ma proprio per la particolare storia politico-amministrativa che ha avuto il territorio sino all'unità d'Italia e la rilevanza territoriale di diverse strutture insediative sorte per esclusiva iniziativa privata, la ricerca presso gli archivi storici locali ha dato risultati scarsi e frammentari in proporzione al tempo dedicato.

Le principali fonti archivistiche relative al territorio di Quattro Castella sono conservate presso l'Archivio storico comunale, l'Archivio di Stato di Reggio Emilia e l'Archivio di Stato di Modena.

L'Archivio storico comunale, fonte di primaria importanza ora in riordino, conserva documentazione relativa a ponti, strade, edifici di proprietà comunale e chiese parrocchiali.

Presso l'archivio reggiano si trovano invece i documenti relativi alla comunità di Reggio, agli Istituti religiosi soppressi in periodo estense, agli uffici amministrativi dello Stato, Prefettura, Finanza, Genio Civile ed enti subalterni come l'archivio dei Cavamenti, divenuto poi Commissione delle acque e strade, oltre al Catasto estense. Purtroppo non esistono in questo archivio raccolte cartografiche a sé stanti relative al territorio e, mancando un inventario specifico, la cartografia è reperibile solo facendo lo spoglio della documentazione all'interno di ogni singolo fondo archivistico.

Fonte cartografica utile, seppur specifica e settoriale, sono risultati gli archivi di conventi e monasteri soppressi in periodo estense (1783), alcuni dei quali sono stati nel tempo trasportati da Reggio a Modena per scopi amministrativi, e napoleonico<sup>235</sup>. Ricordiamo tuttavia che gli archivi di enti religiosi soppressi conservano in minima parte copie delle proprietà in quanto i beni immobili venivano venduti all'asta e le mappe erano frequentemente consegnate per consuetudine ai nuovi acquirenti; pertanto oggi in questi

---

<sup>234</sup> In questo volume sono raccolti anche i contributi:

- *Verso la conclusione del secolo breve: trasformazioni urbanistiche* in cui sono illustrati i principali strumenti che hanno guidato le trasformazioni dell'assetto del territorio a partire dagli anni '60 del secolo scorso;
- *Luoghi e vicende del castellese* in cui sono esposti i risultati delle ricerche condotte tra il 2000 ed il 2001 (iniziate in occasione della variante al PRG di adeguamento al PTCP 1999) su alcuni ambiti territoriali di particolare interesse storico, soprattutto della prima quinta collinare, che sono state il supporto iniziale per gli approfondimenti storici svolti nel presente studio.

<sup>235</sup> Era consuetudine in ambito emiliano che ogni ente religioso, per evitare complesse vertenze giudiziarie sulla proprietà dei propri beni, affidasse ad un perito o agrimensore la misura e stima dei propri beni immobili sia rustici che civili nonché la verifica dei confini dei propri poderi. I cabrei (mappe e rilievi raccolti in volume) prodotti anche in tempi diversi da questi tecnici permettono di verificare, alla data della loro stesura, lo stato di fatto delle coltivazioni e delle strutture architettoniche nei poderi dei singoli enti religiosi.

fondi rimangono più spesso soltanto le note di stima o abbozzi di mappe difficilmente identificabili.

Un altro importante archivio è quello dei Cavamenti, ufficio istituito in periodo rinascimentale dalla comunità di Reggio per gestire le bonifiche, gli argini, le strade, i ponti e le acque del territorio reggiano. Alla metà del settecento l'amministrazione si divise in due "congregazioni" che gestivano le acque del territorio reggiano sopra e sotto la via Emilia. Il nostro territorio rientrava nella *Congregazione delle Bonificazioni di Sopra* e i regolamenti stabilivano che le comunità interessate si gestissero da sé argini e bonificazioni. In periodo napoleonico l'istituzione cambiò nome, diventando *Commissione acque e strade* e da allora tutta la cartografia prodotta per il territorio, sia sopra che sotto la via Emilia, è conservata con gli atti amministrativi, consultabile pertanto con grande difficoltà.

Nell'archivio di Stato reggiano si conserva anche il fondo del *Catasto estense*, impiantato nel 1786 per volontà del Duca Ercole III. Si tratta di un catasto in cui sia i terreni che gli altri beni immobili venivano descritti, stimati e numerati ma non riportati cartograficamente in mappe, come accadde invece per molti altri Stati italiani<sup>236</sup>. Questo sistema di gestione del catasto si protrasse sino all'impianto del primo catasto italiano per cui per il nostro territorio solo nel 1888 furono descritti terreni e immobili corredati di rilievo cartografico.

Nell'archivio modenese si conservano invece gli archivi dei vari uffici preposti dal governo Estense alle cure amministrative relative alle comunità interne allo Stato, alle relazioni con l'estero ed ai confini dello Stato, oltre ad archivi dei conventi ed opere pie soppresse in periodo napoleonico.

Questo archivio conserva anche un mappario, preziosa raccolta cartografica dal XV al XX secolo, suddiviso per materia e per formato, corredato da inventari senza indice, per cui anche in questo caso reperire materiale pertinente non è operazione immediata in quanto occorre prima fare lo spoglio degli inventari e passare poi alla visione diretta della cartografia per verificarne l'utilità. In merito poi al territorio castellese attuale va ricordato che si trovava un tempo in un'area centrale del ducato, territorio pertanto non interessato da dispute giudiziarie e verifiche periodiche dei confini come le zone ubicate ai limiti amministrativi, per cui è più raro reperire materiale cartografico

---

<sup>236</sup> Tale scelta fu dovuta alla necessità di impiantare e rendere funzionale in breve tempo l'ufficio medesimo, mentre il rilievo dei terreni avrebbe reso l'operazione più lunga e costosa. Il catasto infatti venne impiantato mediante le denunce della proprietà effettuate su appositi moduli da parte dei proprietari. Pertanto il territorio è descritto attraverso il nome del proprietario, il toponimo e la qualità del terreno, mentre la presenza di cartografia è del tutto sporadica.

pertinente. Inoltre, seppure fosse consuetudine dei feudatari dell'area estense far eseguire mappe dei propri feudi, purtroppo non ci sono pervenute quelle dei feudi relativi al territorio castellese<sup>237</sup>. Le carte degli archivi delle famiglie feudali Canossa, Manfredi, Frosini e Ghisilieri, conservate presso gli archivi di Stato di Reggio Emilia, Modena e Bologna sono state talmente manomesse nel tempo che si dimostrano inservibili per i nostri scopi, mentre l'archivio dei feudatari Gabbi risulta disperso.

Importante fonte, per la storia delle molte ville del territorio in esame, si riteneva potessero essere i cosiddetti archivi privati, di cui l'archivio reggiano è molto ricco, che conservano le carte di famiglie nobili, della borghesia o di personalità. Le ricerche compiute non hanno permesso tuttavia di risalire a documentazione e cartografia utile per la ricerca in quanto ad esempio gli archivi della famiglia Toschi, che si divide in più rami, sono incompleti e non presentano documenti sulle ville, mentre quello degli Affarosi, riordinato e smembrato, non conserva documentazione su villa Mont'Angelo. Gli archivi delle famiglie Fontanelli, Pegolotti e Sormani – Moretti, invece, tutte famiglie che hanno posseduto villa Montegaio, sono stati dispersi dagli eredi e, allo stato attuale delle conoscenze, anche le carte della famiglia Friggieri, proprietaria tra XVIII e prima metà del XIX secolo di vasti possedimenti a Roncolo e Rubbianino tra cui la villa che sarà poi dei Tirelli, e dei Ferrari-Corbelli, altri grandi proprietari terrieri, risultano disperse. L'archivio dei conti Rangoni, proprietari di molti terreni a Quattro Castella, come quello della famiglia Spalletti-Trivelli, altri proprietari di Montegaio, e gli archivi Ancini e Manodori, relativi all'omonima villa, sono conservati dagli eredi o discendenti e non sono accessibili al pubblico.

Infine, altra rilevante fonte da non dimenticare sono gli archivi professionali di architetti, periti e ingegneri, attivi sul territorio nel XIX secolo e nella prima metà del XX, come si è dimostrato l'archivio del perito Filippo Ficarelli, depositato presso l'Archivio di Stato di Reggio Emilia, che conserva schizzi e cartografia eseguita per conto del governo austro-estense e per privati sul territorio castellese. Tra questi archivi di enorme importanza sarebbero gli archivi Marchelli se non fossero di così ardua consultazione essendo suddivisi tra parte grafica, conservata presso l'Archivio di Stato di Reggio Emilia, e parte amministrativa, presso la Biblioteca municipale di Reggio Emilia. Altri archivi, invece, come quelli dell'architetto Italo Costa e dell'ingegnere Tienno Ferrari, non sono al momento accessibili in quanto in riordino o conservati presso privati.

---

<sup>237</sup> Non si esclude tuttavia che i discendenti delle famiglie feudatarie possano ancora conservare tali mappe, ed utilizzarle ad esempio come arredo, in quanto quelle note relative ad altri feudi sono particolarmente grandi e pregevoli.

In conclusione delle ricerche bibliografiche ed archivistiche svolte e delle difficoltà affrontate preme dunque sottolineare come le informazioni raccolte ed esposte nei capitoli precedenti siano state mirate più ad aggiungere tasselli di conoscenza, che a raggiungere un risultato da considerarsi esaustivo e definitivo. Con questa finalità vanno infatti letti quei riferimenti, anche frammentari, ma ritenuti attendibili, sulla storia di singole componenti, ossia nello spirito di contribuire a dare indicazioni utili per futuri approfondimenti di ricerca.

### **Trasformazioni recenti e in atto**

Le trasformazioni strutturali o generalizzate del paesaggio sono dovute, oggi come in passato, a forti fenomeni che modificano radicalmente il modo di usare il territorio.

Significative sono in proposito le trasformazioni intervenute nel secolo scorso con le quali si è cominciata a modificare quella struttura del paesaggio ormai consolidata da diversi secoli, in conseguenza di due fenomeni: l'avvento e diffusione della motorizzazione dei mezzi di trasporto e della meccanizzazione dell'agricoltura, con conseguenti cambi di colture. Questi fenomeni, la cui diffusione è stata graduale<sup>238</sup>, hanno portato alla perdita d'importanza e dismissione di alcuni importanti tracciati storici, ormai inadeguati, ed a un radicale cambiamento del paesaggio agrario che per oltre due secoli era rimasto caratterizzato dalla piantata emiliana con viti maritate a olmi e gelsi.

In seguito, trasformazioni in un primo tempo isolate ed "episodiche" (ossia l'adeguamento degli edifici agricoli alle esigenze della nuova conduzione o i riadattamenti affinché la parte abitativa assomigliasse ai nuovi edifici residenziali urbani delle prime lottizzazioni della seconda metà degli anni '60) sono divenute più estese e frequenti. Nuove costruzioni, sia per le attività agricole che per l'abitazione, si sono affiancate a preesistenti insediamenti e, contemporaneamente, si sono espanse aree residenziali limitrofe ai vecchi borghi e sono state create nuove lottizzazioni in posizioni maggiormente appetibili (come sulle prime quinte collinari di Montecavolo, andando ad occupare terreni boschivi non più così redditizi, o in aree limitrofe ai crinali).

Le trasformazioni in atto non sono diverse da quelle che stanno interessando il resto del territorio emiliano, ma nel nostro caso di studio forse appaiono più contrastanti con l'identità storica del territorio proprio per la particolare ricchezza di rilevanti insediamenti d'impianto storico, così connessi con la struttura paesaggistica ed ancora in gran parte conservati nel loro assetto, che presenta il territorio di Quattro Castella.

---

<sup>238</sup> Graduale se paragonata alla velocità dei cambiamenti contemporanei, al contrario molto veloce se consideriamo i precedenti tempi di evoluzione storica del territorio.

Tali trasformazioni in atto minacciano la perdita irreversibile dell'identità storica del territorio, in parte snaturando i caratteri delle sue componenti, in parte alterando le possibilità di fruizione o di percezione visiva di ampi ambiti. In generale, dalle analisi svolte nel corso del presente studio, è emerso come le principali dinamiche di trasformazione in atto sono spesso incuranti delle preesistenze, nonostante il sistema di tutela vigente. Questo sistema infatti, demandando a sempre più articolate norme e strumenti, con complesse sovrapposizioni di competenze istituzionali, la conservazione di tale patrimonio ha in parte snaturato il fondamentale supporto delle analisi puntuali sulle quali si debbono basare i progetti di paesaggio: l'applicazione della norma si è sostituita alla qualità del progetto.

Dalla catalogazione dell'edificato d'impianto storico, ad esempio, si è evidenziato che spesso i recenti interventi di recupero hanno portato alla perdita dell'identità storica di edifici e contesto. Pertanto poco efficace si è dimostrata al riguardo la normativa vigente che ha sottoposto a disciplina particolareggiata il patrimonio edilizio d'impianto storico articolando specifiche categorie d'intervento per ciascun edificio con disposizioni riferite "alla tradizione costruttiva locale". In pratica, in particolare dopo l'apertura legislativa per il riuso a scopi residenziali dei fabbricati rurali dismessi, gli edifici d'impianto storico sono stati utilizzati per ottenere un diritto ad abitare ove diversamente non è concesso costruire. Tuttavia, spesso, con l'intervento di "recupero" si è creata una goffa ricostruzione del volume esistente che ha sul contesto paesaggistico circostante più o meno lo stesso impatto che avrebbe un fabbricato costruito *ex novo* con caratteri analoghi ad un edificio residenziale urbano<sup>239</sup>.

Quel che emerge dalla catalogazione dei borghi non è molto diverso in quanto spesso il "recupero" ha comportato la sostituzione del tessuto edilizio e, pertanto, all'interno dei vecchi borghi si assiste ad una estrema promiscuità tra alcuni edifici di vecchio impianto ed insediamenti contemporanei di scarsa qualità progettuale, soprattutto, per la carenza di rapporti con il contesto e le preesistenze.

Per quanto riguarda l'individuazione della viabilità e dei percorsi attestati su tracciati storici, come è stato già più volte ricordato, è da evidenziare la perdita d'interesse per diversi tracciati, un tempo di grande rilievo, che in certi casi li pone a rischio di scomparsa. Questa trasformazione permette di introdurre un altro importante

---

<sup>239</sup> Poco importa infatti se ad esempio la copertura è rifatta in legno, spesso con rapporti dimensionali delle strutture nettamente alterati, se poi contemporaneamente vengono trasformati i rapporti tra pieni e vuoti e snaturate le opere di finitura.

fenomeno che si è sviluppato negli ultimi anni per la compresenza di diversi fattori. La dismissione dei tracciati sopra citata, l'ampia estensione di aree con vegetazione in evoluzione spontanea incontrollata (soprattutto quella dei boschi, ma anche di alcuni parchi privati) e la recente edificazione in aree di margine limitrofe ai principali percorsi pubblici hanno fatto sì che oggi vi siano importanti contesti relativi alle principali ville storiche in buona parte sconosciuti. Tali contesti sono infatti vaste proprietà private inaccessibili e, spesso, anche percorrendo la viabilità pubblica limitrofa si ha difficoltà a cogliere la struttura territoriale e l'architettura eccezionale che li caratterizza.

Per quanto riguarda il sistema vegetazionale, escludendo il tema di giardini e sistemazioni agro-paesaggistiche storiche di cui ha trattato Mauro Chiesi, dobbiamo ribadire come molti boschi siano oggi inaccessibili ed in evoluzione spontanea incontrollata, avendo perso l'importanza utilitaristica che avevano in passato e, di conseguenza, il paesaggio storico, anche sotto questo aspetto, si stia profondamente modificando. Quel che più importa sottolineare di questo fenomeno è come tale espansione in alcuni ambiti rischia di far scomparire altre importanti componenti o di impedirne la percezione visiva, come abbiamo già ricordato per le ville.

### **Conoscere per promuovere trasformazioni consapevoli**

In conseguenza dei risultati ottenuti con le analisi svolte si evidenzia che le prime azioni per poter guidare trasformazioni consapevoli alla struttura storica del paesaggio dovrebbero essere mirate alla conoscenza ed alla sua divulgazione.

Quello che accomuna in genere le trasformazioni in atto, come abbiamo rilevato, è l'assenza di rapporto con le preesistenze. Riteniamo pertanto utile ipotizzare alcune azioni che potrebbero essere di supporto ad un cambio di atteggiamento progettuale di ampio respiro, pur nella consapevolezza dei limiti del presente contributo che si occupa solo di uno dei tanti aspetti che compongono il paesaggio.

Continuare a promuovere attività di ricerca finalizzate a colmare le lacune del "sapere colto" sulla storia del territorio, affinché si aggiungano ulteriori tasselli per capire e documentare l'identità storica sarebbe un'operazione di sicura utilità se fosse poi aperta alla divulgazione su diversi piani (quali ad esempio la creazione a livello locale di una raccolta di documentazione, di agevole consultazione, affiancata da una mostra permanente in divenire in cui siano esposte interpretazioni grafico-descrittive che mettano in relazione i documenti rinvenuti con la lettura della struttura storica del paesaggio o di sue componenti). Un'operazione di questo tipo permetterebbe di ovviare in parte alla

reale difficoltà di ricerca e quindi agli inevitabili tempi lunghi, vista la dispersione del materiale documentario relativo a questo territorio, e di conseguenza sarebbe di utile supporto per analisi preliminari ai progetti che interessano la struttura storica del territorio.

Altre azioni potrebbero essere promosse per allargare la conoscenza diretta del paesaggio storico, anche nelle vaste aree oggi precluse al pubblico, come la creazione e gestione di una rete di percorsi (utilizzando appunto quei tracciati d'impianto storico che così grande importanza hanno rivestito in passato ed oggi sono in buona parte dismessi) o la convenzione con i privati proprietari delle ville storiche di giornate di apertura per la visita se non all'interno degli edifici, perlomeno nell'area pertinenziale.

Ad integrazione di alcune attività svolte per le analisi delle componenti storiche del paesaggio, invece, per una fattiva programmazione e pianificazione delle future trasformazioni, potrebbero essere utili i seguenti approfondimenti:

- verifica della *qualità* attuale delle aree con permanenza di boschi e formazioni riparali (ossia di quanto sostanziale sia la permanenza delle formazioni vegetazionali rilevate nel presente studio) e di alberi e filari di maggior interesse storico-testimoniale, per poter promuovere e programmare eventuali interventi di manutenzione mirati;
- analisi delle *qualità* architettoniche degli edifici d'impianto storico e delle *qualità* del contesto, per elaborare abachi di riferimento per la progettazione.

Rispetto a quest'ultimo punto occorre precisare che una migliore conoscenza del patrimonio storico non si ritiene tuttavia sufficiente per promuovere una maggior qualità dei progetti. Una cultura più attenta alle preesistenze, alla storia degli edifici ed al contesto, presuppone la consapevolezza in chi opera che ciascun luogo o manufatto rappresenta un momento specifico ed unico della storia del territorio. Non si possono pertanto creare abachi generalizzabili per edifici che ancora mantengono riconoscibili i propri caratteri storici, tali abachi possono essere solo un supporto metodologico, un mezzo per stimolare le analisi necessarie per intervenire, ossia la raccolta di quelle conoscenze specifiche che solo un accurato e puntuale rilievo delle qualità dei luoghi e del costruito integrato con la ricerca storica può raggiungere. Si dovrebbe pertanto promuovere una qualità di progetto che proponga soluzioni idonee per coniugare le esigenze contingenti di trasformazione con la caratterizzazione storica insita nelle preesistenze dei luoghi.



## BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

### Storia generale del territorio

- Ricci Ludovico, *Corografia dei territori di Modena, Reggio e degli altri stati appartenenti alla Casa d'Este*, Eredi Bartolomeo Soliani, , Modena, 1788;
- Tiraboschi Girolamo, *Dizionario storico topografico per gli Stati estensi*, Stamperia Eredi Soliani, Modena, 1824 – 25;
- Scurani Prospero, *Le chiese della Diocesi di Reggio Emilia*, III, 1890 – 1925, testo manoscritto conservato presso l'Archivio Vescovile;
- Sacconi Giovanni, *Il castello e la chiesa di Borzano*, 1926;
- Bocconi Luigi, *Roncolo, notizie ecclesiastiche e civili* pubblicate il 15 gennaio 1933 per il fausto ingresso del Priore Prof. Don Antonio Corsi, Reggio E, Stab. Tip. Artigianelli – R. Bojardi, 1933;
- Balletti Andrea, *Le Quattro Castella – memoria storica*, Officine Grafiche Pedrini, Reggio Emilia, 1937;
- Fabbi Fernando, *Quattro Castella - storia e leggende*, in “Il Pescatore reggiano”, Editrice Bizzochi, Reggio Emilia, 1960;
- Bertolani Del Rio Maria, *I castelli reggiani*, 3° edizione riveduta e ampliata, Tecnostampa, Reggio Emilia, 1971;
- Milani Francesco, *Vezzano e le sue frazioni nel solco della storia*, AGE, Reggio Emilia, 1971;
- *Quattro Castella nella storia di Canossa*, atti del Convegno di studi matildici, Quattro Castella (28 – 29 maggio 1977), Multigrafica Editrice, Roma, 1977;
- Baricchi Walter, a cura di, *Insedimento storico e beni culturali - Comune di Quattro Castella*, Tecnostampa, , Reggio Emilia, 1986.
- *Quattro Castella, immagini negli anni, cartoline illustrate 1895 – 1960*, Tecnostampa, Reggio Emilia, 1988.
- Canovesi Angelo, *Quattro Castella città matildica, chiese e dintorni*, Caviago (RE), 1992.
- *Un paese in posa. Ritratto fotografico di Quattro Castella e del suo territorio*, testo di Massimo Mussini, AGE, Reggio Emilia, 1997.

- Rombaldi Odoardo, *Lo stato estense e Matteo Maria Boiardo*, in Anceschi G.-Matarrese T., a cura di, *Il Boiardo e il mondo estense nel quattrocento. Atti del convegno internazionale di studi*, Scandiano – Modena – Reggio Emilia – Ferrara, 13 – 17 settembre 1994, vol. 2, Antenore, Padova, 1998;
- Badini Gino, a cura di, *Quattro Castella dai secoli antichi al secolo breve*, Cavriago (RE), 2002;
- Menozzi Diego L., *Appunti per la storia di Salvarano*, 2003, testo dattiloscritto.
- Meschini Paola, *Estimi e catasti del territorio (1786 – 1972) - l'unità d'Italia, il Regno, la Repubblica (1864 – 1977)*, La Nuova Tipolito, Felina (RE), 2003.

### **Fonti per la storia di località ed edifici**

- Affarosi Camillo, *Arbor genealogica nobilium de Affarosiis, Patritiis Regiensibus, ex probatis eruta Documentis*, Typis Vedrotti, Reggio Emilia, 1737;
- Tacoli Nicola, *Memorie storiche della città di Reggio di Lombardia con appendice di documenti*, Parma, Borgo Riolo, per gli eredi di Paolo Monti, 1748;
- *Avviso [sulla Fiera nella Comune di Salvarano del 22. 9. 1803]*, Reggio, G. Diavolio, 1803;
- Carta Idrografica d'Italia, *Relazioni – Emilia*, Roma, 1888;
- Torelli Pietro, *Le carte degli archivi reggiani fino al 1050*, Cooperativa Lavoranti Tipografi, Reggio Emilia, 1921;
- Mercati Angelo - Nasalli Rocca Emilio - Sella Pietro, a cura di, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Aemilia, le decime dei secoli XIII – XIV*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano, 1933;
- *Veduta di Montangelo*, in *Reggio Storia* n. 16, Reggio Emilia, 1982;
- Spaggiari Alcide, *La Madonna del Coppo*, in *Bollettino storico reggiano* N. 59, 1984;
- Baricchi Walter, a cura di, *Le mappe rurali del territorio di Reggio Emilia - agricoltura e paesaggio tra XV e XIX secolo*, Bologna, Grafis Edizioni, 1985;

- Manenti Valli Franca, *Architettura di castelli nell'Appennino reggiano*, Aedes Muratoriana, Modena, 1987;
- Nobili Umberto, *Ville e giardini della campagna reggiana*, in *Mille anni verdi. Orti e giardini, natura e paesaggio a Reggio Emilia in dieci secoli di storia*, a cura di Walter Baricchi, Reggio E., Tecnostampa, 1989;
- Cassone Nicola - Dell'Eva Francesco, "Fano – una nuova ipotesi sulla località reggiana...", in *Reggio Storia* N. 59, 1993;
- Nobili Umberto, *Fiorisce Montegaio*, in *Quadrante Padano*, anno XV, N. 1, aprile 1994;
- Jotti Mario, *L'abbazia della Mora di Mucchiatella*, in *Strenna del Pio Istituto Artigianelli*, anno III, N. 2, 1997;
- Riva di Sanseverino Clemente, *Reggio nobile, stemmi e storia delle famiglie nobili di Reggio Emilia*, Mucchi, Modena, 2003;
- Simonini Gian Luca, *Sul giardino dell'ottocento nei domini estensi parte I*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le province modenesi*, serie XI, vol. XXV, Aedes Muratoriana, Modena, 2003;
- Badini Gino, a cura di, *Il racconto di Quattro Castella fra cronaca e corteo 1955 – 2005*, Reggio Emilia, 2005.

## **ALLEGATI**

Allegato 1 – Documentazione archivistica

Allegato 2 – Cartografia storica

Allegato 3 – Catasto di primo impianto - la proprietà

Allegato 4 – Sovrapposizione boschi Catasto di primo impianto/1934

Allegato 5 – Individuazione edificato d'impianto storico catalogato

Allegato 6 – Individuazione borghi d'impianto storico catalogati

**ALLEGATO 1 – DOCUMENTAZIONE ARCHIVISTICA**

**Q**uella Pezza di Terra boschia in detto Luogo Berzemo confina da  
 Levante con il Sig: **M**archese **R**ondinelo con li **M**o **R**R **P**vi **C**anonici  
 di **S** Marco, da **M**ezzo giorno il **R**io. da **S**attentevione il **R**io. da **P**onente con  
 li Soprad: **C**anonici di **S** Marco. et e di **B**idolche **N. 21. 7. 5. 4. 4. 0**

**N. 9.**



△ O △



1 - ASRE, Corporazioni Religiose Soppresse, Commissione per le soppressioni, Mappe di fondi, "...Pezza di terra boschiva in luogo detto Berzemo ....", anonimo fine XVII sec.

OYIENS

si Padri di S. Marco

Campo detto il cauechio con la V...  
e Biolche n°

Sig. Co. Roccas

Sig. Co. Spolinaro

Relegnino Zinardi Dome. Zina

si Padri Calmeriani

di S. Marco

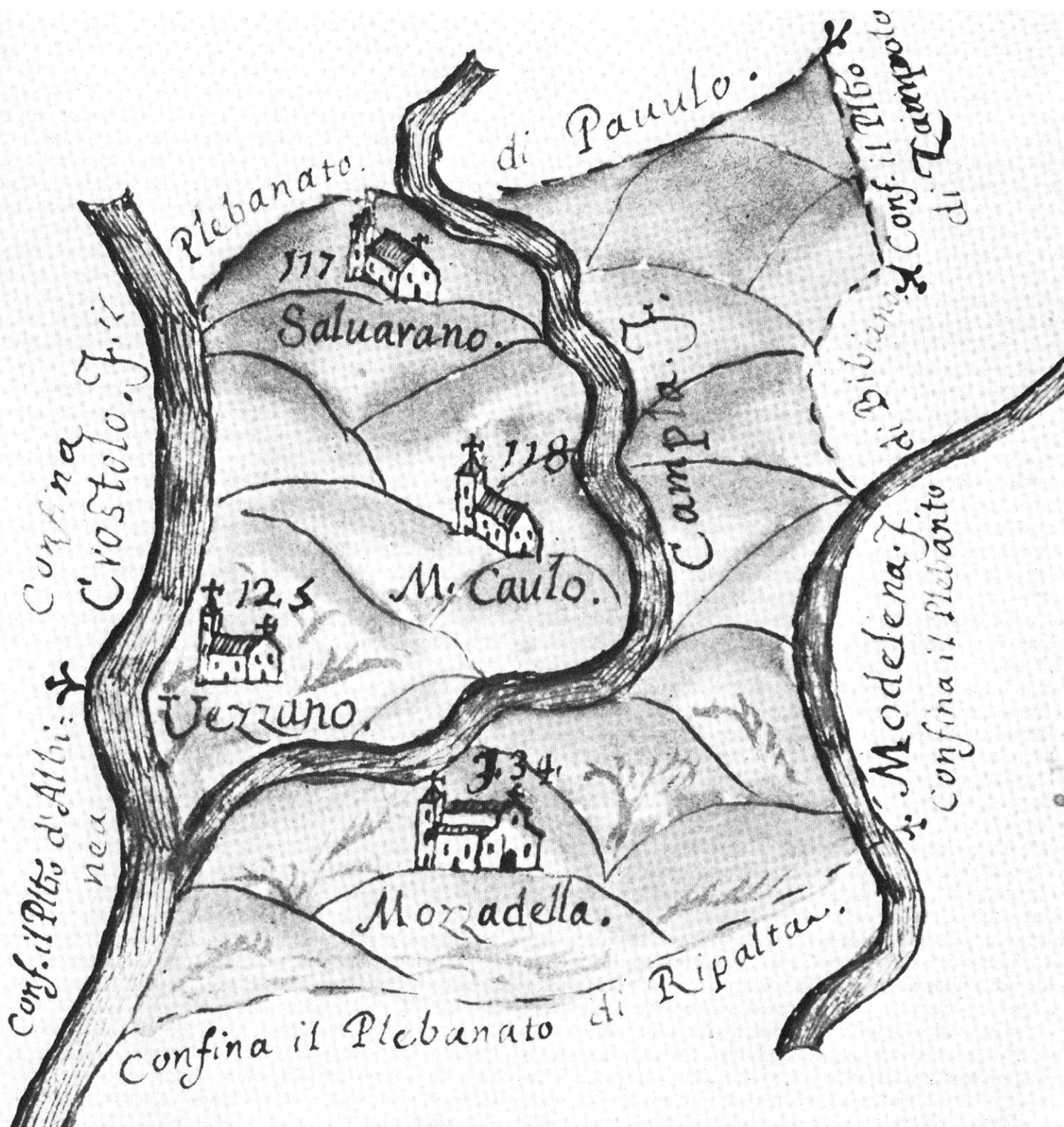
Scala  
12:1



2 - ASRE, Corporazioni Religiose Soppresse,  
 Monastero di S. Pietro e Prospero, Mappe e piante,  
 "La possessione di Salvarano detta Monteloco",  
 Carlo Zambelli, 1704 - 1705

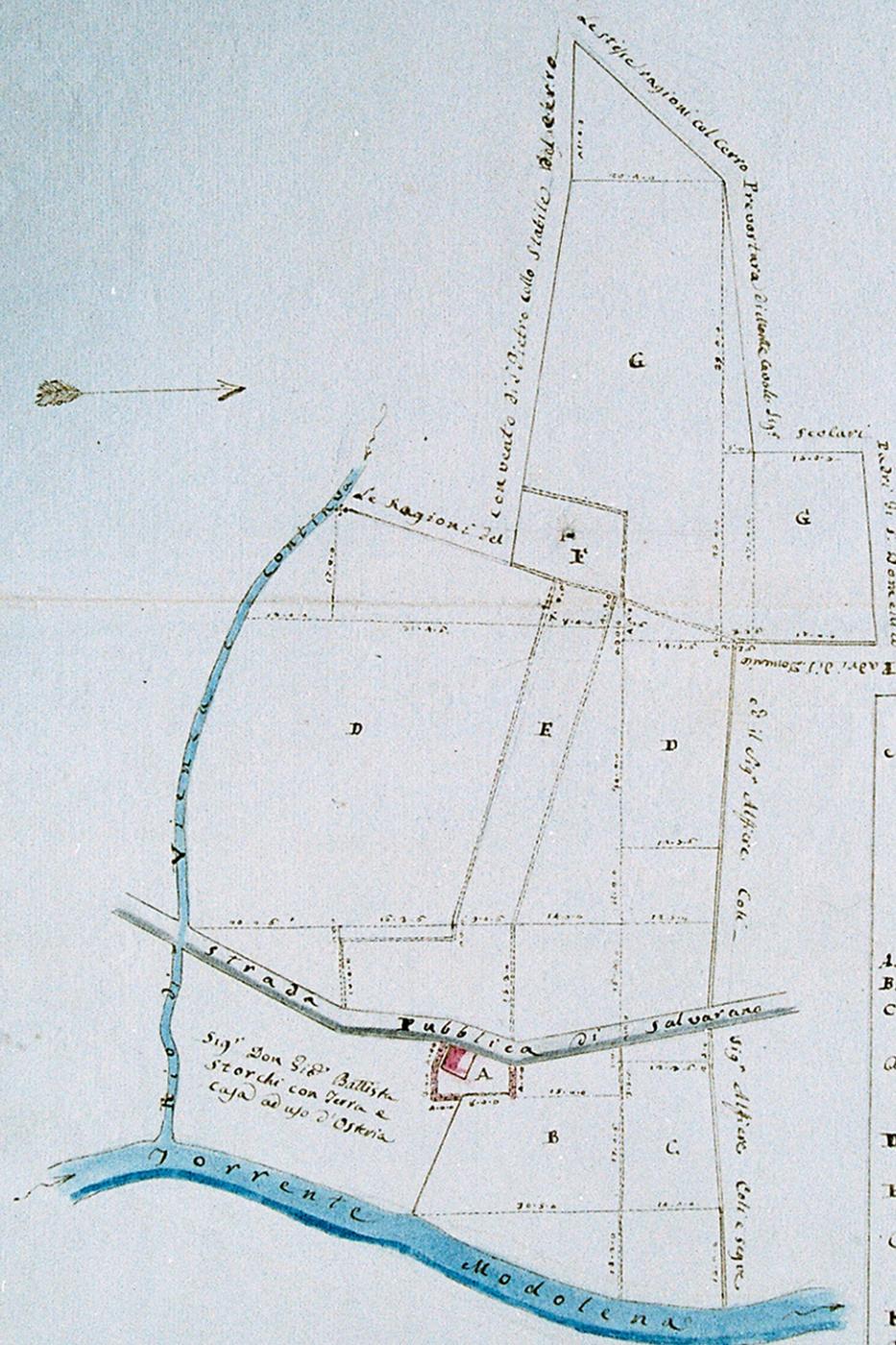






5 - Archivio della Curia Vescovile di Reggio Emilia, Il territorio di Mucchiatella, Montecavolo e Salvarano nel Vicariato di Mucchiatella, sec. XVIII





Reggio 10.7.68 1823.

Misura Geometrica di uno stabile di Provenienza del Convento soppresso di S. Pietro denominato il Vignolato posto in Salvarano, e che fu deliberato in Livello al fu Alfiere Coli, in tre distinti Corpi di terra che costituiscono una totalità di  $F 30 T 37$ .  
 Corpo lavorativo seminabile, Cortile, Prato, e lavoro seminabile di  $F 17 T 37$ .

Le parti dello corpo le seguenti distinte

A Cortile, e Sede de Fabbricati  $F 1 T 6$   
 B Prato di bonfede  $2 29 9$   
 C Lavoroativo seminabile  $1 52 5$   
 Totale come sopra  $F 17 T 37$

Altro Corpo dello la figura di qualità lavorativo seminabile alberato, e circo con terreno Prato e Circo il 2° Corpo le seguenti distinte

D Terreno lavorativo seminabile alberato, circo di  $F 10 T 52 5$   
 E Prato aperto  $2 10 3$   
 che in tutto risulta il 2° Corpo  $F 15 T 30 8$

Corpo dello la figura piccola di qualità Prato e Lavoroativo seminabile con Prato e Prato.

Le parti dello corpo le seguenti distinte

F Prato  $F 0 T 39 3$   
 G Lavoroativo seminabile  $7 24 2$

Terreno Prato che non fu discusso in luogo di Bozzana, perché non seguono i confini proprii, ma però più figurati  $F 2$  circa

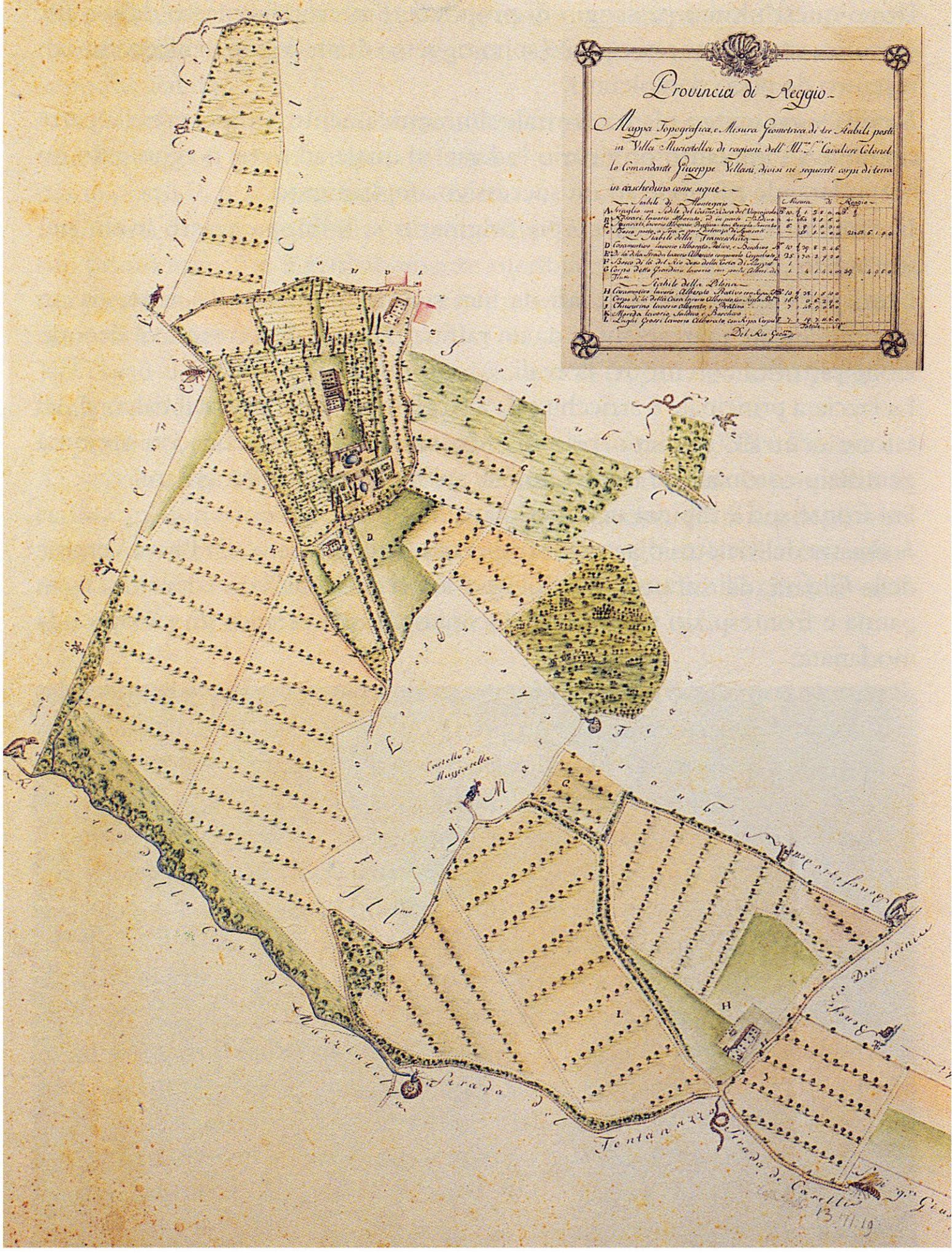
Che uniti i detti corpi danno una totalità come sopra di  $F 30 T 37$

Per copia conforme all'Originali del Catastro nuovo e Matricoli della città di Salvarano 1781

Antonio Mattioli Catastro

7 - ASRE, Corporazioni Religiose Soppresse, Commissione e Congregazione generale per le Opere Pie, Mappe di fondi, "Misura geometrica di uno stabile di provenienza del Convento soppresso di San Pietro denominato il Vignolato posto in Salvarano e che fu deliberato in livello al fu Sig. Alfriere Coli", Antonio Mattioli, 1823





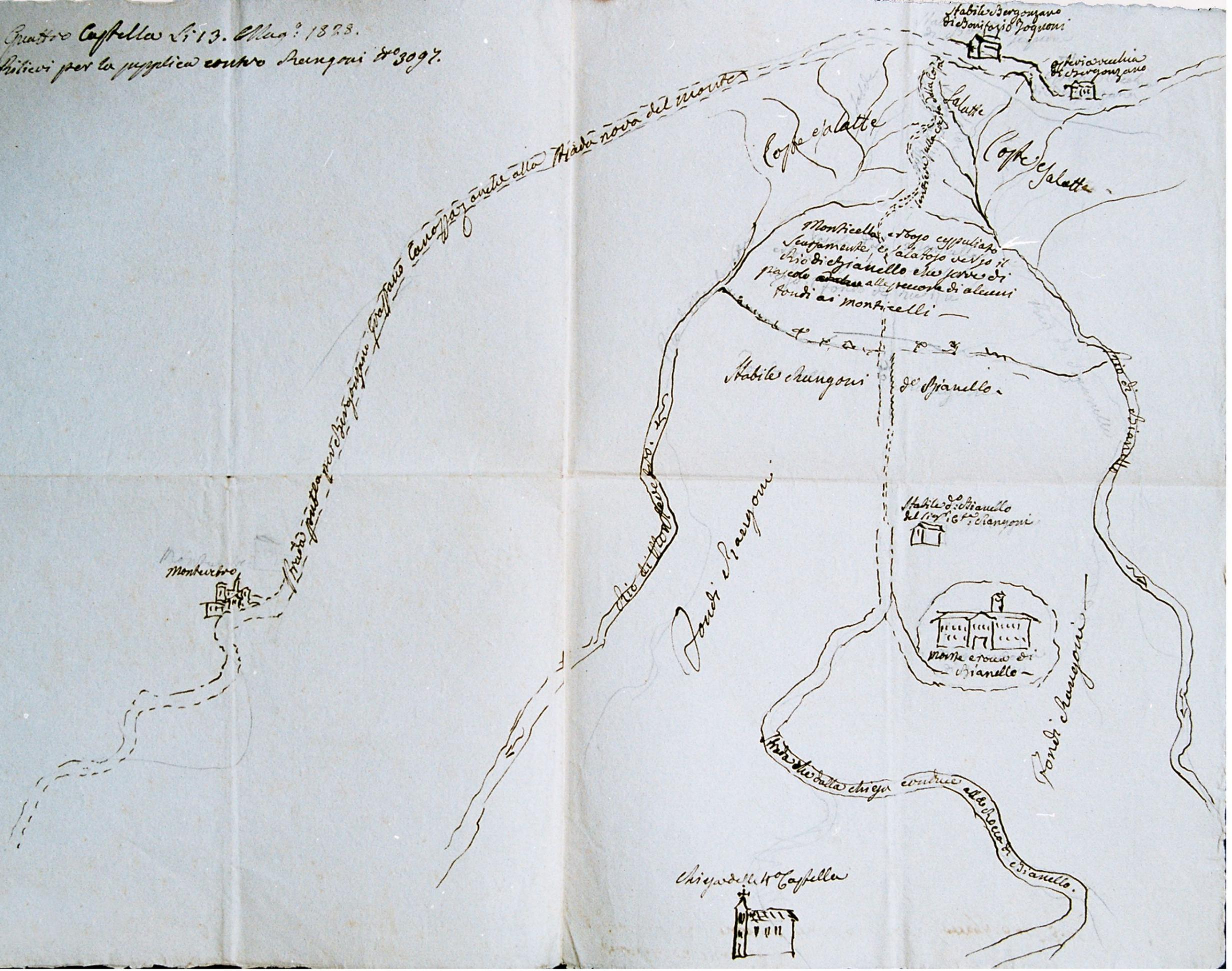
# Provincia di Reggio-

Mappa Topografica e Misura Geometrica di tre Stabili posti in Villa Muciatella di ragione dell' Ill.<sup>mo</sup> Cavaliere Colonnello Comandante Giuseppe Villani divisi ne seguenti corpi di terra in cattedraro come segue -

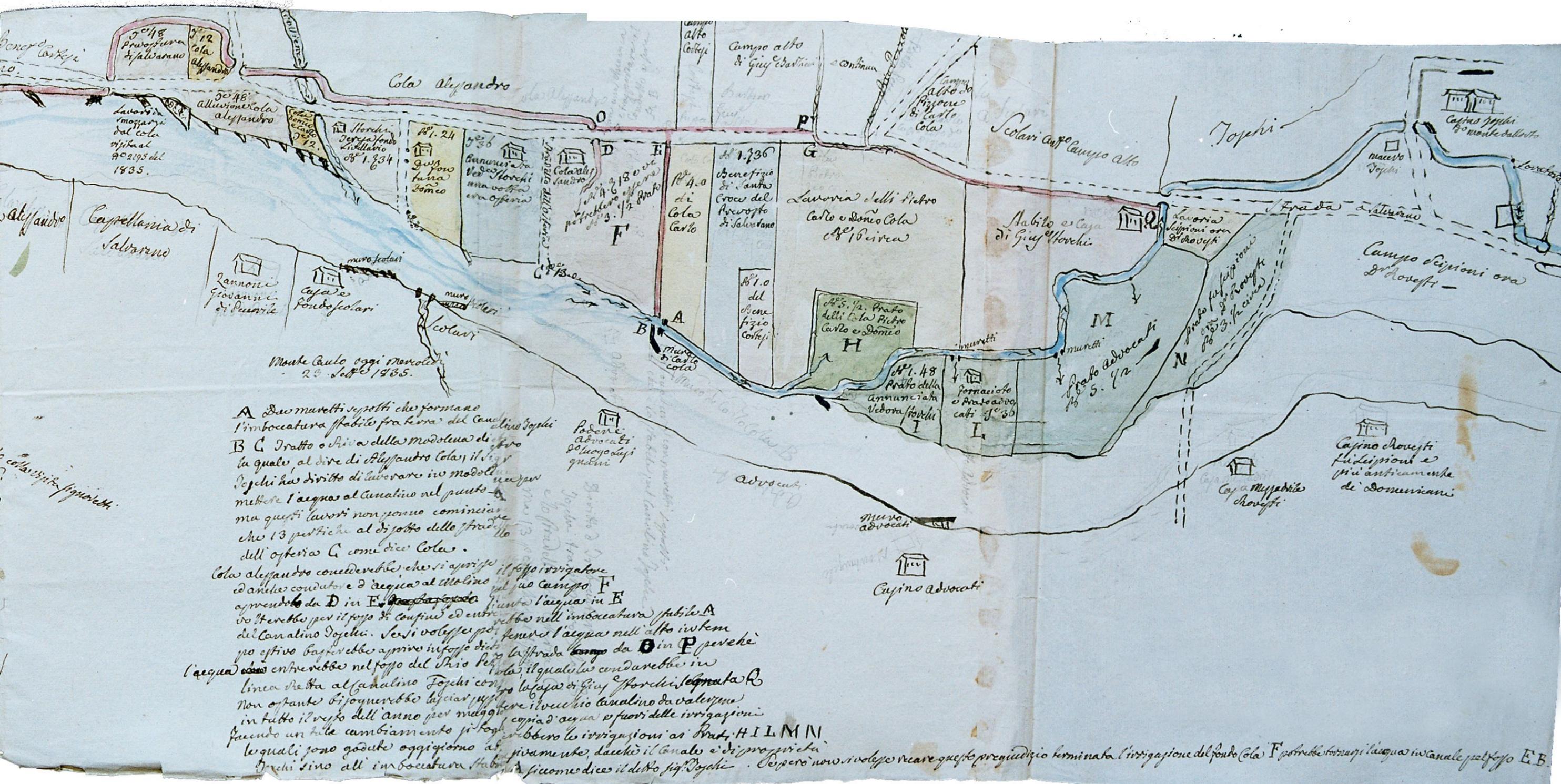
Stabile di Montegaro		C. Misura di Reggio -	
A. Vigna con ...	10	1	58
B. Prato lavoro affiorato ...	4	164	52
C. Prato lavoro affiorato ...	8	17	10
D. Prato lavoro affiorato ...	1	15	10
E. Prato lavoro affiorato ...	1	15	10
F. Prato lavoro affiorato ...	1	15	10
G. Prato lavoro affiorato ...	1	15	10
H. Prato lavoro affiorato ...	1	15	10
I. Prato lavoro affiorato ...	1	15	10
J. Prato lavoro affiorato ...	1	15	10
K. Prato lavoro affiorato ...	1	15	10
L. Prato lavoro affiorato ...	1	15	10
M. Prato lavoro affiorato ...	1	15	10
N. Prato lavoro affiorato ...	1	15	10
O. Prato lavoro affiorato ...	1	15	10
P. Prato lavoro affiorato ...	1	15	10
Q. Prato lavoro affiorato ...	1	15	10
R. Prato lavoro affiorato ...	1	15	10
S. Prato lavoro affiorato ...	1	15	10
T. Prato lavoro affiorato ...	1	15	10
U. Prato lavoro affiorato ...	1	15	10
V. Prato lavoro affiorato ...	1	15	10
W. Prato lavoro affiorato ...	1	15	10
X. Prato lavoro affiorato ...	1	15	10
Y. Prato lavoro affiorato ...	1	15	10
Z. Prato lavoro affiorato ...	1	15	10

9 - ASMO, Mappa Campori, n. 292, "Mappa topografica a misura geometrica di tre stabili posti in villa Muciatella di ragione dell'illustrissimo signor cavaliere colonnello comandante Giuseppe Villani divisi nei seguenti corpi di terra in ciascuno come segue...", Del Rio..., s.d. (1825 circa)

Quattro Castella n. 13. Mag. 1828.  
 Rilievi per la supplica contro Rangoni n. 3097.



10 - ASRE, Archivio Filippo Ficarelli, busta C, "Rilievi per la supplica contro Rangoni, 13 maggio 1828", Filippo Ficarelli, 1828



**A** Due muretti sepolti che formano l'imboccatura stabile fra terra del Canale di Salvarano.

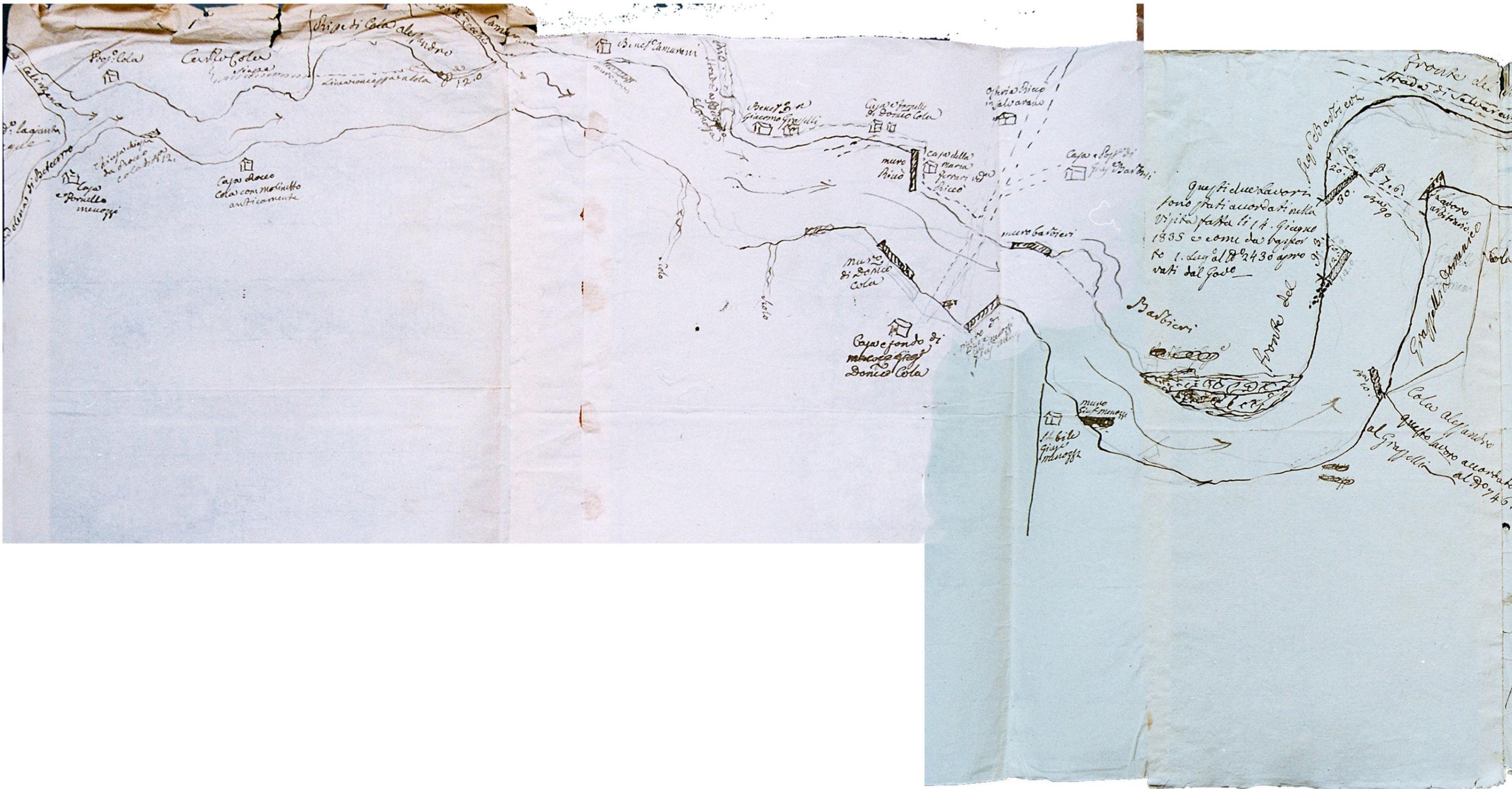
**B C** Tratto o Riva della modoleua di Salvarano la quale, al dire di Alessandro Cola, il sig. Scipioni ha diritto di lavorare in modo che l'acqua al Canale nel punto A ma questi lavori non possono cominciare che 13 settimane al di sotto delle strade dell'operaia C come dice Cola.

Cola Alessandro concederebbe che si aprisse il fosso irrigatore e anche conduttore d'acqua al titolo del suo campo F aprendolo da D in E.

Si direbbe per il fosso di Confino ed entrerebbe nell'imboccatura stabile A del Canale di Salvarano. Se si volesse per sempre l'acqua nell'alto in tempo estivo basterebbe aprire in fosso detto la strada campo da D in P perchè l'acqua entrerebbe nel fosso del Sr. Pietro, il quale si condurrebbe in linea dritta al Canale di Salvarano con la casa di Giu. Scipioni segnata R. Non ostante bisognerebbe lasciare il vecchio canale da Salvarano in tutto il resto dell'anno per meglio avere il vecchio canale da Salvarano facendo un tale cambiamento si potrebbero avere le irrigazioni ai Prati H I L M N le quali sono godute oggidì sino all'imboccatura stabile di Salvarano.

Però non si volesse recare questo pregiudizio terminata l'irrigazione del fondo Cola F potrebbe tornare l'acqua in canale nel fosso E B.

11 - ASRE, Archivio Filippo Ficarelli, busta C, "Controvista in settembre 1835 Modolena in Montecaulo e Salvarano, e nuova deviazione che si vorrebbe dare alle acque irrigatorie per parte di Aless. o Cola", Filippo Ficarelli, 1835



Castello Cola

CASA DOCCO Cola con Molinello anticamente

CASA FONDO DI MICCO Cola

Bastioni

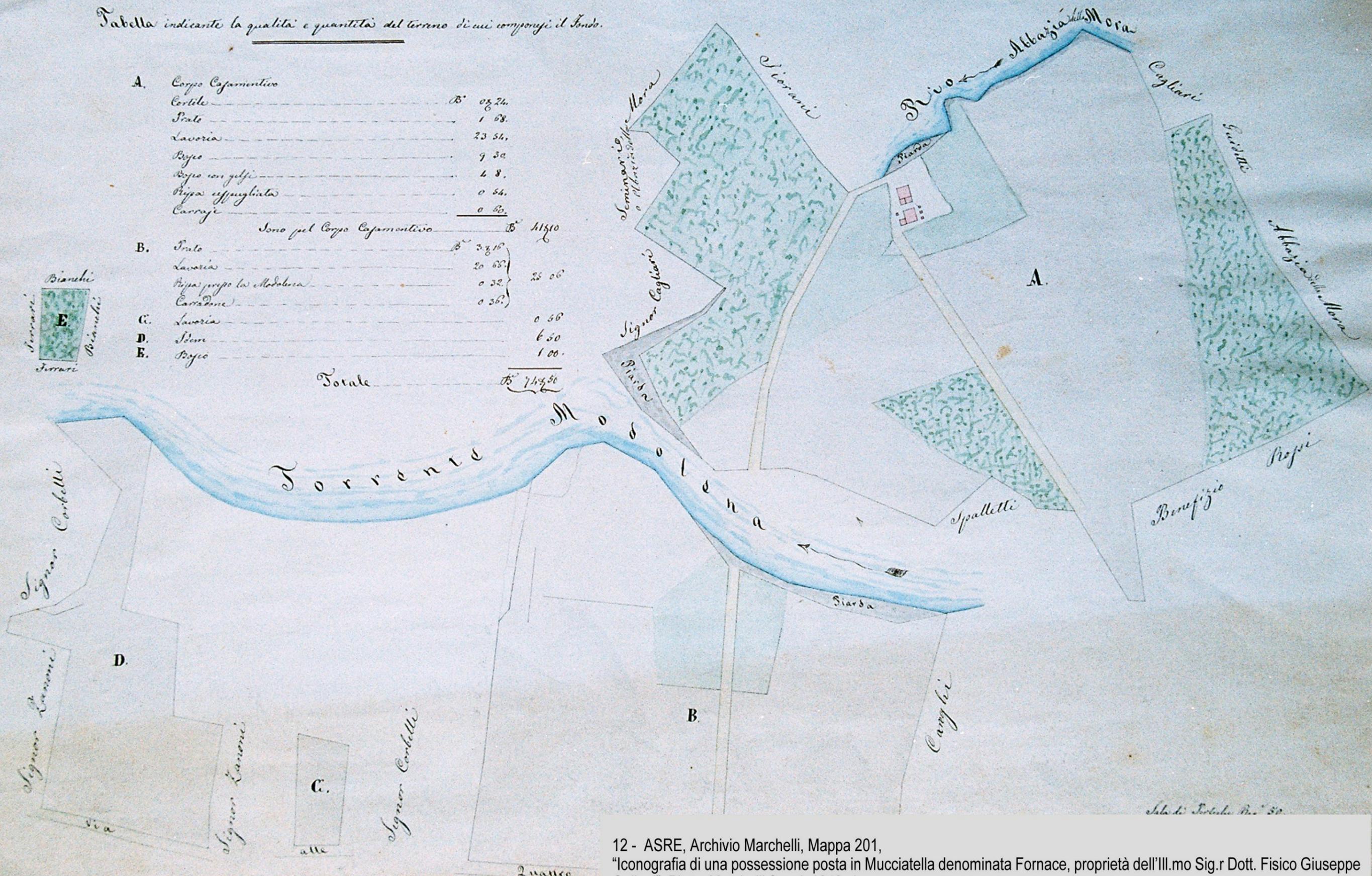
Questi due lavori sono stati accordati nella visita fatta li 14. giugno 1835 e come da bozza del 1. lug al D. 2430 anno di vati dal gove

Cola Alejandro questo lavoro accordato al Graffelli al 18746

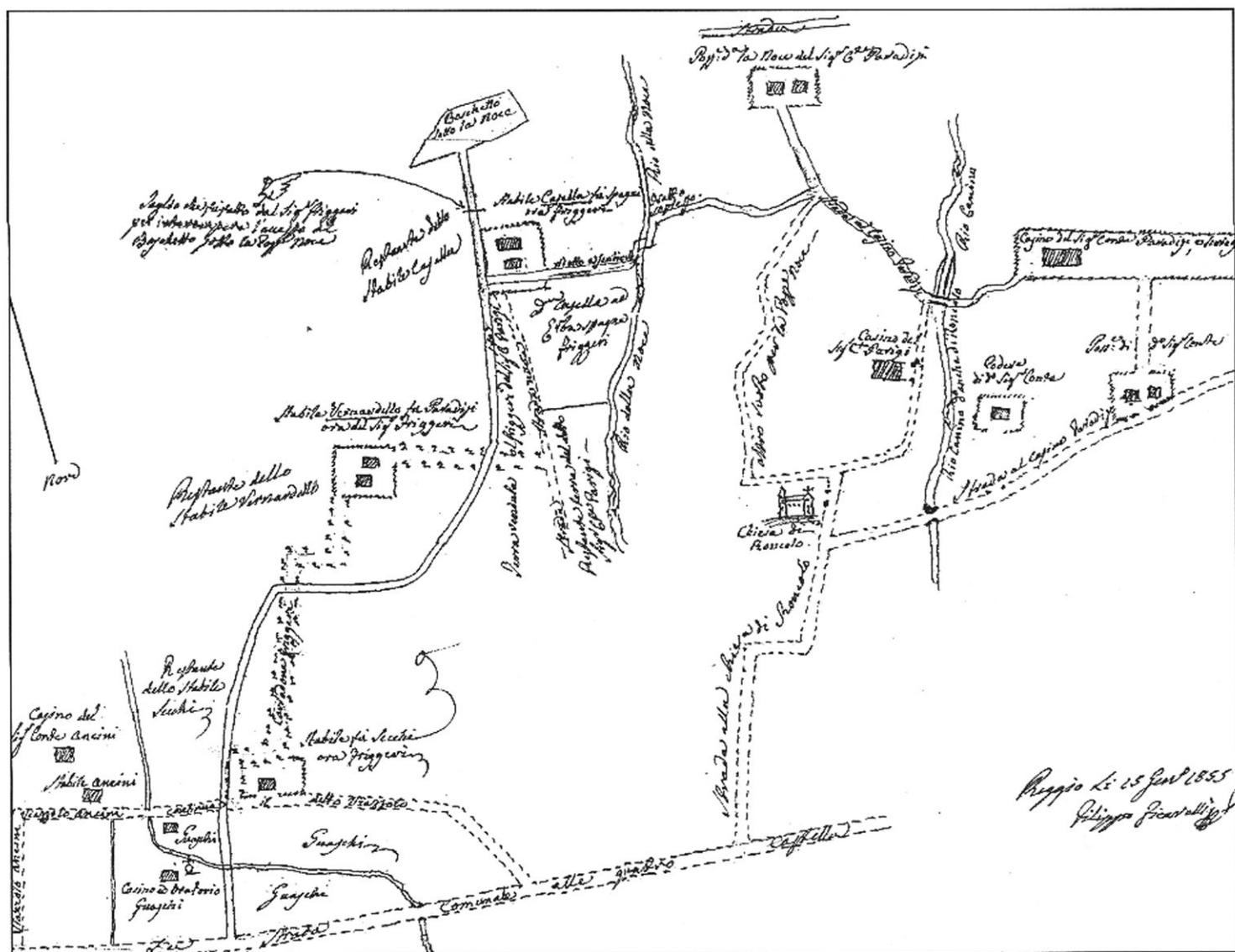
Iconografia della Possessione situata in Villa Mucciatella, denominata Fornace, ragioni dell' Illmo Signor Professore D. Sisio Antonio Galloni

Tabella indicante la qualità e quantità del terreno di cui componesi il Fondo.

A.	Corpo Capamentivo		
	Cortile	B <sup>o</sup>	08.24
	Stato		1 68.
	Lavoria		23 54.
	Pozzo		9 32
	Pozzo con gulf.		4 8.
	Pozzo affuggiato		0 54.
	Carraze		0 50.
	Sono pel Corpo Capamentivo		B <sup>o</sup> 11310
B.	Stato	B <sup>o</sup>	24.16
	Lavoria		20 68.
	Pozzo sopra la Madonna		0 32.
	Carrazone		0 36.
			25 06
C.	Lavoria		0 56
D.	Idem		6 50
E.	Pozzo		1 00.
	Totale	B <sup>o</sup>	7145.56







14

“Reggio li 25 gennaio 1855. Schizzo dimostrativo dell’andamento che aveva un antico viazzolo frammezzo diversi fondi in Roncolo, cioè stabile Casella, anticamente Spagni, stabile Vernardello anticamente Canossa indi Paradisi, stabile Secchi e stabile della famiglia Guaschi. Il quale viazzolo, oltre prestare il comodo d’ingresso e regresso nella possessione Noce anticamente Canossa ora Paradisi, lo forniva altresì a diversi fondi situati più probabilmente nella località di Calinzano. Tale andamento è stato da me rilevato ad occhio nella giornata di martedì 2 corrente in conformità alle indicazioni che mi sono state somministrate dal signor conte Agostino Paradisi, osservando alcune depressioni e sentiti i villici di cui in apresso. 1° Giuseppe Montanari da quattordici anni mezzadro nella possessione (...); 2° prima del detto Montanari si trovavano mezzadri in detta Noce li Antonio ed Atanasio Rocchi (...)” Lo schizzo e il commento al medesimo sono di Filippo Ficarelli, perito agrimensore.

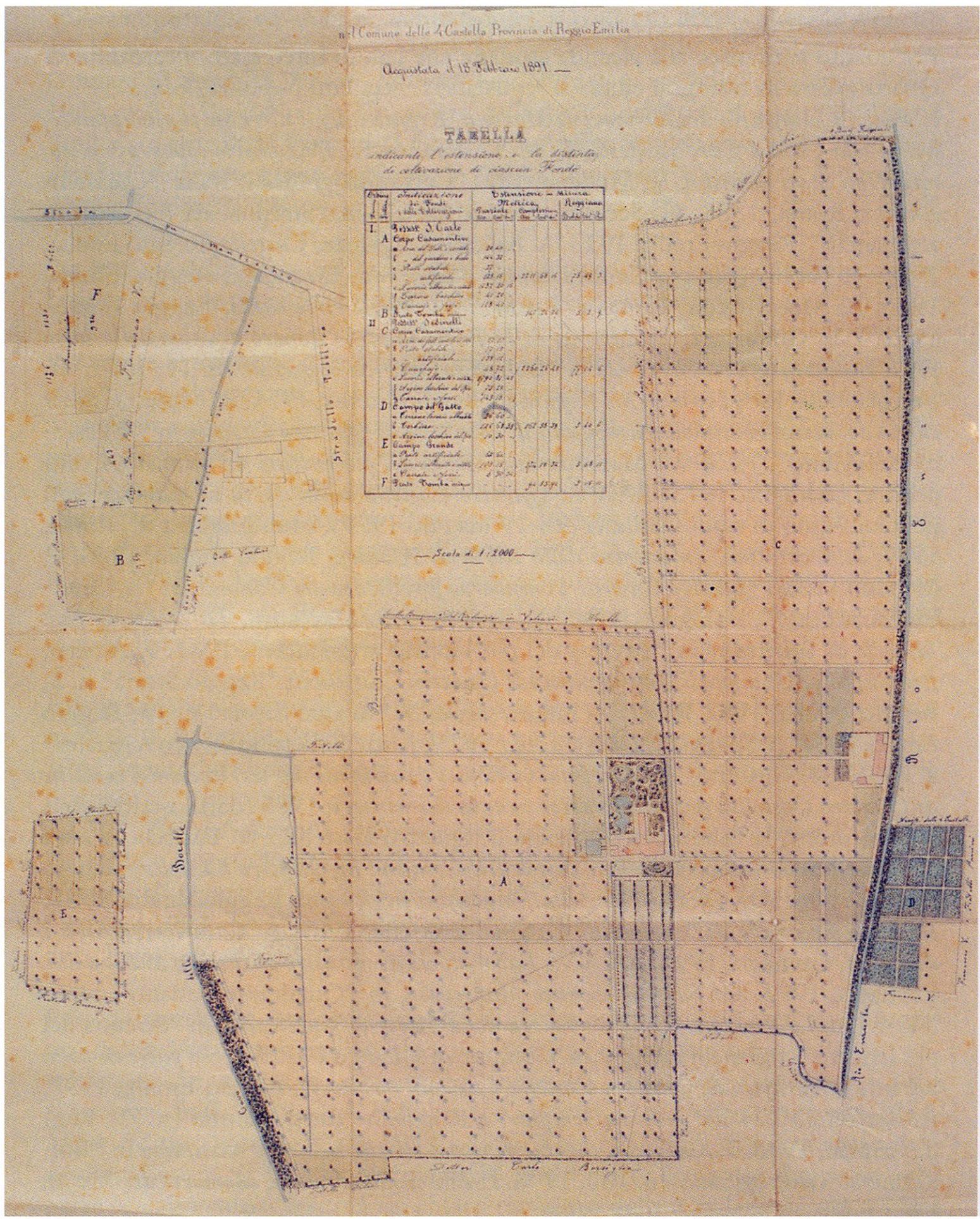
Acquistata il 18 Febbraio 1891

**TABELLA**

indicante l'estensione e la distinta di coltivazione di ciascun Fondo

Cassa	Indirizzo	Estensione in Misure Metriche	Estensione in Misure Metriche	
			Superficie in M <sup>2</sup>	Superficie in M <sup>2</sup>
I	Villa S. Carlo			
A	Colpo Casamontani			
	• Area del Palazzo	36,00		
	• del giardino e bal.	44,32		
	• Stalla vecchia	2,00		
	• Stalla nuova	22,00	100,00	100,00
	• Campi coltivati	135,00		
	• Campi incolti	118,00		
B	Stato Tomba nuova		100,00	100,00
II	Villa S. Caterina			
C	Colpo Casamontani			
	• Area del Palazzo	36,00		
	• del giardino e bal.	44,32		
	• Stalla vecchia	2,00		
	• Stalla nuova	22,00	100,00	100,00
	• Campi coltivati	135,00		
	• Campi incolti	118,00		
D	Stato Tomba nuova		100,00	100,00
E	Colpo Grande			
	• Campi coltivati	100,00		
	• Campi incolti	100,00		
F	Stato Tomba nuova		100,00	100,00

Scala di 1:2000

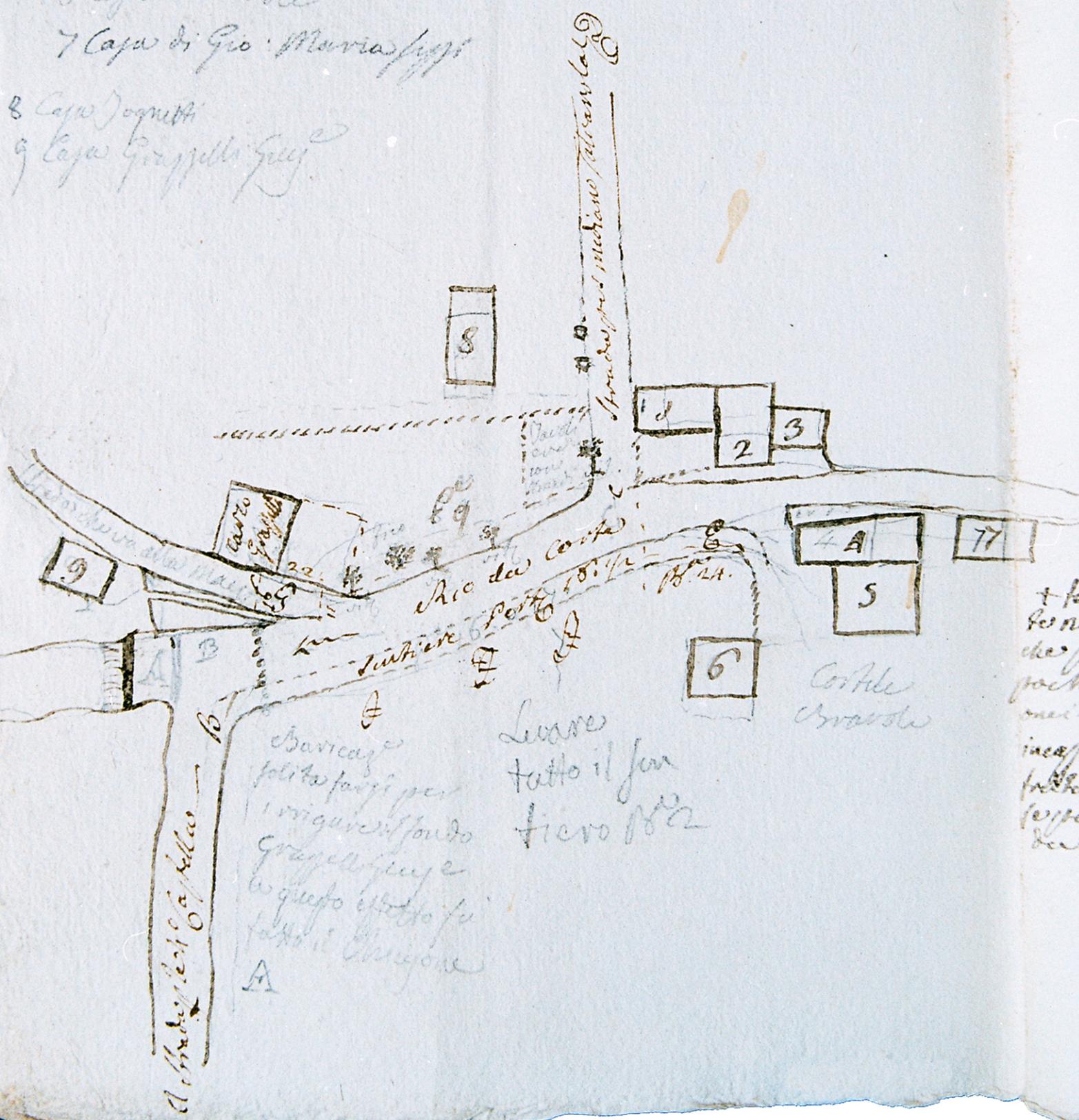


15 - casino S. Carlo; coll. privata,  
 "Mappa della villa del colonnello Ferrarini commendatore Eugenio acquistata il 18 febbraio 1891 con "tabella indicante l'estensione e la distinta di coltivazione di ciascun fondo"



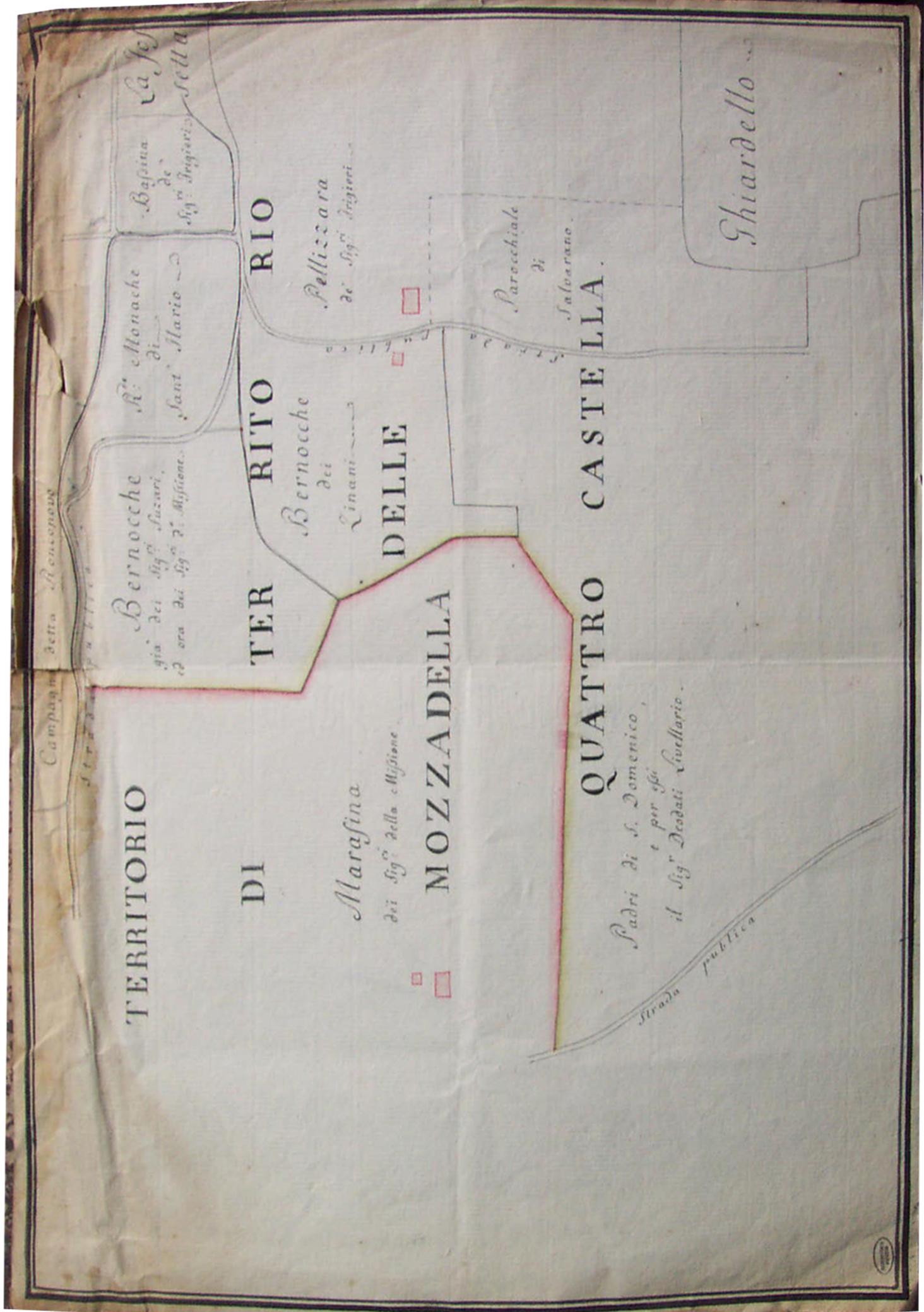
1. Casa Curandolo
2. Casa Lorenzo Curandolo
3. Alessio Juffi
4. Casa e Botteghe d'Alessio Juffi
5. Casa d'Angelo Chiessi
6. Casa Bravole
7. Casa di Gio. Maria Juffi
8. Casa Joquetti
9. Casa Giappelli Juffi

Se si fa il ponte in Quattro  
 l'altezza del fondo del rio  
 si allargano le Case dal 9<sup>o</sup>  
 al 7. di più bisogna prendere  
 ve tutta la strada nel terreno  
 del solo murto



17 - ASRE, Archivio Filippo Ficarelli, busta C,  
 "Provvedimenti al corso d'acqua danneggiante la strada Rio da Corte alle Quattro Castella, per ricorso delle Sorelle  
 Toschi di Reggio", Filippo Ficarelli, 1833.





19 - BMRE, MSS. REGG. A73/27,  
Mappa dei confini tra il feudo dei Canossa e il feudo dei Frosini, G.B. VENTURI S., 1774

## **ALLEGATO 2 – CARTOGRAFIA STORICA**



1 - Topografia degli Stati Estensi, sezioni n. 18/19, colonna X, 1821-1828



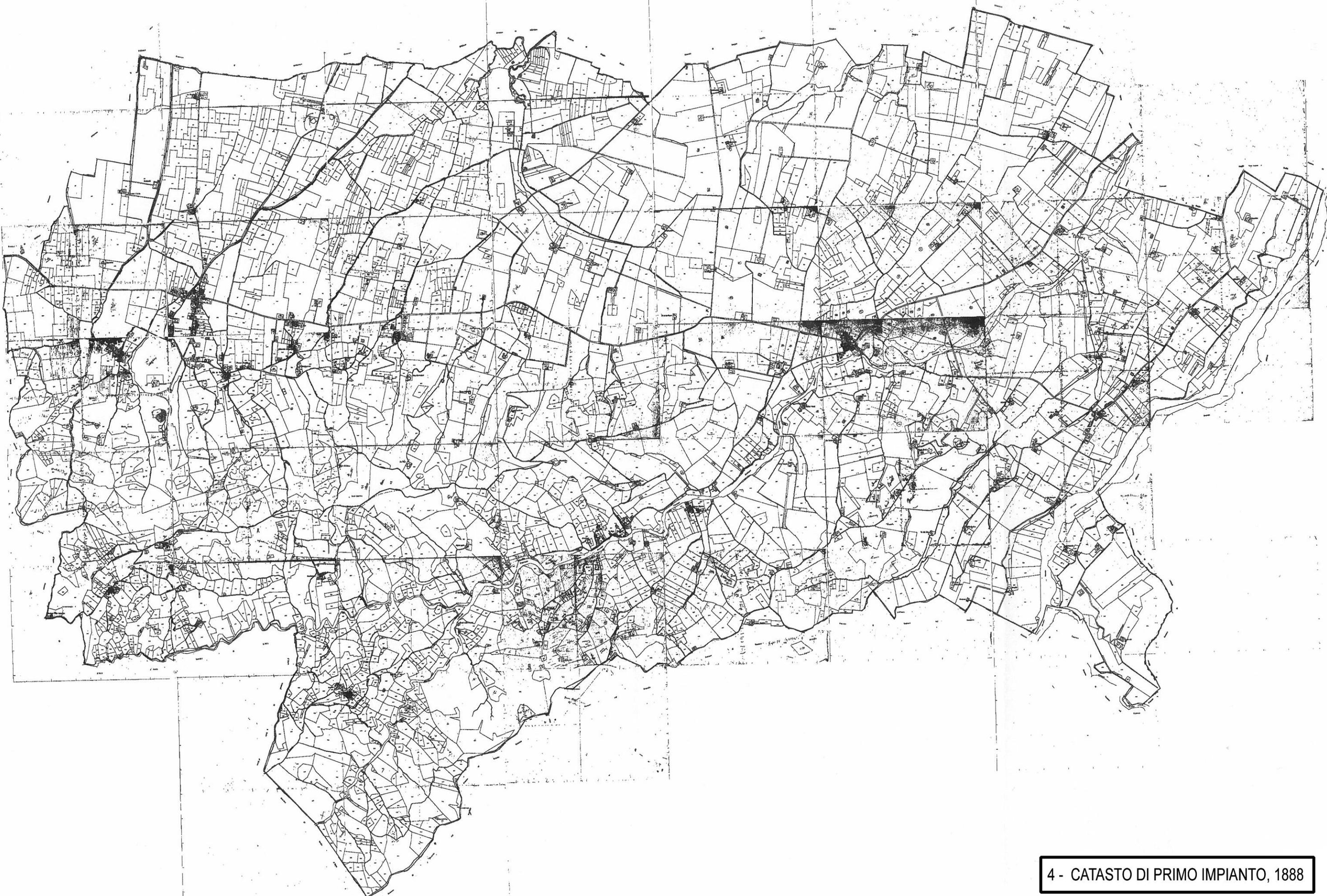
*D'Enza (Petrus)*

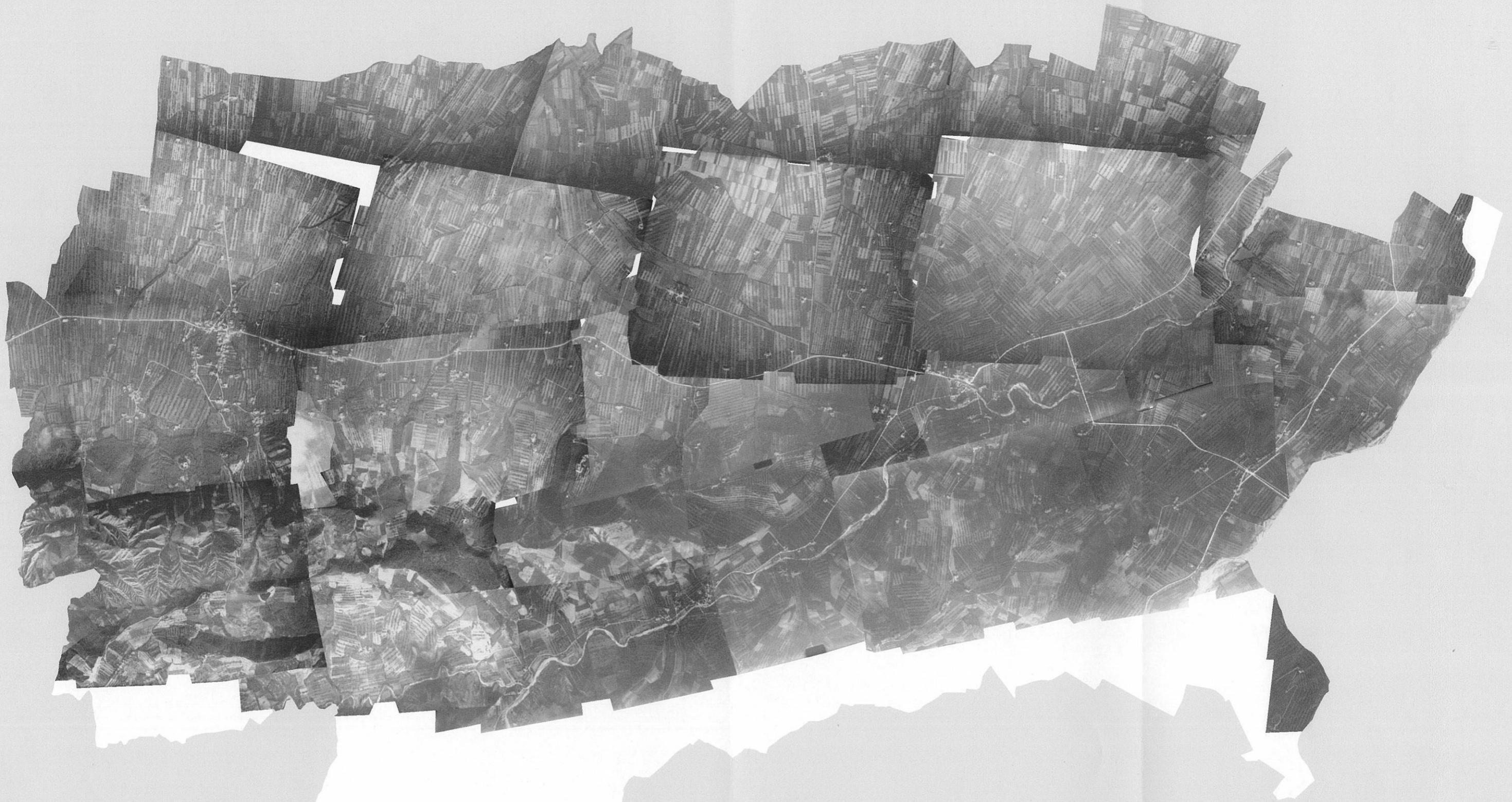
*M. Madonna*

*Co. Luigi Felici  
Geny 1° luglio 1876*

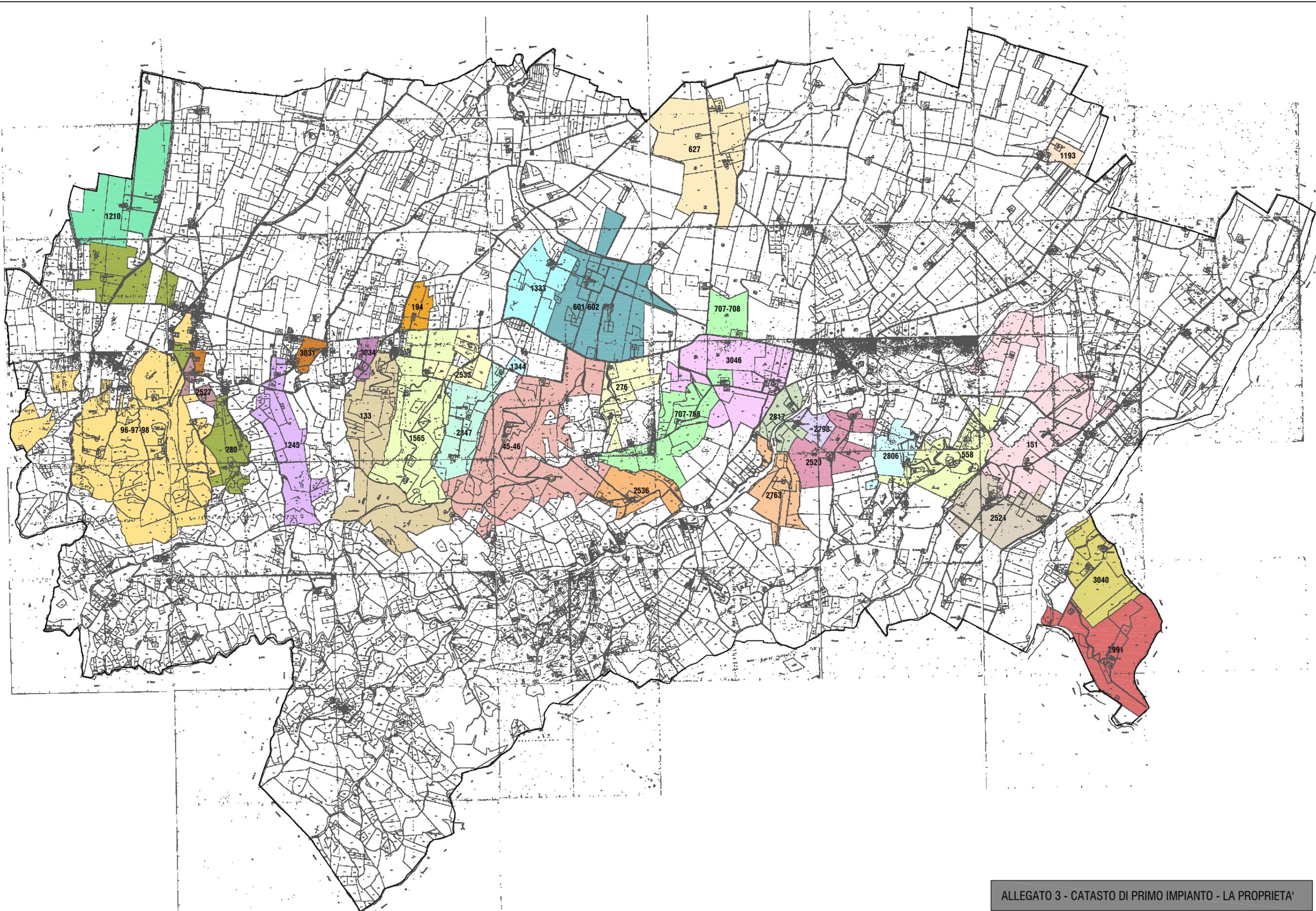
2 - Carta topografica del campo del Ghiardo, fogli 1-2-3-4, 1876





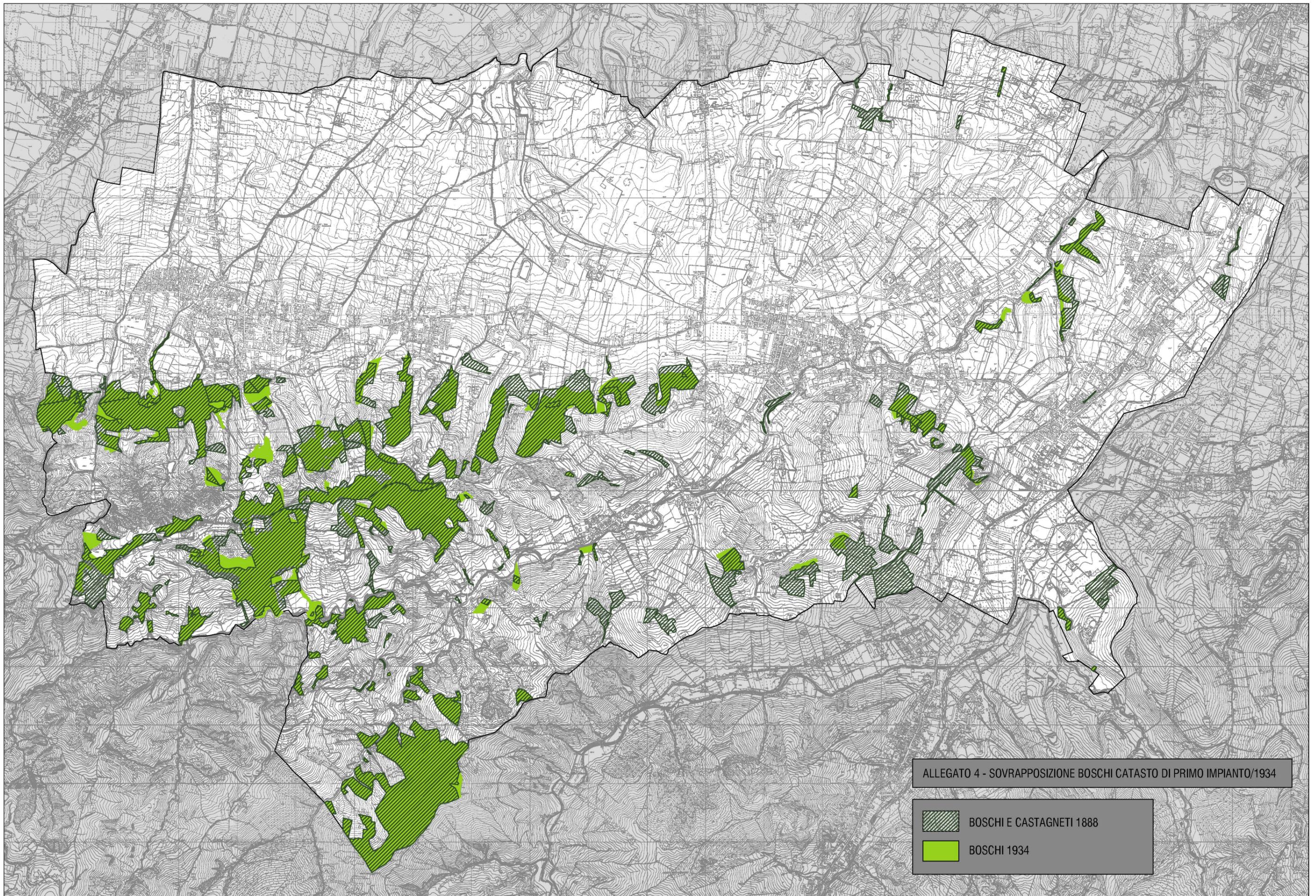






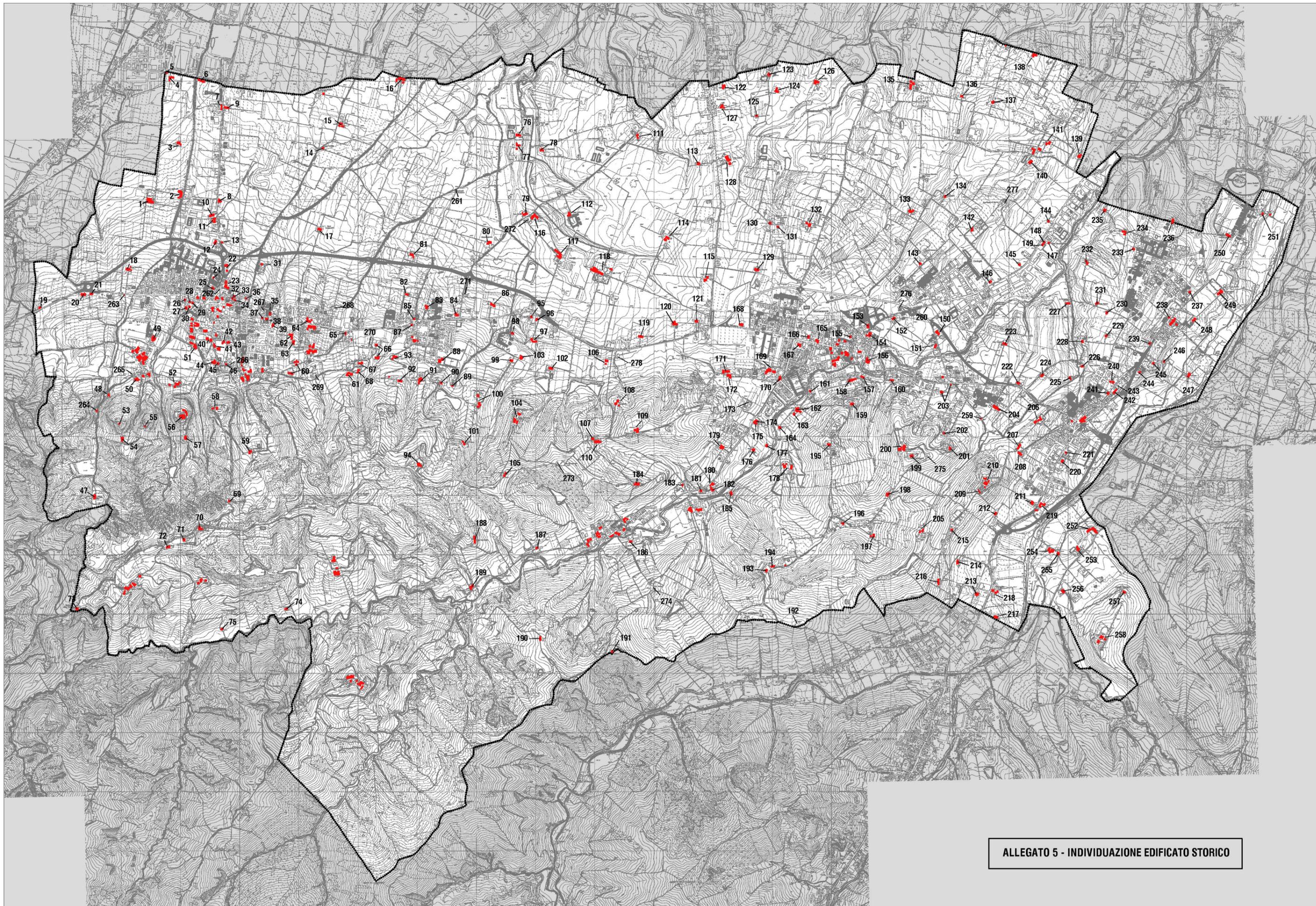
**ALLEGATO 3 - CATASTO DI PRIMO IMPIANTO, 1888 - LA PROPRIETA'**

	PARTITA	DITTA		PARTITA	DITTA
	45-46	ANCINI CONTESSA ENRICHETTA		2991	TIRELLI CONTESSA BARBARA FU ANTONIO IN CASSOLI
	133	BARONI IPPOLITO		3040	TORREGGIANI MARIA FU CARLO IN FANTUZZI
	151	BELLEGATI FRATELLI		1333	FRIGGERI FILIPPO FU GIOVANNI
	276	BORELLI GIUSEPPINA ENRICHETTA		601-602	CARBONIERI LUCIA FU ANTONIO VEDOVA TIRELLI
	558	CAMPORI MARCHESA ELEONORA VEDOVA MENAFOGLIO		3034	TOSCHI AVV. TOMMASO DI DOMENICO
	627	CASELLI EGLE IN CANEVA		1210	FERRARINI CSV. COLONNELLO EUGENIO
	707-708	CIPRIANI GUSTAVO		1245	FONTANA ENRICHETTA FU PIETRO IN PANINI
	1193	FERRARI PIETRO		3031	TOSCHI AVV. PROSPERO DI DOMENICO
	1565	GHERARDINI MARCHESE GIANFRANCESCO		280	BORSIGLIA AW. BIAGIO E MARIA FU CARLO
	2520	PARROCCHIA DI MONTEGAVOLO		2527	PREBENDA PARROCCHIALE DI QUATTRO CASTELLA
	2524	PARROCCHIA DI MUCCIATELLA		194	BERTOLINI SACERDOTE CATULLO FU LUIGI
	2533	PARROCCHIA DI RONCOLO		96-97-98	BACIGALUPO CAV. CARLO FU GIOVANNI BATTISTA
	2536	PARROCCHIA DI SALVARANO			
	2763	SCOLARI ENRICO			
	2798	SORMANI CONTE GIULIO			
	2806	SPALLETTI CONTESSA LUCIA			
	2817	STRANI PROF GIOVANNI BATTISTA			
	2847	SIGNORETTI CONTE ANTONIO E CONTE GIORGIO			
	3046	TOSCHI GIUSEPPE			

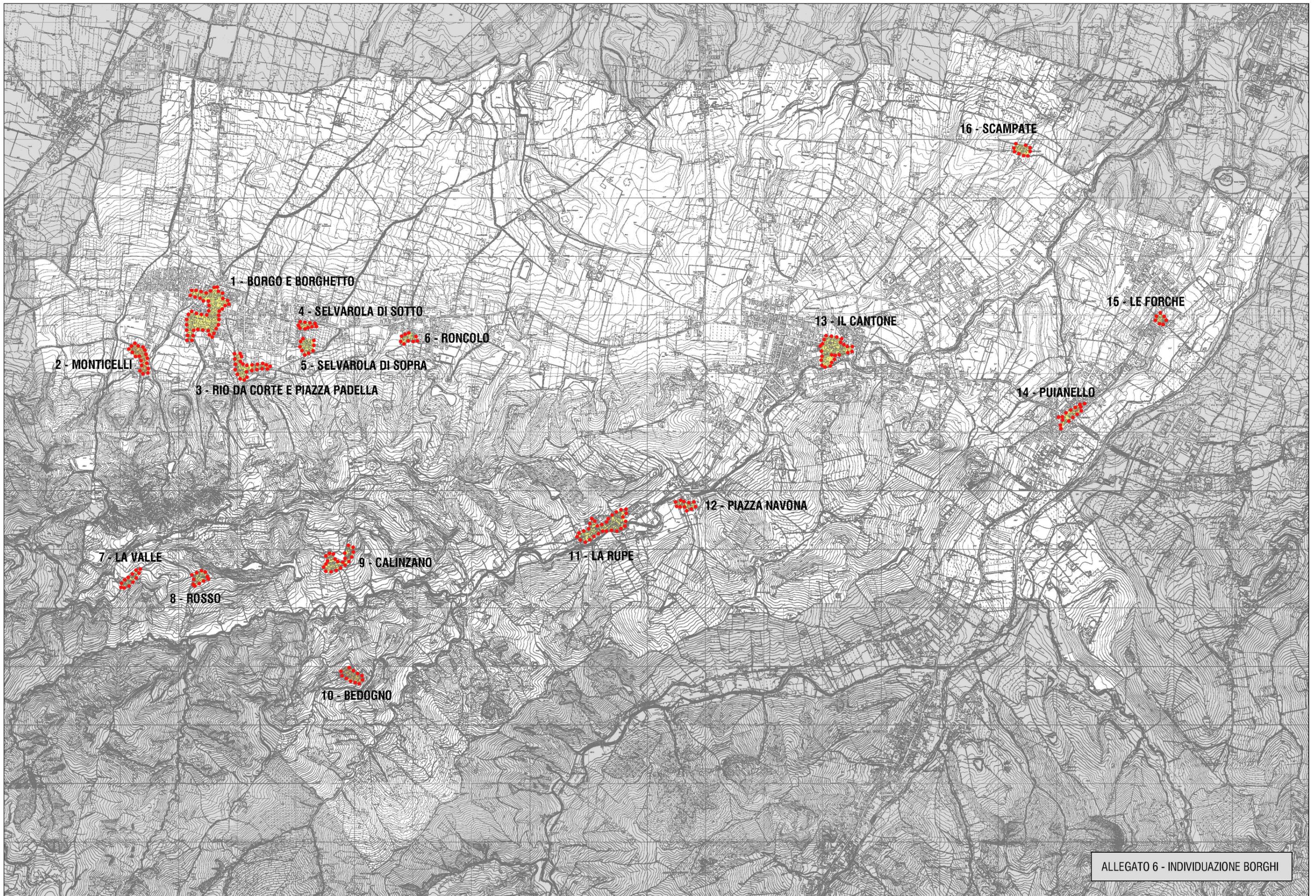


ALLEGATO 4 - SOVRAPPOSIZIONE BOSCHI CATASTO DI PRIMO IMPIANTO/1934

	BOSCHI E CASTAGNETI 1888
	BOSCHI 1934



ALLEGATO 5 - INDIVIDUAZIONE EDIFICATO STORICO



1 - BORGO E BORGHETTO

4 - SELVAROLA DI SOTTO

6 - RONCOLO

13 - IL CANTONE

15 - LE FORCHE

16 - SCAMPATE

2 - MONTICELLI

5 - SELVAROLA DI SOPRA

3 - RIO DA CORTE E PIAZZA PADELLA

14 - PUIANELLO

7 - LA VALLE

9 - CALINZANO

11 - LA RUPE

12 - PIAZZA NAVONA

8 - ROSSO

10 - BEDOGNO